

SAVON DI FRITTOLE



L.C.

UN MILIONE

DI

FROTTOLE

PER

DIVERTIRSI



FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO
Via S. Niccolò,
1879.

FN
6204
S.2

Amico lettore!

*Questo Libro, contenente un MILIONI
DI FROTTOLE, è stato compilato nell' in-
tendimento di divertirti e farti passare
il tempo e le ore dell'ozio allegramente*

*Ci troverai dentro tante cose da
ridere che, ne sono certo, dopo averlo
scorso da cima a fondo, dirai: Avevo
ragione*

L' Editore

ADRIANO SALANI

Parte Prima

ANEDDOTI E BARZELLETTE

Due grandi peccatrici.

Due signore, dicevano fra loro un giorno :

— La Pasqua si avvicina e ci fa fare delle serie riflessioni: noi siamo due grandi peccatrici; bisogna far penitenza. Che faremo noi per questo?

— Facciamo digiunare i nostri domestici.

Un buon marito.

Un buon marito diceva a sua moglie:

— Io credo che in tutta la città esista un uomo solo che non sia cornuto.

— Chi è dunque costui? domandò la moglie.

— Ma, tu lo conosci, ripetè il marito! E la moglie ingenuamente risponde:

— Io ho un bel fare, ma non lo conosco, e non so trovarlo.

Povero marito!

L'augurio pel capo d'anno.

Un gran signore aveva un Intendente che ogni anno, il primo di Gennaio, andava — come di dovere — ad augurargli il buon capo d'anno. In cambio di regalare l'Intendente, come in quel giorno faceva ad ogni altro, il gran signore gli diceva:

— Io vi dono tutto ciò che mi avete rubato nell'anno! E l'Intendente si ritirava, facendogli un profondissimo inchino.

Le faccende domestiche.

Un domestico correva tutto affannato nel gabinetto di uno scienziato, dicendogli ch'era scoppiato il fuoco nella casa.

— Ebbene, gli rispose, avvertite mia moglie: giacchè voi sapete bene ch'io non m'impiccio delle faccende domestiche!

Un sensale di Cavalli.

Un sensale vendendo un cavallo, disse al compratore:

— Signore, fatelo vedere, che io ve lo garantisco senza difetti.

Questo cavallo era cieco; il compratore voleva obbligare il sensale a riprenderselo; ma egli sostenne che non poteva costringerVELO, poichè lo aveva avvertito della sua cecità, dicendo: — *Fatelo vedere*, io ve lo garantisco senza difetti!

Modo per vivere eternamente.

Un cortigiano, essendo gravemente ammalato e carico di debiti, disse al suo confessore che la sola grazia che aveva da chiedere a Dio era di prolungargli la vita fino a tanto avesse potuto pagare quanto doveva. ✓

— Questo motivo è tanto ragionevole, rispose il confessore, che vi è luogo a sperare che il buon Dio esaudirà la vostra preghiera.

— Se Dio mi facesse questa grazia, disse allora l'ammalato, volgendosi ad uno de'suoi amici, io sarei certo di non morir mai più!

Un matrimonio a settant'anni.

Un settuagenario aveva il progetto di maritarsi perchè, diceva, che egli alla sera si annoiava terribilmente.

Un amico, informato di ciò, gli condusse una donna ottuagenaria, dicendogli:

— Eccovi una sposa, prendetevela, così voi avrete con chi parlare.

L'idrometro.

Certo tale conduceva suo figlio al passeggio e passando vicino al fiume, disse:

— Vedi là, gli dice, quella scala che indica l'altezza delle acque? Vi hanno fatto sopra i metri più grandi perchè si possano vedere da lontano.

Dilettanti filo-drammatici.

Si recitava tempo fa in una città di provincia una produzione dal titolo:

Camilla, ovvero Il Sotterraneo

quindi sull'avviso, sotto ai nomi de' principali personaggi, si leggevano le seguenti parole:

« Le parti de' ladri verranno sostenute da alcuni giovani dilettanti della città. »

Lezione meritata.

Pacuvio, intenzionato di domandare ad Augusto Imperatore una somma di denaro, si servi di questo stratagemma.

— Signore, gli disse, vien detto che voi mi avete assegnata una ragguardevole gratificazione: ognuno si congratula con me, e tutti non parlano che di questo!

Augusto, che conobbe il suo progetto, risposegli:

— Lasciate pure che dicano, e non credete.

La mania di un ritratto.

Un Principe bramava possedere il ritratto di una bellissima donna. Il marito non volle mai acconsentirvi, dicendo prudentemente:

— Se adesso io gli concedo la copia, egli vorrà in seguito possedere anche l'originale.

Segreto di far l'oro.

Un tale che si vantava d'aver scoperto il segreto di far l'oro, si presentò a papa Leone X,

invocando una ricompensa. Il Pontefice, protettore delle belle arti, sembrava volesse annuire alla domanda, e già l'empirico si lusingava della maggior fortuna, allorquando recandosi di persona a sollecitare il favore, il Papa gli fece dare una borsa vuota, col dirgli:

— Postochè sapete far l'oro, voi non avrete bisogno che di una borsa per riporlo!

Un ampolloso ambasciatore.

Nel 1586, un ambasciatore spagnuolo presso la Corte di Francia parlava con Enrico IV, di Re Filippo, vantandone ampollosamente la potenza. Quel Sire, per ribattere l'ambasciatore, disse con molta vivacità: — Che se gli fosse preso il capriccio di montare a cavallo, avrebbe fatto colazione a Milano, udita la messa a Roma, e pranzato a Napoli.

— Sire, rispose l'ambasciatore, la Maestà Vostra viaggia così velocemente, che potrà nello stesso giorno assistere anche al vespro in Sicilia!

L'osservazione fu piccante davvero!

Dionigi, tiranno di Siracusa.

Il tiranno Dionigi, avendo saputo che una sua commedia, da lui spedita al concorso in Atene, era stata coronata, ne morì d'allegrezza. Gli Ateniesi, dissero: — Che se avessero preveduta questa faccenda, avrebbero coronato re Dionigi venti anni prima!

Un giovane ambasciatore.

Nel 1586, Filippo II, re di Spagna, inviò a Roma il giovane Contestabile di Castiglia per felicitare Sisto V, della sua esaltazione. Questo Papa, indispettito che gli fosse mandato un ambasciatore tanto giovane, non potè trattenersi da dirgli:

— E che? il vostro Sovrano manca forse di uomini, se è costretto a mandarmi un ambasciatore senza barba?

— Se il mio Signore, rispose il superbo spagnuolo, avesse creduto che il merito consistesse nella barba, vi avrebbe mandato un caprone, e non un gentiluomo qual' io mi sono!

Uno che vantavasi saper tutto.

Un giovane che si vantava saper tutto, e di averlo imparato in poco tempo, aggiungeva d'aver speso delle grosse somme per pagare i suoi maestri. Uno degli uditori, non potendo più contenersi a tali jattanze, gli disse freddamente:

— Affè di bacco! se voi trovate cento franchi per ciò che sapete, credetemi, non indugiate a prenderli!...

Uno spiantato.

Uno spiantato lagnavasi in un crocchio di molte persone del guasto che la grandine aveva fatto nel paese, e massimamente ne' suoi poderi. Un tale che conosceva a fondo quel millantatore, e quanto fosse povero e meschino, non potendo più sopportare tale sfrontatezza, gli rispose:

— La colpa fu vostra; se aveste telegrafato al fattore di aprire l'ombrello, i vostri fondi non sarebbero stati danneggiati!

Un ferito.

Un gradasso vantavasi dinanzi a Cicerone di esser rimasto ferito nel volto all'ultima battaglia ove aveva combattuto:

— Ecco ciò che succede, gli rispose l'oratore romano, allorquando fuggendo, uno si guarda dietro di sè!

Un poeta ed Augusto.

Un poeta aspettava tutti i giorni Augusto a certo passeggio, con un epigramma alla mano, sperandone qualche ricompensa, che non veniva mai. Un giorno l'Imperatore, per divertirsi a spese del poeta e trastullarlo piacevolmente, gli presentò de' versi ch'egli aveva composti in di lui onore! Il poeta dopo d'averli letti, trasse di tasca del denaro e lo diede ad Augusto, dicendogli:

— Ciò che vi offro non è degno del vostro merito, ma io non posso fare di più!

Augusto, incantato da questa risposta nuova e piccante, gli fece dare 100,000 sesterzi, cioè circa a 130,000 franchi dell'attuale moneta.

Ad un uomo sincero.

— Quello è un uomo sincero, gridavano tutti quelli della consorteria, al deputato X... Parla franco e fuori de' denti! — Sfido io, soggiunse uno

che di consorteria non ne voleva sapere; li ha perduti che son più di dieci anni!

Un ubriaco.

— Dicono che il vino rinforzi le gambe, ma io protesto, diceva Pietro l'ubbiacone; perchè io ne bevo tutti i giorni una gran quantità, e le gambe invece, non mi sostengono più!

Un comico fischiato.

Questo comico essendo stato fischiato, diceva agli uditori per vendetta:

— Se io non piaccio a voi, signori, sappiate che nessuno uditore è mai piaciuto a me, onde siamo pari.

Cammina, cammina!

Un tale, vedendo uno che per giustizia era frustato intorno alla piazza ed avendone compassione, perchè il meschino (benchè le spalle fieramente gli sanguinassero) andava così lentamente come se avesse preferito passeggiare per passatempo, gli disse:

— Cammina, cammina, poveretto, ed esci presto da questo affanno?

Allora il buon uomo, rivolto, guardandolo quasi per meraviglia, stette un poco senza parlare, poi disse:

— Quando sarai frustato tu, anderai a modo tuo, ma adesso voglio andare al mio!

Spirito da cavallerizzo.

Un elegante giovinetto percorreva su d'un indomito destriero i bastioni della fortezza. Ad un tratto il cavallo s'impenna, e precipita a terra il bel cavaliere. Tutti accorrono per aiutarlo, ed ognuno — com'è naturale — gli chiede se si è fatto male. A tale domanda quello rispose:

— Grazie, non mi son fatto nulla, poichè scendeva egualmente!

Una tragedia di Ugo Foscolo.

Sovente un nonnulla basta a decidere della fortuna di una rappresentazione teatrale, e l'autore deve avere ben cura della prima parola. In una tragedia di Ugo Foscolo, il primo interlocutore, volgendosi ai pochi di Salamina che lo ricingevano, disse: — Oh! Salamini! — Fu uno scoppio universale di risa, e la tragedia andò male.

L'Ammiraglio Martelloni.

Il prode ammiraglio italiano Martelloni, che era un uomo panciuto e pesante, venne sfidato a duello da un ufficiale francese, sottile e sveltissimo.

— Noi non siamo in termini uguali per la spada, rispose l'ammiraglio; ma venite a casa mia domani mattina ed aggiusteremo l'affare. Il francese non mancò all'appuntamento e trovò l'ammiraglio a cavallo di un barile di polvere.

— Qui c'è luogo anche per voi, gli disse Mar-

telloni: sedetevi meco, ecco una miccia accesa, e poichè voi siete lo sfidante, date fuoco alla polvere!

Al francese non garbò troppo questa terribile maniera di combattere, e perchè l'Ammiraglio non voleva duellare altrimenti, preferì accomodare la lite all'amichevole.

Nè Dio, nè Fede.

Allorchè il generale Baraguay di Hilliers venne dalla Francia spedito ambasciatore presso la Santa Sede, gli furono assegnati per aiutanti di campo due ufficiali, aventi nome: l'uno *Foi* e l'altro *Dieu*, cioè: *Fede* e *Dio*. Non tardò tosto a correre il seguente epigramma:

- « Nell'inviar la Francia cristianissima,
- « Un novello ministro-generale
- « Due ufficiali prestanti
- « Gli diè per aiutanti:
- « L'uno si chiama Fede e l'altro Dio.
- « Ciò prova, a parer mio,
- « Che quella sapientissima Repubblica,
- « Al par d'ogni altra sappia:
- « Che nel governo della Santa Sede
- « Oggi non avvi più nè Dio, nè Fede! »

La moglie piccola.

Certo Eugenio, chiedeva ad un amico perchè Francesco avesse preso per moglie una donna così piccina. — Forse perchè patisce la gelosia?

Interrogato il marito su questa asserzione, rispose:

— Certamente; perchè se vi è poca donna per il marito, ne resterà meno per gli adoratori.

Un curato di campagna.

Un povero curato di campagna venne colto da Napoleone I mentre tostava il caffè.

— Come, gli disse Napoleone, voi fate compra di merce di contrabbando?

— Non vedete, Sire, rispose il reverendo, che io l'abbrucio!...

La Signora delle Camelie.

Un giovane si era tanto intenerito alla rappresentazione del dramma di Dumas figlio, che nell'uscire dal teatro diceva ad un amico:

— Io non aveva meco che un fazzoletto, e nondimeno, a forza di piangere, trovai mezzo di bagnarne cinque.

— Come facesti?

— Lo faceva asciugare negl'intermezzi sotto il mio cu...scino!...

Una supplica.

Un vecchio servitore della famiglia d'Orléans chiudeva una supplica indirizzata all'infanta duchessa di Montpensier con queste parole:

« E sono, madama, ai piedi della vostra *infanteria*, ecc. »

Un sospetto d'avvelenamento.

Un vecchia Contessa assai fastidiosa, la quale aveva sposato un giovinotto, temeva che suo ma-

rito volesse disfarsi di essa. Un dì che aveva una specie d'indigestione, ella lo accusava di averla avvelenata.

— Ah! signori, sclamò il marito, non avete che ad aprirla sul momento, e vedrete la calunnia!

Francese e Svizzero.

In un convito, nel quale i militi della Repubblica francese affratellavansi con quelli della Svizzera, un generale francese, dopo lunga discussione sul modo di servire militarmente degli uni e degli altri, aggiunse:

— La differenza che corre tra noi Francesi e voi Svizzeri, è che noi ci battiamo per l'onore, e voi pel danaro.

— Ciascuno di noi, rispose uno Svizzero, si batte per quello che non ha.

I venditori di scope.

Due onestissimi venditori di scope s'incontrarono un giorno in una via. L'uno domandò all'altro come faceva a dar le sue scope a così buon mercato:

— Si è, disse il suo concorrente, che rubo il legno col quale le faccio.

— È questa una ragione, imbecille? riprese il primo: Io, invece, le rubo bell'e fatte!

Un chiacchierone.

Un chiacchierone raccontava la disgrazia suc-

cessa ad una vettura pubblica che era caduta nel fiume, ed aggiungeva:

— Quindici persone vi sono perite.

— Le hanno ritirate? chiese alcuno.

— Oh! sì; rispose l'altro, anzi ne estrassero diciassette.

Un' attrice spiritosa.

La signorina Lucia, attrice del teatro italiano, e dotata di uno spirito non comune, diceva abbastanza forte, onde fosse udita dal suo camerata Bocconi, ch'egli rappresentava benissimo le parti di sciocco.

— Sì, madamigella; rispose Bocconi, ed il suffragio vostro in siffatto argomento è assai lusinghevole; dovete intendervene, dappoichè vostro padre ne creava.

Un medico condotto.

Un medico di campagna non usciva mai di casa senza portar seco una tascata di ricette, e quando capitava al letto dell'ammalato, tosto ne traeva una dal sacco, dicendo:

— Dio te la mandi buona! Si assicura che talvolta gli accadeva di ordinare a proposito del male, e ciò giustificava appieno quella sua frase.

Un passo della Scrittura.

Una signora assai ben conosciuta, leggendo il passo della Scrittura là dove è detto che il giusto se *pecca* sette volte al giorno, si *rileva* pur sette volte;

— Oh! mio Dio! sciamò, non ho ancor trovato un uomo *giusto*!...

I fichi.

Il giardiniere dell'orto botanico di Parigi aveva incaricato un domestico, piuttosto ignorante, di portare due fichi primaticci all'illustre Buffon, autore della celebre *Storia Naturale*. Strada facendo il domestico cedè alla tentazione mangiandosi uno dei due fichi. Buffon, sapendo che dovea riceverne due, chiese conto dell'altro al servo, che confessò la sua colpa.

— E come diavolo hai fatto? esclamò Buffon. Il domestico prese il fico che ancor rimaueva, e mangiandolo disse:

— Ho fatto così!

Un creditore.

Qualcuno chiedeva il denaro che aveva prestato; il debitore gli disse non averne.

— Ve ne farò trovar ben io! riprese il primo.

— Ah! che il Cielo vi benedica! Rendetemi tale servizio, e vi giuro di pagarvi subito del vostro avere!

Un'arca di scienza.

Un ignorante faceva all'amore colla figlia di un notaro; e per dimostrarsi uomo assai scientifico teneva sempre un libro in mano, benchè non sapesse nè leggere, nè scrivere. Ricercato dalla zittella il nome del libro:

— È un trattato legale; rispose l'amante.

— Di che tratta? riprese la giovane.

— Delle massime fondamentali per divenir da un asino grand'uomo, scrivendo articoli d'opposizione matrimoniale.

Il ritratto d'una donna.

Un giovine che amava molto di ridere, leggeva un giorno ad un suo amico il ritratto in versi d'una cattiva moglie.

— Ah! ah! come è bello, gli disse l'amico; lasciamene prender copia.

— Oh! no, rispose il giovane, non vale la pena; tu hai l'originale!

Un avvocato senza naso.

Un avvocato senza naso facendo un giorno l'elemosina ad un povero, questi nel ringraziarlo gli disse:

— Che santa Lucia vi conservi la vista!

— E perchè la vista, e non un'altra cosa? domandò l'avvocato.

— Perchè, o signore, se la vostra vista s'indebolisce, voi non potreste più portare gli occhiali.

Una confessione in *extremis*.

L'abate Terraglia stava per morire, quando il curato di San Rocco voleva confessarlo in *extremis*.

— Signor curato, gli disse l'abate con voce languida, la mia lingua è paralitica, e d'altronde non ho più memoria. Francesca che è qui, e che sa

(da vent'anni che abita con me) tutto ciò che ho fatto, può confessarsi per me, che sarà lo stesso.

Ad una predica.

Una persona, parlando di un predicatore di cui avea udita la sua predica molto da lontano, disse :

— Egli mi ha parlato colla mano, ed io l'ascoltai cogli occhi.

Una lettera di nuovo genere.

Un imbecille scrisse la lettera seguente ad uno de' suoi amici :

« Mio caro!

« Ho dimenticato la mia tabacchiera d'oro
« in tua casa ; fammi il piacere di farmela riavere
« col mezzo del latore della presente. »

E mentre suggellava la lettera, avendo ritrovata la sua tabacchiera, vi aggiunge il seguente *post-scriptum* :

« L'ho ritrovata, e però non incomodarti a
« cercarla. »

Quindi suggella la lettera, e la manda al suo ricapito. Che talentone, neh?

Giustizia e Pace.

Certo Bastianelli, considerando un giorno sopra un caminetto due statuette della *Giustizia* e della *Pace* che si abbracciavano, disse :

— Vedete, esse si abbracciano, si baciano e si dicono addio, per non vedersi mai più!

Una beatificazione inutile.

Il cardinal Mazzarino raccontava che una famiglia in Roma, la quale avea avuto un Santo beatificato di fresco, avendo dato motivi di dispiacere al papa Urbano VIII, questi si pose a gridare:

— Com'è ingrata quella famiglia verso di me, che pure le ho beatificato uno de'suoi parenti, il quale non lo meritava!

Un nuovo metodo di recitare.

Si recitava la commedia in una piccola città. Una damigella doveva disimpegnare la parte principale. Un momento prima che si alzasse la tela, la madre della giovinetta si alza, e rivolgendosi al pubblico:

— Signori, dice, vi pregherei d'aver la compiacenza di permettere che mia figlia reciti subito la sua parte, perchè abbiamo da cenar presto.

La benvenuta.

Luigi XIV, maritò madamigella di La Valiere che era stata sua bella, al marchese Roquelaure, ciò che valse a costui il titolo di Duca. Quando cinque mesi dopo la Duchessa partorì una figlia: — Sii la benvenuta, o ragazza, disse lo sposo fortunato, io non ti aspettava così presto!

Voltaire.

Giubert avendo fatto un viaggio sino a Ferney per vedere Voltaire, fu molto bene accolto

dalla signora Denis, la quale lo fece rimanere a pranzo, ma Voltaire non si lasciò vedere. Prima di partire egli scrisse queste parole:

« Vi ho sempre creduto un Dio: ma ora ne sono convinto, poichè presso di voi, vi si beve, vi si mangia, ma non vi si può vedere! »

Voltaire fu tanto sorpreso di questa bella frase che corse tosto ad abbracciare chi l'aveva scritta. Umiltà filosofica!

Il Giuoco.

Una signora galante rinfacciava al proprio fratello la sua passione soverchia pel giuoco.

— Quando mai cesserai di giuocare? ella gli diceva.

— Sorella mia, quando tu cesserai di fare... all'amore.

— Ah! sciagurato! dunque giuocherai per tutta la vita.

Una cambiale falsa.

Un curioso dibattimento ebbe luogo una volta in una città popolosa della Francia. L'oggetto del dibattimento era un biglietto falso sottoscritto da un cieco, all'ordine di un altro cieco. Uno dei testimonj era cieco anch'esso. Il più bello stava in questo, che cioè il biglietto era pagabile *a vista*.

A qual punto è la Messa?

Una donna domandò ad uno Svizzero a che punto fosse la Messa. — Alla seconda trincata, mia

signora, quegli rispose, alludendo al prete, che stava per ripetere la bevanda eucaristica.

Una preghiera inutile.

Un povero domandava l'elemosina al signor Begliuomini, assicurandolo che avrebbe pregato Dio per lui.

— Eh! mio pover' uomo, che credito potranno avere le tue preghiere nell' altro mondo, presso un Dio che ti lascia morir di fame in questo?

Amor moderno.

Un giovanetto s'accorse che la sua bella gli aveva preso il portafoglio; però le disse:

— Anticamente le donne rubavano il cuore, ora ci tolgono il portafoglio.

— Mio caro, è sempre lo stesso: perchè ora il cuore di tutti stà tutto nel proprio portafoglio.

Gesuita e Frate.

Un Gesuita passando in carrozza accanto ad uno dei frati minori, detti anche minimi, gli gridò:

— *Minime, minime, semper minimus eris!*.... il chè tradotto in volgare suonava:

Minimo, minimo, sarai sempre minimo.

Il frate, svelto alla replica, dandogli una lezione di umiltà rispose:

— *Jesuita, jesuita, non ibat Jesus ita*, il quale tradotto del pari significa:

Gesuita, gesuita, Gesù non andava così!

Una preghiera esaudita.

Una donna, il di cui marito era un ubriacone, si raccomandò a Dio affinchè lo convertisse. Lo stesso giorno ubriacatosi suo marito come al solito, cadde, e morì sul colpo.

— Quanto è buono il Signore! disse la donna, egli concede più che non si domanda.

Arlecchino e il suo Papà.

Arlecchino essendo richiesto di raccontare la morte di suo padre, rispose:

— Ohimè! vi prego di dispensarmene; il pover' uomo è morto dal dispiacere di vedersi appiccare!...

Prestigi a colpi di mano.

In una *soirée* datasi a Roma noveravasi fra gli invitati il cardinale Antonelli; e per rendere più bella la festa, eravi un prestigiatore di gran fama, il quale esegui alcuni giuochi. Interpellato il parere di Monsignore sul giuocoliere, questi rispose scherzevolmente:

— Non ne posso dir gran cosa, a motivo che in materia di *prestigi e colpi di mano*, il mondo intero può far fede che io sono il *nec plus ultra*.

Quand' uno è solo si annoia.

Un marito sbadigliava vicino a sua moglie, e costei gli faceva osservare che ciò le recava ingiuria.

— Mia cara, rispose il marito, l'uomo e la

donna congiunti in matrimonio non fanno che un solo individuo; e quando uno è solo, si annoia.

Il miracolo di San Patrizio.

— Dubiterete voi, diceva seriamente un Canonico a diverse persone, che San Patrizio, dopo d'aver avuto la testa tagliata la prendesse coi denti e la portasse per lo spazio di due miglia? Sembra incredibile, ma pure è vero: e non ebbe che un po' di pena ad incamminarsi.

— Oh! lo credo, rispose un faceto, che in questi casi non vi ha di difficile che il primo passo!

Tutto sta nell'abitudine.

La Fontaine sentendo lamentare la sorte dei dannati nel mezzo al fuoco dell'Inferno, disse:

— Spero che col tempo vi si assueferanno, e che alla fine essi vi staranno come i pesci nell'acqua.

Una nuova penitenza.

Un giovane che stava per ammogliarsi teneva in mano il suo biglietto di confessione; ad un tratto si rivolge al confessore e gli dice:

— Non so, signor Parroco, se io sono bene confessato, perchè voi vi siete dimenticato di dar-mi la solita penitenza.

— O non mi avete detto che andavate ad ammogliarvi? riprese il sacerdote.

La scelta d' un San Sebastiano.

Due contadini furono incaricati di andare

nella vicina città presso un pittore, onde s'incaricasse di dipingere un san Sebastiano per l'altar maggiore del loro villaggio. L'artista domandò loro se volevano che il Santo fosse vivo, o morto. I contadini rimasero alquanto imbarazzati da tale inaspettata questione, e dopo avere un po' deliberato tra loro, dissero :

— Ebbene, la ce lo faccia vivo, perchè se non piacerà vi sarà sempre tempo ad ucciderlo!

Il Sole.

Un contadino, sorpreso di vedere che il Sole si coricava tutti i giorni da un lato per alzarsi all'indomani da un altro, ne chiese la ragione al suo compare.

— È perchè esso, quegli rispose, torna nella notte al punto dove tu lo vedi all'indomani!

— Se ciò fosse, riprese il contadino, lo vedrei passare.

— No, che nol puoi vedere, replicò il compare, perchè la notte dormiamo!

Ad un giudice.

Un uomo, non potendo ottenere dal giudice la pronta spedizione del suo processo, gli disse che questo lo riguardava tanto quanto lui.

— Come? gli risponde il giudice, deve premermi il vostro processo?

— Più che a me, gli replica il cliente, perchè per me non vi va che del mio interesse, e per voi ne va della vostra coscienza.

I pareri di un avvocato.

Un contadino si recò da un avvocato per consultarlo sopra un suo affare. L'avvocato, dopo averlo esaminato gli disse che era buono. Il contadino paga il consulto, e quindi domanda:

— Ora, signor avvocato, che siete pagato, ditemi schiettamente se il mio affare è ancora buono?

Marchese, e finanziere.

Un marchese diceva ad un finanziere:

— Io sono un uomo di *qualità*.

— Ed io di *quantità*; tosto gli rispose il finanziere.

Un'udienza laconica.

Un ufficiale francese avea chiesto con moltissime istanze un'udienza dal Re, la quale gli fu alla fine accordata, col patto che si sbrigasse in due parole. L'ufficiale si presenta al Re con una supplica, richiedente una pensione, e gli dice: — Sire, firmate!

I capricci d' un Imperatore.

Paolo I, imperatore di Russia, avea una mania assai bizzarra; quando passava una rivista faceva delle domande agli ufficiali le più singolari, le più stravaganti, alle quali era impossibile rispondere con serietà. Molti ufficiali di un reggimento, assai imbarazzati da tali interrogazioni erano rimasti senza parola. D'allora in poi l'Im-

peratore diceva che quei signori che servivano in quel reggimento erano del *non so che*.

Un giorno passando a cavallo su di un ponte di Pietroburgo, Paolo I vede un ufficiale che si atteggia al saluto con rispetto. L'Imperatore riconosce l'uniforme, e dice a' suoi cortigiani:

— Egli è del reggimento del *non so che*.

-- Sire, so tutto io! rispose l'ufficiale.

— Ah! ah! voi sapete tutto; or bene, vediamo: — Quanti chiodi si adoperarono per attaccare le tavole di questo ponte?

— Cinquantatre milioni, novecento settanta-settemila, cento dodici.

— Bene! E quanti pesci si trovano nella Newa, da questo ponte sino a Cronstadt?

— Seicento quarantadue miliardi, ottocento un milioni, quattrocento due mila, trecento settantanove.

— Ne siete sicuro?

-- Senza di ciò, lo direi io a Vostra Maestà?

— È ben quello che io pensava; desidero che si risponda alle interrogazioni. Un ufficiale deve saper tutto.

— Certamente... e l'Imperatore?

— Non si trova mai imbrogliato.

— Vostra Maestà vuol ella permettermi una domanda?

— Parlate, pure.

— Qual è il mio nome?

— Conte di Balowski.

— Il mio grado?

— Capitano della mia guardia.

— Grazie!

Si ha questo aneddoto da un emigrato francese, testimonio oculare che conosceva il sottotenente Krasanow, divenuto per un momento di franchezza e pel capriccio d'un sovrano, Conte e capitano della guardia imperiale russa.

Il volere di Luigi XIV.

Luigi XIV, despota di primo calibro, parlava un giorno del preteso potere che hanno i Re sopra i loro sudditi. Il conte di Guiche osò pretendere che questo potere avea dei limiti; ma il Re, che non voleva ammetterne alcuno, gli disse con gran collera:

— Se vi ordinassi di gettarvi nel mare voi dovrete, senza esitare, saltarvi dentro a capo fitto.

Il Conte invece di replicare si volse bruscamente e si avviò verso la porta. Il Re gli chiese, con sorpresa, dove andava.

— Ad imparare a nuotare, o Sire!...

Il Re si pose a ridere, e l'affare non ebbe altro seguito.

I versi di Luigi XIV.

Lo stesso re Luigi XIV. fece leggere a Boileau dei versi che aveva composti, e gliene chiese il suo parere.

— Sire, rispose Boileau, niente è impossibile! Ella ha voluto fare dei pessimi versi, e vi è riuscita assai bene!

Una doverosa restituzione.

Un procuratore, al letto di morte faceva il suo testamento, nel quale lasciava tutto il patrimonio agli ignoranti, ai lunatici, ed ai pazzi. Qualcuno gli chiese il motivo perchè avesse fatto un sì ridicolo testamento.

— È di coloro, tutto quel che posseggo, rispose il procuratore; e trovo ben giusto che loro si restituisca!

Morti che non hanno sepoltura.

Un ricco Castellano soleva far mangiare i superiori d'un vicino Convento di frati. Questi videro un giorno che nel suo palazzo era entrata una grande quantità di selvaggiume morto, e gli mandarono tosto a richiedere se voleva che venissero in corpo a seppellire quegli estinti.

— Di'loro, rispose il gentiluomo, che non vengano; perchè sono di quei morti che non conviene seppellirli nel sagrato.

Una bella moglie.

Nel 1763, una giovane e bellissima donna, maritata ad un ricco banchiere italiano, chiamato Padre, andò a Parigi in compagnia di suo marito. La sua bellezza ed il suo spirito fecero ivi un gran chiasso. Tutti i giovani le facevano la corte, dicendole mille scherzi, a proposito del nome del marito. Parecchi nobili si fecero presentare al signor Padre, ma siccome questa processione di gente non finiva più, il bravo italiano

essendone stanco, un giorno finì per dire a tutti quegli accorrenti :

— Io vi sono gratissimo, o signori, dell'onore che mi fate venendo a trovarmi; ma temo che voi non vi divertiate molto, perchè se tutto il giorno io sto con madama Padre, alla notte poi dormo con lei.

La nomina a Cappellano.

Il celebre abate Predoni fu nominato cappellano del principe Conti.

— Signore abate, gli disse il Principe, voi volete essere mio cappellano, ma vi avverto che io non ascolto mai la Messa.

— Ed io, invece Eccellenza, non la dico mai!

Silenzio, a tavola!

Un individuo trovandosi un giorno a tavola con molti de' suoi amici che parlavano, cantavano e ridevano tutti assieme:

— Eh! signori, gridò, fate un po' di silenzio, non si capisce ciò che si mangia!?

Non ho niente!...

Un tal signore creduto molto ricco, ma che doveva assai più di quanto aveva, passeggiava senza dire una parola e colla faccia rivolta sul petto, alla vigilia del suo spozalizio nella sala della futura suocera. Essa gli disse parecchie volte :

— Che cosa avete, o signore? Egli ad ogni interrogazione rispondeva:

— Signora, io non ho niente!

Otto giorni dopo il suo matrimonio, la suocera vedendo una folla di creditori, che essa al certo non si aspettava, disse:

— Signore, voi mi avete ingannata?

— Tutt'altro! esso rispose, vi aveva avvertita che possedeva niente; anzi ve lo replicai più di dieci volte nella vostra sala, alla vigilia delle mie nozze e quando eravamo ancora in tempo!

Quanto sei cara!

— Perchè mi dici sempre cara? chiedeva una ballerina al suo vecchio Alfredo.

— Perchè... mi costi *cara*.

Dormire in viaggio.

Alcuno dormiva in una vettura quando fu svegliato da un amico, che gli grida:

— E che? tu dormi sempre? Mentre tu hai dormito, noi abbiamo fatto un lungo tratto.

— E quanto? domandò il dormiente.

— Noi siamo, risponde l'altro, a due miglia di distanza da qui.

Un capolavoro.

Un mediocre scultore teneva un giorno fra le sue la mano gentile e candida di una bellissima donna. Quando questa la ritirò, un bello spirito presente disse all'artista:

— Ecco, o signore, il più bel capolavoro che sia mai uscito dalle vostre mani.

Un critico teatrale.

Un moderno critico uscendo da un teatro.

gli fu chiesto qual fosse la commedia che vi aveano rappresentata; ed ei, dandosi l'aria d' Alessandro il *Grande*, rispose:

— In fede mia non saprei... Uhm! basta, pioveva sì forte quando entrai nel teatro, che stasera non ho potuto nemmeno leggere il cartellone!

La speranza di viver molt'anni.

Un tal messere che passava la settantina, andò un giorno sul mercato degli uccelli per acquistarvi un corvo.

— Che vuoi fare di quella bestia? gli chiese un suo amico.

— Voglio veder se è vero, come si dice, che i lessi vivono trecent'anni!

Una predica morale.

Un oratore sacro, predicando sulla temperanza, fra le altre cose diceva che il mangiare e il bere non erano del regno celeste. Un bevitore, a cui questo regime non andava molto a genio, alzò la voce e disse colla più grande semplicità:

— Va benissimo! Ma frattanto metterei sempre una bottiglia sulla tavola, e beva chi vuole.

I coristi teatrali.

Un'erbivendola essendo una volta andata al teatro Pagliano di Firenze con biglietto *gratis*, e sentendo i cori, disse ad un suo vicino:

— Vedete, che canaglia! perchè abbiamo avuto l'ingresso *gratis*, essi cantano tutti insieme, per finire più presto!

Un chiacchierone in teatro.

Erasi in teatro. Un chiacchierone petulante aveva già detto ad alta voce tanti spropositi parlando d'autori e di commedie, che un vecchio signore, presente al suo dire non potè trattenersi dallo esclamare:

— Che spropositi: si può egli sentirne di peggio?

— Tacete là! gridò l'insolente fantoccio, che voi siete una bestia, nata per masticar fieno!

— Troppo gentile, signore! replicò tranquillamente il buon vecchio; voi vi togliete il boccone dalla bocca, per presentarlo a me!...

I Saggi della Grecia.

Un Italiano ed un Greco disputavano tra loro sull'eccellenza delle rispettive nazioni. Il Greco, per provare che la sua sorpassava tutte le altre, diceva che tutti i saggi, o tutti i filosofi, erano usciti dalla Grecia.

— È vero, rispose l'Italiano, perchè ora non ve n'è rimasto nemmeno uno solo!

Un pio desiderio.

In un paesetto di provincia, un povero gocciolone andò dal suo parroco a portargli cinque soldi per una Messa. Questi essendo assente, ei non vi trovò altri che la Perpetua, la quale, scacciandolo, gli disse con grande sussiego:

— Eh! andate, andate! *Noi*, non diciam Messa per cinque soldi!

Un colpo fallito.

Il curato di San Sulpizio, certo Don Bavone, volendo indurre il signor Samuele Beltrami a fargli un lascito considerevole per la sua Parrocchia erasi impadronito degli ultimi momenti di quel celebre milionario, e ne tormentava l'agonia con tutti quei piccoli sotterfugi che sapeva usare con tanto profitto. Il vecchio Samuele, che aveva più di ottant'anni e che conservava tuttora il suo spirito e la sua allegria, volgendo appena la testa dal lato del Parroco, gli disse:

— Alzate le carte, signor Parroco, perchè vi vedo tutto il giuoco.

Un buon consiglio.

Un povero barcaiolo che non aveva guadagnato niente in tutto il giorno, se ne ritornava melanconico a casa sua, quando qualcheduno lo chiese per farsi passare all'altra parte nella barca.

Il passaggio fu fatto allegramente. Ma il barcaiolo, avendo chiesto di essere pagato, il viaggiatore confessò che non aveva un soldo in tasca, e che perciò per pagamento gli avrebbe dato un buon consiglio?

— Va bene! disse il barcaiolo, mia moglie ed i miei figli non vivono di consigli, tuttavia dite sempre, udiamo questo consiglio:

— È, riprese il viaggiatore, di non passare mai alcuno senza farvi pagar prima.

La rovina dell' uomo.

Un uomo, sfinite dai piaceri della vita, trovavasi astretto a guardare il letto. Un amico, che recandosi a visitarlo e nell'entrare nella stanza dell'ammalato erasi scontrato coll'amante che ne usciva, gli chiese come stesse.

— La febbre, disse egli, mi ha abbandonato adesso.

— Difatti, risponde l'amico, mi parve vederla che usciva dalla vostra stanza!

I matti claustrali.

Un ambasciatore turco chiedeva a Lorenzo de' Medici, per qual cagione in Firenze non si vedevano tanti matti, come al gran Cairo. E Lorenzo, additandogli un vicino Monastero pieno di frati, rispondeva:

— Ecco, vedete: da noi i matti li rinserriamo tutti là dentro!

Un' Orazione per le scottature.

Trovandosi a tavola, un Vescovo volle servirsi da sè; ma nel prendere un piatto troppo caldo, si scottò le mani, e fu allora che gli scappò di bocca un'esclamazione non molto episcopale. Un convitato preso il suo taccuino, si messe a scrivere.

— Che cosa scrivete? gli chiese il Prelato.

— Niente, Monsignore; scrivo, onde ricordarmene, l'Orazione per le scottature!

Una corrispondenza coi morti.

Ad un provinciale, il quale piccavasi d'aver dello spirito, si annunciava l'improvvisa morte del proprio Parroco.

— Non ci credete, disse tosto, egli mi scrive tutto: e se davvero fosse morto, non mancherebbe al certo di farmelo subito sapere col mezzo della Posta!

Le pillole miracolose.

Un ciarlatano di Firenze conduceva lieta vita vendendo certe pillole che egli predicava buone per tutti i mali e per molti altri ancora... Un imbecille di contadino che avea smarrito un asino, si recò da questo ciarlatano chiedendogli se le sue pillole eran buone anche a far ritrovare gli asini smarriti.

— Certamente, gli rispose il ciarlatano, ma bisogna prenderne dodici!

Il contadino le prende, le paga e le mangia. Strada facendo, mentre ritornava a casa, le pillole cominciavano a lavorargli il corpo in un modo tremendo, per cui fu obbligato a cercare un luogo nascosto fra i cespugli e le canne. Là vede da lungi, il suo asino che pascolava l'erba fresca. Dopo ciò non dubitando più dell'effetto delle pillole, andò pubblicando dappertutto che egli aveva trovato un gran medico, il quale non solo guariva tutte le malattie, ma che faceva anche scoprire gli asini perduti....

L'inimicizia di due ambasciatori.

Aristide e Temistocle erano nemici tra loro, e soliti a contraddirsi nelle discussioni sugli affari di Stato; nulla di meno l'amore della patria prevalse ognora sulle loro private animosità. Essendo stati nominati entrambi ambasciatori, Temistocle nell'uscire dalla porta della città, si rivolse ad Aristide dicendogli:

— Lasciamo qui la nostra inimicizia, noi la riprenderemo, se volete, al nostro ritorno.

Il leggere sbadatamente.

Talvolta a chi legge sbadatamente, succedono delle grottesche combinazioni. Un sonnolento Parroco leggeva una domenica dal pulpito un capitolo della *Genesi*. Legge in fondo della pagina il periodo: « Il Signore diede una moglie ad Adamo. » poscia, facendo passare senza accorgersi alcuni foglietti, prosegue ad alta ed intelligibile voce: « Ed ella, era incatramata di dentro e di fuori! »

Aveva sventuratamente voltato in mezzo alla descrizione dell'arca di Noè!...

Una vendetta amorosa.

Un giovinotto scontratosi in un'adunanza col l'amante sua la quale gli aveva fatto clamorosa infedeltà, avvisando disonorarla, faceva vedere altrui alcune lettere appassionate che questa gli aveva scritte, accingendosi a leggerne una delle più compromettenti.

— Leggete, leggete! dissegli la signorina, senza punto sconcertarsi; non ho di che arrossire, non n'è che il solo indirizzo della lettera che mi possa far' onta.

Nuovo modo di pagamento.

Un Fiorentino aveva bisogno d'un cavallo. Ne trovò uno del quale chiedevano venticinque napoleoni d'oro. 21 lire

— Ve ne darò quindici contanti, disse al cozzone, e sarò vostro debitore del resto! de 2

Il cozzone acconsentì. Alcuni giorni dopo andò a domandare i rimanenti dieci napoleoni al Fiorentino.

— Bisogna, rispose questi, che voi stiate ai patti; vi ho detto che vi resterei debitore del resto, e non vi sarei più debitore se vi pagassi. L

Sapienza d'un Sindaco.

Recentemente un Sindaco sapientone nel presentare la sua famiglia al nuovo Prefetto, diceva:

— Ecco mia moglie, e mia figlia: faccio notare a Vostra Eccellenza Illustrissima che la più attempata è mia moglie!

La nobiltà.

Un parabolano per comprovare la di lui nobiltà, diceva:

— Eh! per bacco, nel Castello di mio padre non ci si scalda con altro legno che di bastoni di Maresciallo di Francia della mia famiglia.

Un Astrologo ai tempi di Luigi XI.

Un Astrologo aveva predetto che una signora, la quale Luigi XI amava perdutamente, morrebbe fra otto giorni. La cosa, venuta a conoscenza del Re, questi comandò che venisse l'Astrologo a sè, dando in pari tempo gli ordini a quelli del suo seguito, che ad un dato cenno s'impadronissero di esso, e lo gettassero dalla finestra.

Tosto che il Re lo vide, disse:

— Tu che pretendi essere uomo sì abile, e che conosci tanto precisamente la sorte altrui, dimmi, in questo momento, qual sarà la tua, e quanto tempo tu abbia ancora da vivere?

Sia che l'Astrologo fosse stato segretamente avvertito del divisamento del Re, oppure che da sè ne dubitasse:

— Sire, rispose, senza dare a divedere timore alcuno, io morirò tre giorni prima di V. Maestà.

Il Re si guardò bene, dopo tale risposta, di fare alcun segnale, o gettarlo dalla finestra, ma anzi fu sua cura particolare che di nulla mancasse.

Una risposta di Papa Benedetto XIV.

Il cavaliere Mirabella, capitano di vascello, essendo a Civitavecchia, chiese il permesso di presentare a Benedetto XIV le sue guardie marine. Quei giovanotti, ammessi innanzi al Papa durante la cerimonia del bacio della pantofola, furono presi da una voglia così forte di ridere che non cessava

più, a segno tale che il capitano ne rimase confuso.

— Consolatevi, signor cavaliere, gli disse Benedetto XIV, sebbene io sia Papa, tuttavia non mi reputo abbastanza potente per impedire un Francese dal ridere; nessuno è tenuto a far l'impossibile!...

L'occhio di cristallo.

Un possidente che aveva un occhio di cristallo, e se lo toglieva andando a letto, trovandosi in un albergo, diede quell'occhio alla serva perchè lo mettesse in un bicchier d'acqua. Questa non movevasi dal posto, onde l'altro le chiese che cosa aspettasse.

— Che voi mi diate l'altro, rispose la serva.

Una prova di fiducia.

Un giovinotto si offriva d'accompagnare al ballo una bella signora, ma essa esitava.

— Come! le disse quello; ella non si fida forse di me?

— Certo, signorino, non mi fido più di me stessa.

Diogene al Cimitero.

Alessandro il *Grande* vedendo Diogene in un Cimitero, gli chiese ciò che facesse colà. E il filosofo rispose:

— Cercavo le ossa del padre vostro tra quelle del mio servo; ma qui v'è una tale confusione ch'io davvero non saprei distinguere per bene!

I complimenti dei Deputati.

Mentre molti Deputati d'una città complimentavano con arringhe ampollose Enrico IV, un somaro improvvisamente ragliò.

— Adagio, signori, disse il Re, parli ciascuno a sua volta!

Un servo, non sciocco.

Un signore, avendo preso al suo servizio un paesano, il quale ancora non conosceva nulla del nuovo mestere cui si accingeva intraprendere, gli disse:

— Ti darò quindici lire al mese, da mangiare e ti vestirò.

Il paesano, ben contento d'aver ritrovato sì buon padrone, indossa la livrea; l'indomani al mattino il padrone non veggendolo e comechè l'ora d'altronde fosse già avanzata, lo chiama, ed egli risponde dal proprio letto; il padrone stanco di chiamarlo, sale, e vedendolo coricato, va in collera seco lui, ma l'altro gli dice:

— Non eravamo noi convenuti che mi vestireste? Ebbene, io vi attendeva!...

Un mulattiere.

La carrozza d'un'Eminenza trovossi ad un tratto arrestata per la strada da un carro. Il gallonato cocchiere aveva un bel gridare al carrettiere di farsi in là e di lasciarlo passare; aveva un bel strapazzarlo e minacciarlo, ma quegli stava

fermo, rispondendo ingiuria per ingiuria. Il santo Prelato, perdendo la pazienza, messe fuori la testa tutto rabbioso; ma vedendo un bell'omaccione ardito e pieno di vigore, s'accontentò di dirgli:

— Figlio mio, voi m'avete l'aria d'esser meglio nutrito che educato.

— Perdinci! Eminenza, rispose il mulattiere, egli è che quanto al nutrirci facciamo da noi: riguardo poi all'educazione nostra, fu lasciata finora in vostre mani!

Una predica sull' Inferno.

Un Cappuccino, avendo fatto una predica spaventosa sulle fiamme dell' Inferno in una Parrocchia di campagna, tutti piangevano (come tanti virgulti) ad eccezione d'un contadino il quale rimaneva duro, impassibile, senza batter palpebra. Chiestogli la ragione per cui egli non voleva piangere come gli altri, rispose senza scomporsi: *calantè* ^{un uovo} ^{in mano} ✓

— Perchè io non sono di questa Parrocchia!

Quanti nipoti!

Papa Alessandro III, diceva che se Iddio aveva tolto i *figli* a' preti, il demonio però aveva dato loro altrettanti *nepoti*. Di qui il troppo celebre nepotismo, cagione di tante ingiustize e parzialità.

Il tempo è danaro.

Recossi un gentiluomo del Re di Francia, Lodovico XI, per chiedergli certo impiego che era vacante nella città in cui dimorava. Il Re subita-

mente dichiarò di non poterglielo accordare; il gentiluomo allora ringraziatolo, si accomiatò.

Essendosi però accorto il Re che quel signore non era punto goffo, e sospettando ch'ei non avesse ben compreso quanto gli aveva detto, lo fece richiamare, e gli disse:

— Avete inteso bene quanto vi ho detto?

— Intesi, Maestà.

— E che cosa avete inteso?

— Che non potete accordarmi quell'impiego.

— Per qual motivo dunque mi ringraziate, e così gentilmente?

— Perchè ho da fare molto a casa mia, ed avendomi Voi negato recisamente il beneficio, mi avvedo d' avere acquistato tutto quanto era per perdere, se fossi stato trattenuto da vane lusinghe.

Per tale risposta, considerando il re Lodovico che costui doveva essere laborioso, come l' ebbe interrogato su d'alcune cose, gli disse:

— Voi avrete da me ciò che bramate, offrendovi così l'occasione di ringraziarmi due volte, e volgendosi a'suoi ministri: — Si spedisca tosto l'affare, affinchè questo gentiluomo non abbia più oltre a perdere inutilmente il suo tempo!

Acqua fresca!

Nel tempo in cui papa Paolo III, trovavasi in Lombardia, Galeazzo Florimonte di Sessa, vescovo di Aquino, una mattina d'estate recossi dal Parma a Reggio. Ora avvenne che nella mattina stessa recavasi da Reggio a Parma un signore, fa-

migerato per i molti suoi vizj. Giunto il Vescovo a Reggio, chiese dell'acqua per rinfrescarsi il volto; nello stesso momento monsignor Bacattollo, che l'ospitava, gli dimandò se strada facendo avesse incontrato il signor X***, a cui tosto Florimonte rispose :

— E per quale motivo v'avrei chiesto dell'acqua fresca, se non per lavarmi gli occhi?...

Moglie perduta.

Un operaio inglese, un tale William, vendè la propria moglie, Fanny X**** ad un suo amico per la modicissima somma di franchi 6 e centesimi 59, più dodici litri di acquavite.

Come si vede, il prezzo di quella meschina non fu esorbitante; ella era probabilmente una donna che valeva pochi quattrini. Ma il marito ebbe ben presto a pentirsene, poichè dopo qualche settimana, la donna venduta raccolse una eredità di 5,000 lire sterline delle quali il compratore potè *legalmente* fruire: i contratti di simil genere essendo riconosciuti dal Tribunale. Non appena l'infausta notizia venne a cognizione del venditore, questi furibondo, narrando l'accaduto agli amici, esclamava:

— Era scritto in Cielo che mia moglie non avrebbe mai saputo darmi altro che dei dispiaceri!.. Ora che l'ho perduta, trovo che potrei amarla!

Verità detta a fatica.

Stava pranzando una sera Dante Alighieri in casa di un amico. Sudando questi, trasportato da

un violento discorso che faceva, nella foga di esso uscì involontariamente in questa espressione:

— Caro mio, chi dice il vero non si fatica, o non si altera per nulla.

Al che subito il Sommo poeta soggiunse:

— Ed è per questo ch'io mi meravigliava del tuo sudare!

Musica dell' avvenire.

Or fanno cinque anni, il patriarca della musica dell' *avvenire*, Riccardo Wagner, inviava a Giacomo Offenbach il suo opuscolo intitolato: » *Il regno degli Ebrei nella musica.* » L' autore della *Granduchessa di Gerolstein*, dopo aver letto e meditato quanto il maestro avvenirista diceva di Mendellshon, di Meyerbeer, di Halevy e di altri compositori israeliti, scrisse al protetto del re di Baviera: — Caro Wagner, io credo che fareste meglio a scrivere della musica!

Appena Wagner ebbe letta questa lettera così laconica, s' affrettò ad inviare ad Offenbach il suo spartito *Meistersingen*. Alcuni giorni dopo l' arguto maestro inviava una seconda lettera così concepita: — Carissimo Wagner, dopo avervi pensato, ripensato, e poi riflesso a lungo, mi sono convinto che il meglio che possiate fare si è di limitarvi a scrivere dei libri!...

Giovani e vecchi.

Francesco Marrancini vecchio e molto saggio, e Giuseppe Arnaboldi, giovane ed alquanto in-

sensato, ambedue cavalieri di Ferrara, scrissero di amore ad una signora e nello stesso tempo. — Trovandosi una sera ambedue in casa di detta signora, e volendo il giovane svergognare Don Francesco in di lei presenza, aggirando il discorso sull'età, gli chiese quanti anni avesse. Francesco non si mostrò in alcun modo offeso, ma con tutta indifferenza rispose:

— Caro Giuseppe, in verità non lo saprei appunto; ma so bene che un asino di venti anni, è più vecchio di un uomo di settanta!

Ogni simile ama il suo simile.

Fra i cortigiani e gli istrioni della corte Scalligera, eravi un giullare, il quale co'suoi canti e colle sue bizzarrie, si era cattivata la simpatia universale.

Alla presenza di molti, Cangrande della Scala disse una sera all'Alighieri:

— Come mai questo giullare così balordo e ridicolo a tutti è caro, mentre tu che sei uomo sapiente e serio, non lo sei ad alcuno, od a pochi?

Il Sommo poeta rispose:

— Non v'è di che meravigliarsi: solo la somiglianza di costumi genera amore!

Voglia di studiare.

Il cantore di *Laura*, Francesco Petrarca, era tanto fermo ne'suoi propositi, così intento allo studio, che Filippo di Cabassoles, vescovo di Ca-vaillon, che gli fu sempre amicissimo, temeva che

la soverchia applicazione non gli tornasse nociva alla salute.

Recatosi un giorno dal poeta in Valchiusa, mentre questi era occupato nel condurre a termine il suo poema, l'*Africa*, il Vescovo gli chiese la chiave di un armadio.

Ignorando il Petrarca quale uso ne volesse fare, gliela diede; allora Cabassoles ivi rinchiuse tutti i libri e le carte di lui, dicendo :

— Per dieci giorni voglio che tu non legga, non iscriva, e non ti occupi.

Aderì il poeta, quantunque a malincuore; ma il primo giorno gli parve estremamente lungo; nel secondo fu tormentato da forte emicrania; nel terzo, finalmente, fu còlto da febbre violenta.

Il Vescovo, che aveva creduto far bene, mosso a compassione dell'amico, gli restituì tosto la chiave e con essa la salute, la letizia, e la pace.

Stonature d'un organista.

Il celebre musicista *Haandel*, essendo entrato nella Chiesa di un villaggio al momento in cui celebravasi la Messa, domandò all'organista di lasciargli suonare l'*uscita*. Appena Haandel ebbe incominciato, avvenne un fatto curioso, che cioè il pubblico, invece d'andarsene, si fermò tutto meravigliato ad ascoltarlo.

All'organista, o che quell'atto garbasse poco, o che qualche impegno lo chiamasse altrove, vennero tosto tutte le furie, e rimproverando al

grande artista d'essere incapace perfino di *far uscire* la gente, lo pregò di smettere. Il virtuoso di campagna riprese allora il suo posto, e due soli accordi di lui bastarono a far fuggir via subito tutta la folla.

Orecchio inchiodato.

Un mercante di Londra vede una sera entrare nella propria bottega un *gentleman*, il quale dopo avere scelto una pezza di panno, si volge a lui dicendo:

— Quanto volete a vendermi tanto di questo panno, quanta è la distanza che corre fra i miei due orecchi?

Il mercante sorride, poi sbadatamente risponde:

— Ben poca cosa! Un paio di scellini.

Il *gentleman* cava i due scellini, li pone sul banco, e dice:

— Signore, il contratto è fatto. Datemi tutto il panno simile a questo, che avete nella vostra bottega, poi pensate a provvederne, almeno, altre cento pezze.

— Come? Perchè? In qual modo?

— Osservate: esclama lo sconosciuto rilevando da una parte e dall'altra i capelli che gli coprivano, o per meglio dire, che gli dovevano coprire i due orecchi. Uno, come vedete, è qui attaccato, mentre l'altro è inchiodato all'imposta di una bottega di Costantinopoli.

Infatti il *gentleman* era stato fornaio laggiù,

e ivi rubando sul peso agli avventori, aveva dovuto subire la pena dei frodatori.

Il mercante inglese naturalmente non fu persuaso da codesta gherminella, e negò il panno. L'altro lo trascinò dinanzi ai Tribunali, e siccome a Londra si sta *alla lettera*, così fu decretato che il mercante aveva torto, perchè il contratto era stato concluso senza alcuna violenza, e la mercanzia era stata anticipatamente pagata il prezzo richiesto.

Se non che il mercante mosse una eccezione al Tribunale, che fece andar la sentenza alle calende greche.

— Io sono pronto a rimettere la merce, disse, ma ho il diritto di sapere appunto quanti metri e quante oncie gliene debbo dare, vale a dire quale sia la distanza precisa dall'uno all'altro orecchio del mio avversario.

Il *gentleman* non aveva pensato che costava forse più la misura dei metri che corrono in linea retta da Londra a Costantinopoli, che non il panno ch'egli pretendeva dal mercante.

Forche pel governatore.

In seguito al verdetto pronunciato in un grave processo criminale, dovendosi appiccare a Perugia alcuni malfattori, fu data commissione ad un falegname di disporre le forche per la mattina seguente; ma avendo costui risposto che di forche non voleva saperne, poichè avendone fatte altre ed in altre occasioni, non gli erano state mai

pagate, gli fu soggiunto che guai a lui se non le avesse apparecchiate.

Giunta la mattina, nè essendo pronte le forche, il Governatore adirato, avendone inteso il motivo, fece tosto arrestare il falegname, e fattoselo condurre innanzi, esclamò :

— Sei tu quel disgraziato che ha avuto il coraggio di non obbedirmi? A cui il pover'uomo tutto pauroso e tremante, rispose :

— Vostra Eccellenza mi perdoni: se avessi saputo che queste forche erano per Vossignoria, le avrei fatte anche senza essere pagato; ma io credeva che fossero per qualche malfattore!

Filosofo senza filosofia.

Certo Beltramo Poggi, fiorentino, studiava filosofia. Tra le altre avventure occorsegli, avendo un giorno sopportato tranquillamente alcune forti e non meritate ingiurie, rivoltosi a Daniele da Bagagno, suo amico, disse :

— Vedi, com'io sono filosofo?

A cui pronto, il Bagagno rispose :

— Ne sarei persuasissimo, se tu non avessi parlato.

Seccatore castigato.

In una festa da ballo un giovane fiesolano per nome Gustavo Squassi, non rifiniva mai dal fare domande suggestive ad una signora sul motivo pel quale (fra i tanti altri che òvi si trovavano) avesse prescelto lui a suo compagno di danza,

lusingandosi ch' ella dicesse, senza dubbio, averlo fatto per simpatia.

Ma la Signora, infastidita oltremodo, ebbe a rispondere :

— Lo feci perchè mio marito, tanto geloso, mi ordinò di non danzare che con persone le quali non gli possano destare sospetti.

Adulazione e franchezza.

Un veterano dell'armata di Condè mostrava un giorno ad un ufficiale un Sonetto che incominciava con questo verso : « Maria Teresa di cui le « virtù ecc. »

— Il principio è buono, disse interrompendolo l'ufficiale, ma disgraziatamente Maria Teresa non può entrare in questo verso.

— Signore, replicò il veterano, io vi credeva un buon *realista*, ma vedo che mi sono ingannato ; sappiate però, per vostra norma, che Maria Teresa può entrare *in tutto*.

Capelli e barba.

Avendo inteso celebrare un tale Maretto Sienese, allorquando Papa Paolo III trovavasi ad Ancona, questi lo fece chiamare desiderando di conoscerlo. Dopo varj ragionamenti, cadde il loro discorso sulla età, ed avendo il Papa chiesto al Maretto quanti anni avesse, questi rispose che toccava i sessant'uno.

Sembrava Paolo III assai dubbioso su di ciò ; ma quegli levatasi la parrucca, scoprì i bianchi e

pochi capelli che aveva; per il che il Papa meravigliandosi, disse:

— Caro Maretto, alla barba che avete ancora nera, vi avrei attribuito poco più di quarant'anni!

— Santità, ciò non vi faccia stupore, soggiunse tosto il Maretto, imperocchè i capelli hanno vent'anni più della barba.

Discrezione e pazienza.

Il Cavalier Mantegna, distinto pittore padovano del 1400 circa, chiamato a Roma dal papa Innocenzo VIII, questi gli fece dipingere gran tratto di muro in Belvedere.

Per le molte occupazioni che quel Papa aveva, non dando al pittore danaro così di frequente come quello n'avrebbe avuto bisogno, il Mantegna nel dipingere in quel lavoro le *Virtù*, tra le altre vi fece la *Discrezione*.

Recatosi il Papa a esaminare l'opera, chiese al Mantegna che figura fosse quella; al che il pittore rispose:

— Quella, Santità, è la *Discrezione*!

Il Papa, compresa l'arguzia di queste parole, non perdendosi di spirito, soggiunse:

— Se volete che sia bene accompagnata, fatele accanto la *Pazienza*!...

Attore tragico sul serio.

Certo Tommaso Malvoni, commediante, s'era perduto innamorado della figlia del Direttore

della compagnia, e siccome essa respingeva i di lui omaggi, non sentendosi la forza di sopravvivere (così diceva egli) alla propria passione, risolse di togliersi la vita.

Una sera dopo lo spettacolo nel quale aveva rappresentato un personaggio dei tempi di Carlo I, il povero Tommaso si diresse, senza spogliarsi del proprio costume, verso la dimora della non amante, amata; s'arrampicò fino alla di lei finestra che era al secondo piano, e dopo avervi solidamente attaccato una corda, si appiccò. L'indomani i passanti non furono poco meravigliati vedendo sospeso in aria un individuo, vestito alla moda di due secoli fa.

Talento ed ignoranza.

È noto a quanta grandissima fama salisse in Italia il parmigiano dottor Giovanni Rasori. Come tutti coloro che escono dalla sfera della mediocrità, avendo il Rasori una miriade di invidiosi, di maldicenti e di nemici, i quali tentavano ogni mezzo per diffamarlo, egli stanco alfine, scrisse questi spiritosissimi versi epigrammatici:

- « Un medico audacissimo in Milano
- « Tutti i veleni adopra a larga mano;
- « I maledici suoi in abbondanza:
- « Un sol ne adopra... quel dell'ignoranza !...

Una parola, non due.

— Maestà, una sola parola, disse un soldato al grande Federico, presentandogli una supplica

colla quale chiedeva il grado di luogotenente nel suo esercito.

— Bada che se ne dici due, rispose il monarca, ti faccio fucilare all'istante.

— Sottoscrivete! soggiunse allora il soldato, e Federico, ammirando la sua prontezza di spirito, gli concesse tosto il grado richiesto.

Maschera naturale.

Soleva il Duca d'Amalfi di casa Piccolomini dare frequenti feste da ballo, e spesse volte si mascherava travestendosi bizzarramente, ma quasi sempre gli accadeva d'essere riconosciuto; della qual cosa meravigliandosi, e discorrendone una sera con Pietro Codone, gli domandò se avrebbe potuto suggerirgli il modo di mascherarsi senza essere riconosciuto dai curiosi.

Trovavasi per avventura certo Giovanni Palmieri, nobile cittadino, ma persona astuta e doppia, cosa del resto a tutti palese: subito rivolto al Duca, il signor Codone disse:

— Se non volete essere riconosciuto, prendete la maschera del nobile Palmieri. Non saprei trovarne altra migliore!

Ricetta infallibile.

Dopo un lauto pranzo offerto dal Creso dei banchieri, al barone Rothschild, uno dei convitati confessava d'aver dato a prestito la somma di 10,000 franchi ad un individuo, del quale non avendo alcuna notizia e non tenendo manco una ricevuta, li riteneva perduti.

— Dove stava il vostro debitore? domandò allora Rothschild.

— A Costantinopoli, rispose il convitato con un profondo sospiro.

— Ebbene, da Costantinopoli si può tornare.

— Sì, ma si può anche restarvi!

— Voi desiderereste almeno una ricevuta dei 10,000 franchi, non è vero?

— Sì, ma come ottenerla?

— Il mezzo è semplicissimo: — Scrivete al vostro debitore che...

— Gli ho scritto cento lettere, e non ne ho ottenuto risposta.

— Ne sono persuaso, ma v'ha differenza tra lettera e lettera.^o — Scrivete così: « Mio caro amico, alla prima occasione favorevole che vi si presenterà, mi farete la gentilezza di spedirmi « i 20,000 franchi che vi ho prestati. »

— Ma io non gliene ho prestati che 10,000!

— Benissimo, rispose Rothschild con un sorriso di compiacenza, egli vi risponderà appunto così: — Signore, voi siete in errore; non mi avete prestato che 10,000 franchi! Questa sarà la ricevuta che chiedete.

Versi da dozzina.

Un pedante mostrò certo suo *Epitalamio* a Jacopo Sannazzaro. Questi leggeva, rileggeva, e taceva.

Meravigliato il pedante pel di lui silenzio, disse:

— Voi non lo crederete, ma non l'ho fatto che in una notte! Ed il Sannazzaro gentilmente:

— Eh! senza che me lo diceste... lo conobbi da me.

Franchezza.

Enrico IV, re di Francia, amava tanto un cavallo, che aveva minacciato di fare impiccare colui il quale pel primo gliene avesse annunziata la morte.

Essendo questa avvenuta, un Guascone si presentò al Re dicendo:

— Il vostro cavallo... ah!... il vostro bel cavallo...

— Scommetterei che è morto! esclamò il Re tutto costernato.

— Voi sarete appiccato all'istante, Sire, soggiunse il Guascone, poichè vi siete dato pel primo tale notizia.

Rimprovero e gentilezza.

Napoleone I, accorgendosi una volta che tra i suoi ufficiali eravene uno che prediligeva in ispecial modo il liquore di Bacco, fattolo chiamare a sè, gli disse:

— Colonnello, mi pare che voi beviate un po' troppo!

A cui l'altro rispose:

— È infatti vero, Maestà, ma sempre alla vostra salute!

Le precauzioni non son mai troppe.

Il Conte Lodovico Canossa, vescovo di Bajussa, possedeva e conservava con somma cura nel suo palazzo a Roma, molti vasellami in argento di squisito lavoro, e fra gli altri un boccale cui una tigre faceva da coperchio, ed una magnifica saliera fatta a granchio.

Un di lui conoscente gli chiese a prestito il boccale, dicendo che desiderava farne eseguire uno eguale; ma avendo invece l'intenzione di appropriarselo, non pensava mai a restituirlo; del che accortosi il prelato, lo mandò dopo due mesi a prendere dal suo segretario.

Quel signoré richiese in seguito la saliera pel medesimo motivo, ma il Vescovo con fina arguzia gli fece dire:

— Se la tigre, che è un animale velocissimo, è stata due mesi in viaggio per tornare a casa, il granchio, che è così lento, tarderà in proporzione alcuni anni a ritornare, per il che non voglio lasciarlo uscire di casa!

Risposta schiacciante.

Dopo la prima rappresentazione dell'opera *Roland à Roncevaux*, del maestro Mermet, rappresentatasi al teatro dell'Opera di Parigi, (della quale alcuni giornali avevano menato grande scalpore, ma che invece non si resse) l'autore si scontrò con Rossini. Il Sommo maestro italiano si mostrava in volto come chi avesse fatto una

potente indigestione, per la qual cosa Mermet credette scusarsi, dicendo:

— Vedete bene, maestro, il tenore era raffreddato.... i coristi stanchi dalle molte prove... la prima donna poi... infine la sala è tanto sorda!....

Rossini sorridendo esclamò:

— Beata lei!....

Il povero Mermet rimase annientato sotto il peso di questa parola!

Una verità detta per errore.

Un autore drammatico, del quale è meglio tacere il nome, aveva mandato alla contessa Del Circo, sua conoscente, una chiave di palco perchè assistesse alla rappresentazione di una di lui nuova produzione.

È a notarsi che essendovi per quella sera grande ricerca di palchi, l'autore non aveva potuto ottenerne uno che in terz'ordine, per cui le scrisse un gentile biglietto così concepito: « Si fa quello che si può, e non quello che si vuole! »

La Contessa passò la sera al teatro, e all'indomani si affrettava a spedire un biglietto all'autore. Questi naturalmente era ansioso di leggerne i ringraziamenti e, se vogliamo dirla, i di lei complimenti; ma non fu poca la sua sorpresa allorquando aprendolo trovò che era il medesimo da lui scritto il giorno innanzi, sotto cui erano apposte queste parole: « Ho veduto la commedia e trovo che avete ragione! »

Prima vecchio poi giovane.

Il cardinale Felice Peretti (Sisto V) prima di essere investito della dignità pontificale, camminava sempre curvo fino a terra e fingeva di non potersi reggere in piedi; per la quale cosa i Cardinali, nella speranza di avere un capo debole, pieno d'acciacchi e che li lasciasse dire e fare a loro talento, si mostrarono tutti a lui favorevoli.

Non appena il Conclave l'ebbe eletto Pontefice sovrano, gittò le stampelle e camminò come un uomo robusto di trent'anni. Alcuni giorni dopo la sua esaltazione, secondo l'usanza, essendo venuti i magni prelati ad inchinarsi a lui, il Cardinale de' Medici vedendolo ritto ed altero, gli disse:

— Vostra Santità ha un portamento ed una cera ben diversa di quella che aveva da cardinale!

— Ed il Papa gli rispose: — Allora, Eminenza, cercava le chiavi del Paradiso, e per meglio trovarle, m'inchinava a terra; ora che le ho trovate, più non guardo che il Cielo!

La carta di visita.

Villeggiando nella medesima casa di campagna Voltaire e Pirron, solevano ricrearsi insieme e passarsela allegramente, alcuna volta anche scambiandosi tra loro dei frizzi più o meno arguti.

Una mattina Pirron scrisse sull'uscio della camera di Voltaire: « Briccone! »

Appena Voltaire si accorse dello scherzo, si fece premura di recarsi da Pirron, ed entrando nella di lui camera, gli disse tosto, e più del consueto con amorevolezza:

— Carissimo Pirron, ho trovato il vostro nome alla mia porta, perciò mi affretto a restituirvi la visita!

La spia salvata.

Al maresciallo Bourbaki, che era senza dubbio uno dei più distinti generali francesi, ed ebbe a segnalarsi in Africa, in Crimea, ed in Italia, (trovandosi a Solferino nel 1859) venne condotta dinanzi una spia austriaca, nativa di Francia. Il generale, prima di consegnarla ai soldati la interrogò, dicendo:

— Dunque, tu sei veramente una spia dell'Austria, non è vero?

— Sì, signor generale.

— E tu andavi a raccontare agli austriaci quello che apprendevi qui?

— Sì, signor generale, è vero.

— Ebbene, ti lascio in libertà, ma a patto, però, che tu corra immediatamente a dir loro che sono qui da due ore ad aspettarli, e che ciò mi fa andare in bestia!

Magri lavori.

Un magro poeta aveva mostrato due suoi e-

pigrammi ad Antonio Rinieri da Colle, distinto letterato, e desiderando il di lui parere disse:

— Che ve ne pare?... Ne fece mai due tali, Catullo?... Al che Rinieri rispose:

— Gli è verissimo e potete starvene pago; v'assicuro che il povero Catullo non ne fece mai di tali, anzi nemmeno uno mezzo!

Cuore, testa, e spalle.

Il celebre maestro Saverio Mercadante, trovandosi col nobile signor Giovanni Casati da Milano, suo intimo amico, questi gli disse:

— Quando mi sovvegno dell'*Elisa e Claudio*, del *Bravo* e di altre vostre celebrate opere, godo in me stesso pei vostri trionfi; insomma la musica che io ancora maggiormente gusto e mi diletta, è la vostra. Ed il buon vecchio, rispondeva:

— Sarà forse... ma la musica che scrivo oggi non è quella di tanti anni fa; giacchè quand'era giovane scriveva col *cuore*: fatto uomo, scriveva colla *testa*; ora poi, scrivo colle *spalle*!

Filosofo, ed uomo di spirito.

Un serio, ma pesante scienziato, del quale non ricordasi il nome, diceva ad un poeta satirico:

— Peccato che voi, distinto poeta ed uomo di spirito, non siate anche *filosofo*! A cui il poeta sogghignando rispose:

— E voi, grande filosofo, peccato che non siate un *uomo di spirito*!

Chi dà, riceve.

Ognuno sa quanto satirici e mordaci fossero i due poeti Giovio, e Pietro Aretino; e come di continuo si scambiassero reciprocamente motti e frizzi d'ogni genere.

Essendo l'Aretino uno dei più irreconciliabili pessimisti della sua epoca, e dicendo male di tutto il suo prossimo, il Giovio sebbene fosse ancora in vita, gli compose un epitaffio, così concepito:

« Qui giace l'Aretin, poeta toscò,
« Che disse mal d'ognun, fuorchè di Dio,
« Scusandosi col dir: Non lo conosco! »

L'Aretino allora gli rispose tosto con quest'altro:

« Qui giace il Giovio, storicone altissimo,
« Di tutti disse mal fuorchè dell'asino,
« Scusandosi col dir che gli era prossimo! »

Agli amici ed ai nemici.

Alcuni scabini parigini, congratulavansi con Enrico IV per una vittoria riportata, nella quale erasi distinto il maresciallo Biron. Il Re volgendosi ad essi ed additando il maresciallo, disse:

— Ecco, o signori, una persona che io presento egualmente volontieri ai miei amici, come a'miei nemici!

Sua Eminenza Napoleone I.

Napoleone I aveva una bella testa, e più, due occhi fulminanti. Il suo atteggiamento era

nobile e severo. Nulladimeno si vide un giorno il grand'uomo nelle convulsioni di un riso inestinguibile; un Imperatore può ridere come un'altro uomo. I monarchi sarebbero troppo da compiangere se non avessero talvolta alcune buone occasioni di ridere.

Ecco il fatto:

L'Imperatore passava a rassegna un reggimento della *giovine guardia*, rinforzato di recente da numerosi coscritti. Sua Maestà interrogava ad uno ad uno questi nuovi soldati.

— E tu, di dove sei? disse ad un soldato ancora imberbe, pervenuto poi al grado di sottotenente (ed in seguito Ricevitore generale, il quale invece di colpi di cannone, finì col ricevere degli scudi sonanti, cosa che parve un compenso sufficiente.)

— Sire, rispose il coscritto, io sono di Pezenas, e mio padre ebbe l'onore di radere Vostra Eminenza allorchè fu colà di passaggio.

A queste parole l'Imperatore divenne un'uomo e il decoro fu dimenticato; non credo già che Napoleone abbia mai riso di così buona volontà, anche quando era alla scuola di Brienne.

La rivista si passò lietamente, e il ridere essendo contagioso, la parola passò di fila in fila dalla destra alla sinistra; sì che tutti diedero in iscrosci di risa. L'abitante di Pezenas dal suo canto parve altero di aver reso la rivista così lieta.

O marito, o prete.

Alessandro VII chiese a Leone Alacci, bibliotecario del Vaticano, per qual motivo non prendesse moglie; a cui l'Alacci rispose :

— Per potermi, all'uopo, far prete.

— E perchè dunque, rispose Alessandro, non vi fate prete?..

E l'Alacci:

— Per conservarmi libero, dato il caso che trovassi da fare un buon matrimonio.

Sincerità reciproca !

Scipione Nasica, portatosi a casa del poeta Ennio, lo intese nella camera vicina che ordinava alla propria servente di dire ch'egli era uscito di casa.

Alcuni giorni dopo, avendo Ennio sommo bisogno di parlare a Scipione, si portò all'abitazione di lui, e trovata chiusa la porta, si pose a chiamarlo ad alta voce.

Scipione allora rispose egli stesso :

— Non è in casa.

— Come! soggiunse Ennio, se ti sento parlare?

— E che, riprese l'amico, io ho creduto alla tua servente, e tu non credi a me?..

Ennio, in sulle prime, non sapeva a cosa attribuire quelle parole ; ma poi comprese, e ne rise di cuore.

Mordacità.

Federico il Grande, mentre una mattina passava a rassegna parte delle sue truppe, si arrestò dinanzi ad un ufficiale che avea fama di grande bevitore, e portava in fronte una larga cicatrice.

— In quale osteria, capitano, buscaste quello sfregio? gli chiese il sovrano in aria di motteggio.

— Mah! invero... insomma... non saprei...

— Dite, dite francamente, riprese Federico, ed allora l'uffiziale rispose:

— A Coline, dove Vostra Maestà pagò lo scotto!

Un innamorato ladro.

In certa circostanza una signora d'età alquanto avanzata si scontrò sui Lungarni pisani in un giovane elegantemente vestito, il quale accostatosela, prese con rispettosi modi a dirle come da gran tempo egli vagheggiasse l'occasione di trovarla sola onde manifestarle l'affetto che ella (quantunque inavvertitamente) gli aveva ispirato. La signora, lusingata da questa amorosa dichiarazione, invitò l'ignoto adoratore ad andarla a trovare in casa, onde meglio giudicare della natura di questa singolare passione, della quale però mostravasi tutt'altro che offesa. Il zerbino non mancò al convegno; nè mai, durante la conversazione, smentì quel contegno riservato e gentile di cui avea fatto mostra altra volta; ma non appena

egli fu partito, la signora si accorse della mancanza d'una bella ripetizione con relativa catenella d'oro. Spoetizzata da tale scoperta, corse all'Ufficio di Polizia per mettersi sulle traccie dell'innamorato. Però furono vane le sue ricerche, giacchè la signora giunse a sapere che altre donne erano rimaste come lei ingannate.

Un vivo tra i morti.

In una casa di Parigi era un giorno riunito a conversazione un certo numero di persone, tra le quali varie notabilità artistiche e letterarie. Si parlava del nuovo teatro dell' *Opera*, e si lodava altamente il Prefetto della città per aver battezzato co' nomi de' più illustri musicisti defunti, le vie che vi conducono.

Trovandosi in quella adunanza il celebre maître Auber, uno degli interlocutori si volse ad un tratto all'autore della *Muta di Portici*, dicendo:

— Ma anche voi, caro maestro, l'avete la strada del vostro nome, e non siete defunto; anzi grazie a Dio siete qui vivo e vegeto!

— Che volete, rispose Auber, il prefetto Hausman mi ha fatto credito!

L'avvenire non è il presente.

In una delle serate e trattenimenti musicali che l'immortale Gioacchino Rossini soleva dare nella sua villa di Passy, si accese una viva discussione sulla musica così detta dell'*avvenire*.

Le parti contendenti riportandosi all'autore

del *Guglielmo Tell*, lo richiesero del suo parere ; ed egli, colla sua proverbiale ironia, rispose :

— Cari miei, se è musica dell' *avvenire*, vuol dire che non fa per noi!

Amici, e nemici.

Cosimo de' Medici ammoniva un tale per nome Bello Gerardini, contadino, che non stesse a litigare ; ma questi insistendo nel ripetere ch'ei non aveva che un solo nemico, Cosimo gli disse :

— Non importa, procura di rappacificarti con esso lui, poichè ad ogni Stato, per quanto grande sia, un nemico è troppo, e cento amici son pochi!

Risposta piccante.

Richiesto una mattina, Lorenzo de' Medici, da Ugolino Marte, per qual motivo egli si alzasse così tardi, quello domandò a lui se essendosi levato per tempo, che cosa avesse fatto ; ed avendogli l' Ugolino accennato ad alcune futili faccende, soggiunse :

— Vale molto più quello ch'io sognava in quest' ora, che non quello che avete fatto voi!

La ragione sta nella forza.

Il filosofo Favorino, essendo stato acerbamente ripreso per una parola che aveva detto, e quantunque la frase fosse vera e giusta, pure disse :

— Voi non ve ne intendete nè punto, nè poco ; come è possibile che non ne sappia di più di me, quello che tiene a' suoi ordini trenta legioni di soldati?...

Un famoso ladro e il Granduca.

Essendo stato arrestato, a tempo di Leopoldo II di Lorena, un famosissimo ladrone, vi fu chi si prese il divertimento di appiccicare sopra una bozza del palazzo Pitti il seguente cartellino :

« Dispari in condizion, pari in delitti
« Uno gli è alle Murate, e l'altro a Pitti ! »

Viaggiare coi dotti.

Un tale, di pochissima coltura, volendo assolutamente accompagnare in viaggio un certo Giovanni Battista Ghirardi, (persona abbastanza dotta) ed alle ripetute negative di questi persistendo egli nel dire che non voleva lasciarlo andar solo, il Ghirardi, stanco alfine di costui, rispose :

— Solo lo sarei, quand' io fossi teco !

Dante Alighieri.

In una bella giornata d'Agosto, Dante Alighieri trovandosi ne' dintorni di Firenze per respirarvi l'aria pura, si recò presso un contadino che era affaccendato in non so quale occupazione, e gli chiese, per favore, quale ora fosse.

Avendogli il contadino rozzamente risposto :
— Esser l'ora di abbeverare le bestie ! il Sommo poeta, fingendo sorpresa, tosto soggiunse :

— Ma tu, dunque che fai ?...

Lorenzo de' Medici.

Lorenzo de' Medici, signore di Toscana, richiesto da alcuni cortigiani di favorire un tale alquanto sospetto allo Stato, ma che però teneva stretta alleanza col liquore di Bacco, ed essendogli detto da coloro che glielo raccomandavano:

— Voi gli farete fare ciò che vorrete con un bicchier di vino!

Lorenzo rispose:

— Tutto va bene; ma se un altro gliene dessi un fiasco, in quali acque mi ritroverei?

I popoli.

Alla presenza di Federigo imperatore, biasimavano, alcuni baroni, la cattiva usanza dei popoli di dir sempre male dei loro Principi: al che Federigo soggiunse:

— Non vi meravigliate che i popoli parlino male di noi, giacchè anche noi non sempre operiamo bene!

La figlia di Walter-Scott.

Walter-Scott, quando ebbe condotto a termine certo suo romanzo, chiamò a sè la minore delle sue figliuole e le disse:

— Figlia mia, io non ti ho ancora assegnato una dote come alle tue sorelle, ma è tempo che pensi a ciò.

— Che dite mai, papà?

— Preferisci ch' io ti dia 4000 lire sterline,

oppure che ti regali il mio romanzo, onde tu lo possa vendere ad un editore per conto tuo?

— Prima di darvi una tale risposta e fare una scelta definitiva vorrei leggere il romanzo che mi offrite.

Walter-Scott aderì alla domanda, e consegnò alla figlia il manoscritto, ch'ella si affrettò mostrare al signor Arcibaldo, l'editore di suo padre. Questi le offerse di comprarlo per 4,800 lire sterline cioè circa 100,000 franchi; per la qual cosa ritornata a casa miss Scott, che sapeva fare i conti, disse a suo padre:

— Sai, papà, preferisco il tuo romanzo alle 4,000 lire sterline che mi avevi promesso.

Walter-Scott aderì di buon grado al desiderio della figlia, che fece un buon'affare.

Non Piove!

I Romani, che per le pasquinate vanno celebri, durante l'epoca che rimasero soggetti a Pio Nono non mancarono mai di scrivere su per tutte le muraglie della città eterna la seguente parola, che alla Polizia pontificia non diede nel naso, tranne che quando tutti ne conobbero il misterioso significato.

Essi dunque solevano scrivere la parola: « Non < piove! » significando con ciò quanto segue:

Non PIO V. E.

E i Fiorentini che non la cedevano a spirito,

scrivevano sui muri innanzi il 59: *Viva Verdi!* che significava:

VIVA V. E. Re D' Italia!

Ladri, di ladri.

Una volta alcuni reverendi fratacchioni, visto che il Governo diceva davvero di volerli spogliare di tutti i beni che santamente possedevano, pensarono di nascondere al medesimo la piccola bagattella di 12 mila franchi, in tanti bei marenghi di oro sonanti e ballanti.

Ad ottenere l'intento che ti fanno i nostri reverendi padrini? Essi pensarono di consegnare questa somma ad un tal Fra Pirondo, perchè gliela tenesse in serbo nascosta.

Però il bravo frate, non appena ebbe messo al sicuro il luccicante metallo, che venuta la soppressione buttò via bravamente tonaca, sandali e cordone, e malgrado le proteste e le minacce degli altri suoi ex-compagni di Convento, negò loro tutto.

Qui fu proprio il caso dire che chi la fa l'aspetti. Credendo i frati di carpire al Governo la somma che gli apparteneva, trovarono, nel furbone, un ladro più ladro di loro.

Donatello e Brunellesco.

Essendo lo scultore Donatello ancora giovine dopo aver lavorato a lungo un Crocifisso in legno, diello a veder a Filippo Brunellesco, archi-

tetto e scultore distintissimo. Questi francamente gli disse:

— E' mi pare che tu abbia messo in croce un contadino, e non un Cristo! A cui Donatello indispettito rispose:

— Piglia un pezzo di legno, e fanne uno tu! Brunellesco non aggiunse verbo pel momento: ma in pochi mesi eseguì un Crocifisso così nobile di forma e così espressivo, che Donatello, vedendolo, ebbe ad esclamare sorpreso:

— A te è dato fare dei Cristi, a me i contadini!

Modo di mantener lo Stato.

Quando i *Ciompi* tolsero lo Stato ai Grandi di Firenze, un cavaliere degli Albizi, ragionando con un tale che era del partito dei *Ciompi* disse:

— Come mai credete di poter mantenere lo Stato, voi che non siete punto avvezzi al governo? Mentre noi che lo siamo, non l'abbiamo saputo tenere?... Al che l'altro rispose:

— Lo terremo, facendo precisamente il contrario di quello che avete fatto voi!

Una traviata.

Allorquando la celebre cantatrice Cortesi andava, più che pel suo canto, celebre per le di lei galanterie amorose, il famoso tenore Prudenza divideva con essa gli allori ed i trionfi dello spartito la *Traviata* al Pagliano. Taluno, nella sera

di beneficio dell' attrice, fece stampare e distribuire al pubblico questi due versi:

« Sul Palco la *Traviata* con Prudenza

« Fa la Cortesi: e fuori la fa senza! »

Che talento !

Una nobile signora andò a passare gli ultimi giorni del carnevale a Firenze, lasciando un servo alla custodia del suo palazzo.

La signora possedeva un barbagianni (la perla degli uccelli notturni), ed aveva per questo volatile una predilezione distinta.

— Filippo, disse al servo, tenete le persiane ben chiuse, e date ogni giorno un soldo di carne al barbagianni. — Guai a voi se lo fate fuggire!

— Non dubiti, signora, sarà fatto.

Vivevasi quella signora tranquilla in quella città *scapitalizzata*, ma ringalluzzata, quando le pervenne la seguente lettera di Filippo :

« Signora padrona.

« Una grave sventura ci ha colti, ed io sono
« alla disperazione come lo sarà lei, quando sa-
« rà che il barbagianni non si trova più. Esso
« ha rôso la fune, ed è fuggito, non si sa dove.

« Le giuro sull' onestà di casa mia che le per-
« siane sono chiuse, gli usci serrati, ma il po-
« vero uccello non c' è più!

« Si dubita che fosse una strega, e che, par-
« tita lei, sia uscita dal buco della serratura del-
« l'uscio di cantina.

« Che cosa ne dice lei?

« Se costà, in Firenze, ci fossero a buon prezzo
« dei barbagianni, me ne compri uno dei più
« belli che lo pagherò io. — Mi scusi, e perdoni
« al suo servo.

« FILIPPO. »

« *P. S.* — Il barbagianni si è trovato, era
« nella cappella al luogo delle ampolle; si rallegri
« anche lei della fortuna, e torni presto! »

Questa l'è topica?

Ad un buon vecchio, ma però maldicente e viperino, toccò una tal volta ad affiggere su di una cantonata, una famosa satira, concernente il Giubbileo bandito dal Pontefice Mastai. La satira era in tal modo concepita:

« O Papa Pio,

« O Prete Peo,

« Che buggerasti l'Italia e Dio

« Cacciati sui cog...ni il Giubbileo! »

Piacque il frizzo ai Fiorentini, ma più che di ogn'altro c'ebbe piacere quel vecchiarello che intascossi, pel suo incomodo, un magnifico francescone!

Per una monaca.

Un oratore clericale dovea raccomandare una monaca novizia, la quale desiderava far solenne professione, ed ecco in qual tenore si adoperò a persuadere l'uditorio:

« Uditori miei carissimi!

« Una giovane devota, si raccomanda alla
« vostra beneficenza, poichè le mancano i denari
« per fare il voto di povertà! »

Quale età ?

Fu chiesto al celebre Bassompierre :

— Quanti anni avete maresciallo?

— Affè, che non me ne ricordo precisamen-
te... trenta... o tutto al più quarantatre...

— Possibile, maresciallo?... mi sembra inve-
ro incredibile!

— Per bacco! io conto tutti i giorni i dena-
ri, il bestiame, ed i raccolti; ma gli anni non ho
mai pensato a numerarli, poichè tanto penso che
nessuno voglia rubarmeli!

Due uova ben pagate.

Un Re, cacciando pei boschi e dilungatosi
molto nella campagna, arriva tutto affamato ad
un'osteria. Prende un paio d'uova per colazione,
quindi chiede il conto.

— Sire, dissegli l'oste, queste fanno dugento
lire!

— Dugento lire! esclamò il Re meravigliato;
vi è dunque tanta scarsità d'uova qui ?

— Anzi, rispose l'oste, ve n' ha abbondanza;
ma però ci abbiamo gran carestia di Re !

La questua.

Un frate questuante diceva ad un contadino, mostrandoli il sacco gremito d'oggetti:

— Per seguire la volontà di Dio, ho rinunciato a tutti i beni del mondo, e ne aveva pure molta abbondanza!...

— Non era meglio, gli rispose il villano, se aveste rinunciato alle cose altrui?...

Dante Alighieri.

Allorquando venne eretto il monumento a Dante in Piazza Santa Croce, un poeta bellumore stampò il seguente epigramma, che caratterizza tutto lo spirito faceto degli arguti Fiorentini. La satira, appiccicata alla statua del Divino Poeta sotto gli Uffizi, diceva:

- « Questo è il Sovran dell'italiana Musa
- « L'ha fatta in Santa Croce, e qui l'annusa;
- « Ora poi per più disdetta:
- « Sul nuovo Monumento, egli si netta!

Un esame difficile.

Un giovane allocco, trovando assai comodo di fare il mestiere del prete, si presenta per essere esaminato; gli si domanda con serietà:

— Sem, Cam e Japhet, figli di Noè, chi ebbero per padre?

Il povero candidato rimase interdetto e non

sapeva come rispondere. Rinvitato a suo padre, questi sgridandolo assai gli disse:

— Babbione! Ernesto, Matteo e Giovanni, figli dello speciale Grisostomo, chi ebbero per padre?

— Oh, bella! lo speciale Grisostomo!

— Oh, dunque, asinaccio che sei, perchè non hai saputo rispondere così?

Il candidato ritorna difilato presso il vescovo che gli ripete la stessa domanda:

— Sem, Cam, e Japhet, figli di Noè, chi ebbero per padre?

— Monsignore, ciò non è difficile a sapersi: ebbero per padre lo speciale Grisostomo.

In dieci anni fu fatto cardinale!

Cose incomprese!

Un poeta strisciante qualunque, ma non privo d'ingegno, andò a presentare alcuni suoi versi ad un Cardinale. Questi, dopo averli letti assai attentamente, disse con serafica ingenuità:

— Ecco, per esempio, delle cose che io non capisco affatto!

— Non è mia colpa, monsignore, replicò il Vate.

Tedesco in viaggio.

Viaggiava un Tedesco per lontani paesi, ed essendo inverno, incontrò un giorno un cane assai magro ed affamato, che minacciava accostarsegli con brusca maniera:

Il Tedesco impaurito, s'arresta per raccogliere un sasso; ma la terra era gelata, e non venne mai a capo di trovarne.

— Scellerato paese, esclamò, dove si lasciano liberi i cani, e s'inchiodano le pietre!

Scherzo di povertà.

Domandò uno, a certo miserabile tutto stracciato degli abiti, che cosa avesse di nuovo tra mano:

— Quegli rispose: del filo per rattopparmi le sdruciture.

I ladri carabinieri.

Non è la prima volta che gli amanti della roba altrui si travestono con gli abiti e l'uniforme dei poliziotti. Fra i tanti fatti accaduti in proposito, ecco quello che successe ad un Priore di verso Signa, che aveva riscosso alla Banca 800 scudi. Nella sera udì picchiare, e richiedendo chi fosse, gli si rispose: « La forza! » Infatti erano due carabinieri in uniforme, che il Priore ricevè senza diffidenza di sorta, i quali gli dissero: — Conoscere il Governo aver egli nel mattino riscosso 800 scudi, e siccome erano stati messi in circolazione molti biglietti falsi, così dovevano visitare quelli che egli aveva. Il buon prete, senza ripeter verbo prende la somma, che consegna agl'angeli custodi. Questi, colla massima disinvoltura, si misero a verificare i biglietti dichiarando a costui ritrovarne dei falsi per la somma di scudi 500, che perciò

dovevano portare seco loro alla polizia la intera somma.

A tale sentenza il Priore si sgomentò perchè il Dio Quattrino pei preti fu il più possente; ma i carabinieri lo assicurarono che niente avrebbe perduto, e perciò gliene rilasciarono ricevuta, fatta con tutti gli annessi e connessi, quindi se ne partirono. Il Prete gli aspetta ancora!

Del parlare.

— Come mai parli tanto amico? fu detto ad un tale.

— Signore, io son figlio d'un muto. Mio padre mi lasciò tutti i capitali suoi in parole nuove e nuovissime, senza mai averli usati.

Dei commedianti.

Uno disse :

— La maggior disgrazia che possa succedere ad un commediante è di perder la voce.

Il commediante rispose :

— No signore; la maggior disgrazia nostra è di dover fare

« Da Re, o da Imperator la sera in scena,

« Ed a casa tornar senza la cena! »

Sciempiaggine.

Uno osserva un altro, e poi dice:

— Sei tanto fiero, eppure hai trovato chi ti cavò i denti!

— Sì; ma chi me li cavò, mi cascò subito ai piedi.

— Si —

— Chi fu costui?

— Un sasso, eh!

Essendo disgraziati.

Uno lagnavasi di esser nato climatericamente fra un martedì, ed un mercoledì. In anno bisestile, si era messo a fare il calzettaio, e la gente andava senza calze. Non trovò mai cosa buona. I suoi vicini erano fabbri e calderai che battevano maledettamente giorno e notte, nè lo lasciavano mai dormire. Tutti i pazzi volevano parlare con lui, spiaceva alle giovani, e le vecchie gli correvano dietro. Tutti i poveri gli chiedevano l'elemosina, e se domandava non otteneva mai nulla; anzi lo rimbrottavano scacciandolo; perdeva a tutti i giuochi, sbagliava tutte le strade; gli amici lo ingannavano e non conosceva che nemici; se per risparmiar cammino voleva viaggiare in barca il fiume, era senz'acqua, e poi, non volendo, trovava l'acqua nelle bottiglie degli osti, che gliela facevano bere a tradimento.

Al veglione.

— Cacciatevi nel mio palchetto, diceva un *domino*, ad un signore in abito nero.

— Oh! io mi caccerei volentieri nel vostro cuore.

— Impossibile! il mio cuore è come gli *Omni-bus* quando piove: Completo!

— Fatene uscire qualcuno?

— Non si può: hanno tutti pagato il loro posto!

Nuovo metodo di vedere.

— Affè, diceva un Avvocato ad un campagnuolo; affè che è questo un imbarazzante affare!.. Per me, confesso, finora vedo poco... poco assai...

Il contadino comprese immantinentemente dove andavano a cadere le parole del leguleio, e ponendogli in mano due monete d'oro, gli disse:

— Ebbene, scommetto che con questi occhiali voi vedrete assai meglio?

Un duca buffone.

Il duca di Ripernon era solito ne' suoi discorsi a vagare sulle più stravaganti richieste. Per dire alcune delle sue numerose distrazioni, un giorno osservando il Cielo, domandò ove andassero le lune vecchie quando comparivano le nuove.

Altra volta vedendo il Re avviarsi a caccia con numeroso seguito di cavalieri e di cani, esclamò:

— Vedi! vedi! quanta gente a cavallo! ma quei poveri cani andando a piedi dovranno certo affaticarsi, e sudare come bestie!

Parlando di Cicerone ad alcuno che gli faceva osservare come ei fosse stato erudito filosofo ed oratore dell' antichità, rispose:

— Convien credere, che l'abbiano mandato a scuola da' Gesuiti!

Un altro giorno guardava una Chiesa di frati,

ed il Guardiano avendogli detto che la era fabbricata d'ordine jonico.

— Io mi credeva, replicò, che fosse dell'ordine francescano!

Una mattina finalmente, fu invitato a colazione da una signora. Egli ricusò dicendo:

— Mi rincesce, signora, ma il cibo a digiuno mi fa male!

Fichi e zucche.

Due cosacchi venuti in Italia, avevano molto desiderio di mangiare dei fichi. Saliti entrambi sopra una pianta, vi rimasero lungamente finchè il primo, discendendo, esclamò:

— Ne ho abbastanza! Tanti ne mangiai, che mi sento satollo.

E l'altro stralunando degli occhi:

— Come dici? tu ne hai mangiati tanti? Ma se io sono sempre attorno al primo!

— Non ti capisco...

— Vedi... e in così dire gli mostrava il suo fico, il quale era nientemeno che una zucca!

Un millantatore.

Un cantante, bravo di voce, ma povero e lacero affatto, diceva, lodando la propria abilità:

— Io non temo ostacoli, ho la voce così obbediente, che ne faccio tutto ciò che mi piace.

— Quando è così, gli rispose un dottore, perchè non l'adoperate a farvi un paio di calzonni?

La penitenza.

Un certo frate si lamentava col padre Guardiano che il Convento, avendo tante sostanze così parcamente provvedesse di cibo.

— Per me, soggiunse, se fossi al vostro luogo, in proporzione della rendita nostra vorrei ogni giorno rimanere, almeno, ventiquattro ore a tavola!

Un usuraio.

Diceva un fratello usuraio ad un altro, che era nel letto moribondo:

— Pietro mio, col tardar tanto a partirti da questo misero mondo, tu fai nascere tre grande sciagure: la prima di soffrire, la seconda di non lasciare che io prenda sonno, e la terza ohimè! quella più grave di permettere che la candela abbruci senza profitto....

Una domanda illecita.

In un assalto dato a certa rôcca, il capitano degli assediati giurò di estermine tutto il presidio. Come vi fu entrato e principiando la strage, uno di que' poveretti chiedeva al suo avversario, soldato guascone, la vita in mercè.

— Mi rincresce, quegli rispose, chiedimi tutt'altra grazia, ma la vita non posso accordartela!....

I consigli delle donne.

In una conversazione, presso una nobile famiglia di Siena, avvenne che facendo il giuoco

delle *domande e risposte*, una gentildonna di molto spirito — certa contessa Carolina del Bianco — richiese ad un giovane, ancor esso riputato savio ed accorto, per quale ragione:

« Molti consigli delle donne sono
« Meglio improvvisi, che a pensarvi usciti? »

Il giovane prontissimo e svegliato, subito continuando i due versi del medesimo Ariosto, a modo di risposta, soggiunse:

« Ma può mai quel degli uomini esser buono,
« Che maturo discorso noi c'aiti. »

per cui, Contessa, vi compiacerete di darmi tempo alla risposta!

Vivi applausi accompagnarono le di lui parole.

Un medico.

Il dottor Pietro Francani, medico di Perugia, soleva dire con somma filosofia:

— Tre cose inanimate sono più ferme che le altre nel loro uso, cioè: Il sospetto, il vento e la lealtà. Il primo non entra mai in luogo alcuno, donde poi si parta; il secondo non entra mai in qualche luogo, donde non vegga l'uscita; la terza finalmente, quando una volta si parta da un luogo, mai più vi ritorna!

Memorie d'un grand'uomo.

Molti debbono conoscere gli aneddoti relativi a Meyerbeer. Eccone uno, che venne una volta in

Francia raccontato dal *Pays*, e che si riferisce al *Pardon de Ploermel*, o *Dinorah*.

È noto che, ad uno dei punti più drammatici dell'Opera, il tuono si fa udire con maraviglioso effetto. Alle prove, il tuono dell'*Opéra Comique* non accontentava Meyerbeer; ogni volta che lo udiva, se ne mostrava disgustato.

— Non son contento del vostro tuono! andava egli ripetendo a Nestore Roqueplan, allora direttore dell'*Opéra Comique*.

Questo bisogno del tuono diventò un'idea fissa di Meyerbeer: ed egli errava di quà e di là, ascoltava ogni strepito, analizzava i diversi rumori fatti dalle ruote delle vetture, fintantochè, un bel mattino, si ferma innanzi ad una casa in demolizione. Meyerbeer fe'uno sbalzo... Meyerbeer aveva fatto, come Archimede, la sua scoperta! In quattro salti giunse all'*Opéra*.

— Mi occorre una lunga cassa di legno, con calcinacci?

Gli si portano gli oggetti domandati, e l'esperimento comincia.

— Non l'abbiamo ancora indovinato, disse Meyerbeer; manda un suono troppo secco. Mi pare che un oggetto di piombo farebbe più effetto.

Nestore fece gettare un calamaio di piombo.

— Benone! esclamò il maestro. Orsù mio caro Nestore, procuratemi un centinaio di palle da cannone?

Nestore gli chiuse la bocca:

— Impossibile!

— Come impossibile?

— Impossibile, ribattè Nestore impazientito; ci abbisogna d'un permesso.

— Va bene; vi penso io.

E scrisse gravemente in proposito al Ministro della guerra. Il Maresciallo prese la cosa in burla, e gli fece rispondere che l'arsenale di Vincennes era tutto a sua disposizione.

Tanto bastò perchè Meyerbeer ne approfittasse; e da quel momento i macchinisti cominciarono serj studii sull'arte d'imitare il tuono, lanciando pallottole di ferro entro un tubo di legno.

La scelta d'una sposa.

Un tale domandò al filosofo Aristippo quale specie di donna dovea prendere per moglie.

— Non so, rispose il filosofo; bella vi tradirà, brutta vi dispiacerà, povera vi rovinerà, ricca vi dominerà. Consigliatevi adunque con voi stesso, ch'io non saprei che dirvi di meglio.

Tra Silvio e Niceforo.

— Sappi Niceforo, che durante la tua lontananza mi sono ammogliato.

— Hai fatto molto bene Silvio... *molto bene fecisti.*

— Ah! no, amico, ho preso una donna che è l'inferno in persona.

— Allora hai fatto male, malissimo... *molto male fecisti.*

— Ma l'oro mi ha ingannato!... È vero che portava in dote due mila scudi...

— Molto danaro, dunque molta allegria?

— Ohimè! no, per mala sorte con quelli ho comperata una casa, che andò in fiamme: ed ora, non mi restano che le ceneri.

— Povero amico Silvio! mi fai piangere.

— No, ralleggrati Niceforo, perchè almeno sono finiti tutti i miei guai; insieme alla casa è anche abbruciata la moglie!...

L'imprestito.

Un comico s'era fatto imprestare da un medico cento franchi. Dopo molto tempo il medico vede che un giorno il comico tira fuori di tasca venti franchi dicendogli:

— Mi hai prestato venti franchi bisogna che te li renda.

— Sono cento franchi che t'imprestai, e non venti.

— No, sono venti.

— Ti ripeto che sono cento!

— Allora non sono venti, e si rimette in tasca i venti franchi.

— Ebbene, dammi quelli, e ti faccio la ricevuta del resto?

— Ohibò! preferisco esserti debitore di cento franchi!...

Bel tratto.

Filippo, re di Macedonia, assistendo alla vendita di alcuni prigionieri, si teneva sulla sedia in

una positura indecente. Uno de' suoi schiavi ne lo avvertì.

— Quest'uomo sia libero, disse egli, io non sapeva che fosse mio amico!

Impiccatelo !

L'antico presidente di Tribunale, Bertolotti, spesso si addormentava nei processi ; svegliandosi poi, e credendo già di essere in Camera di votazione, soleva sempre gridare :

— Forche! Tanaglie! Aveva poi alle volte anche questa formola criminale. Se l'imputato era già avanti negli anni, diceva a'suoi colleghi: Impiccatelo! Impiccatelo! Se non ha fatto questo delitto, ne avrà ben commessi degli altri. Se l'imputato poi era giovine: Impiccatelo! Impiccatelo! Se non ha fatto questo, ne farà degli altri!...

Un motto spiritoso.

Melchiorre Cesarotti, famoso letterato, volendo nel proprio *Epistolario* caratterizzare tre grandi città, cioè Firenze, Roma e Napoli, disse:

— Firenze è il gabinetto del gusto, Roma la reggia delle arti, Napoli il giardino della Natura!

Moglie perduta.

Si lamentava un marito, d'aver perduta la moglie, ma più se ne doleva per esser ella ritornata a casa.

— Perchè? gli chiese un amico.

— Perchè quando ritornò a casa non era più in numero singolare, ma bensì plurale.

Platone.

Un maligno volendo portar la discordia fra Platone ed uno de'suoi discepoli, andò a riferire al filosofo che quel suo discepolo aveva parlato molto male di lui.

— Non ci credo, rispose Platone; un uomo che io amo con tanta buona fede non può aver l'anima così vile.

Ma vedendo che l'altro persisteva con giuramenti a sostenere ciò che gli aveva riferito.

— Ebbene, soggiunse, bisogna che realmente io abbia questi difetti di cui voi mi parlate; e colui che tentate di rendermi sospetto, giudicò molto a proposito di rendermene in tal modo avvertito.

La vedovella.

— Guarda quella gentile signorina a nero vestita, diceva Valerio ad un suo amico — chi è dessa?

— È una povera vedovella, non lo comprendi dallo stato suo; l'abito mostra il passato, gli occhi piangono il presente, ed il cuore va cercando il *futuro*!...

Tre figli.

Una delle tante principesse napoletane chiese ad una signora di provincia, che era andata a farle visita, quanti figli avesse.

— Ne ho tre, madama.

Passato un quarto d'ora, nè sapendo che di-

re la Principessa, richiese nuovamente alla stessa quanti figli avesse.

— Signora Principessa, rispose la provinciale, siccome non ho ancor partorito dacchè V. S. mi avea fatto l'onore di chiedermi ciò, così io ne ho sempre unicamente tre!

L'Aretino.

Un giorno, il pittore Giacomo Robusti, detto il *Tintoretto*, incontrò per via il mordace poeta Pietro Aretino (il quale per esaltare Tiziano Vecellio avea detto male di lui, quantunque gli fosse amico) e lo invitò gentilmente a casa. Il pittore cavò di sotto l'abito una gran pistola, e all'Aretino, che tutto spaventato gli chiedeva che volesse farne, rispose:

— Nulla, amico, soltanto voglio prendervi la misura! Misurolo infatti, indi soggiunse:

— Siete alto due pistole, e mezzo!

L'Aretino ne rise, ma a bocca stretta, e non parlò più a carico del Tintoretto.

Tra padrone e domestico.

— Francesco, vi ho detto di togliere l'untume dalla mia giubba?

— Padrone non l'ho fatto!... Al mercato il grasso, si vende così caro!

Deputato senza principj.

Un deputato italiano ambizioso, presentandosi un giorno al ministro Depretis gli espose una lun-

ga lista di reclami e lamentazioni in nome del popolo: protestò, strepitò, fece il diavolo a quattro. Il ministro, conosciuta la raggia al primo colpo, rispose:

— Signor mio, voi ed il popolo avete pienamente ragione di essere malcontenti, ed io m'adoprerò presso i miei colleghi ministri, onde fare scomparire tanti mali... Ma a proposito di Ministero, debbo dirvi che una carica assai onorevole e lucrosa, trovasi vacante e che io aveva pensato a voi... Ma dacchè...

— Eccellenza! davvero?

— Sì certo. Ma voi non accettereste...

— Oh! io accetto! accetto!

— Ma i vostri principj?

— Eh! che principj, un corno!

E l'iracondo messere cessò di parlare contro la malvagità degli uomini, strombazzando ai quattro venti che non v'era governo migliore di quello del Ministero Depretis.

Il libello anonimo.

Un anonimo inviava a Federigo il Grande un libello insolente contro di lui.

Tosto quegli manda per un libraio, e consegnandoglielo:

— Vuoi fare un eccellente guadagno? esclama, prendi questo libro, e corri a stamparlo!

Gli ultimi giorni di Buonarroti.

Michelangiolo Buonarroti sommo pittore, scultore ed architetto, era di natura liberalissimo;

amico e caritatevole dei poveri; sentenzioso, timorato di Dio, e di carattere mitissimo.

Negli ultimi suoi giorni, quand'ebbe a fare il proprio testamento, egli lo formò di questi tre soli sentimenti: « L'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba ai parenti. »

C'è il guardiano ?

— Padre Ippolito, venga al coro, che l'ora è già suonata! Così parlava un rubicondo monaco al compagno.

E quegli tosto gli domandò :

— C'è il Guardiano ?

— Padre sì.

— Ebbene, riprese Padre Ippolito, se c'è il Guardiano, io posso dormire, basta lui solo.

Un'altra volta torna il medesimo frate a richiederlo, e Padre Ippolito mettendo la testa fuori delle coltri:

— C'è il Guardiano? richiese.

— No: rispose il frate.

— Ebbene, se non c'è lui, che è il più obbligato di tutti, posso rimanere anch'io.

« E con questo dilemma, in conclusione,

« Padre Ippolito avea sempre ragione! »

Il minuto secondo.

Fu domandato ad un orologiaio perchè le frazioni di minuto si chiamano secondi.

— O bella! replicò l'interrogato, si chiama secondino perchè vengono dopo i primi!

I predicatori.

Il reverendo John Five, predicatore molto prolisso, era salito in pergamo, ed aveva appena incominciato il suo sermone, quando un vecchio che stava seduto dirimpetto al pergamo, disse ad alta voce:

— Questo lo ha scritto, Sherlock.

Il predicatore diè una bieca guardata al vecchio, e continuò il suo sermone, ma pochi minuti dopo il suo terribile interruttore esclamò:

— Questo l'ho letto in Tillotson.

Il reverendo Jhon Five si morse le labbra, e continuò il suo sermone fino a tanto che non fu interrotto per la terza volta dal vecchio che disse:

— Se non tacete, io vi farò mettere fuori della porta, perchè siete un vero impertinente!

Il vecchio non si turbò menomamente, e guardando in faccia il predicatore gli rispose:

— Reverendo John Five, in tutto il vostro sermone, questa è la sola frase che vi appartiene.

Cos'è il Lotto.

Ad un tale fu chiesto che fosse il Lotto.

Rispose: — Uhm, è facile! L'otto è un giuoco che si fa, o dopo le sette, o avanti le nove!

Vendita di confessioni.

Il Curato di una piccola città, avendo la memoria poco felice, contrasse l'abitudine di con-

segnare sulla carta le confessioni delle sue penitenti, per regolarsi nei consigli, e nelle penitenze che voleva dar loro.

Il nome, l'età, il grado di devozione delle peccatrici, nulla mancava nella preziosa raccolta!

Ora avvenne che durante l'assenza del Curato, la sua *Perpetua*, una zittellona più economica che letterata, ponendo ordine nella dimora del prete, si trovò a fronte di un affastellamento di vecchie carte. Pare che le donne di quel paese si confessassero ben di frequente!

Comunque sia, la cupidigia della *Perpetua* fu tentata da quegli scartafacci. La carta era solida e grave; essa pensò che poteva ben ricavarne una diecina di lire.

Chiamò il tabaccaio, e strinse immediatamente il contratto.

Ciò che cadde nelle mani dei frequentatori del tabaccaio nei giorni susseguenti, ciascuno se lo può immaginare!

I mariti avevano non solo le confessioni delle proprie mogli ma ben anco quelle delle loro vicine.

Era una scena piacevolissima, e i compratori affluivano nella bottega del tabaccaio.

Ma, nello stesso tempo la discordia era entrata dovunque; le granate piovevano sulle spalle delle massaie troppo divote; i pianti, le imprecazioni rispondevano ai colpi di granata, ai pugni, agli schiaffi, e si parlava vivamente per la città di parecchie separazioni che sarebbero avvenute.

Il Curato arrivò, e cercò di mettere un po'di pace fra i combattenti. Egli disse a parecchi mariti, fra i più compromessi, che certi fatti consegnati sulla carta erano di pura invenzione; ma nessuno volle prestar fede alle sue menzogne, e le cose si aggiustarono assai malamente, essendosi sparso ovunque un rancore vivo e latente che regnerà sempre tuttavia nelle famiglie di quella località.

Sarebbe, al certo, il malvenuto chi volesse dire a quelle povere donne che:

« Peccato confessato, è mezzo perdonato! »

In scuola.

— Giovanni, io vi metto per gastigo a pane ed acqua.

— Me ne infischio... io! Come se potesse darmi del burro.

Botta e risposta.

Una talvolta fu udito nel sobborgo del Tempio in Parigi, il seguente dialogo fra un cittadino molto barbuto, ed un signore decorato.

— Abbasso l'esercito! diceva il cittadino.

— Perchè? chiedeva il signore decorato.

— Perchè? Perchè con l'esercito non vi è nessuna libertà possibile!... Io conosco l'esercito, perchè fui caporale.

— Ed io capitano; ed ora che cosa siete?

— Parrucchiere radicale... ed odio la polvere...

— E la pomata.

— Cittadino, io non tollero le personalità, ccovi la mia carta...

— Grazie, ho già il mio parrucchiere, nè lo voglio cambiare. Vi darò piuttosto un buon coniglio: ritornate a' vostri pettini, e non vi scapiliate!

Questo dialogo fa ricordare che nel 1848, in una piccola borgata, circa cinquanta individui chiedevano, irati, la testa del Sindaco.

Il brigadiere di Gendarmeria si avvicinò ai più chiassosi, e disse loro:

— Chi è che chiede la testa del Sindaco?

— Io! rispose eroicamente un irreconciliabile di quell'epoca.

— E chi siete voi?

— Durand, il calzolaio.

— Imbecille! rispose il brigadiere, invece di comandar la testa, chiedete i piedi del Sindaco...

La folla diè in una grande risata ed il calzolaio dovè ritirarsi senza la testa, nè co' piedi del Sindaco.

L'ortica italiana.

Un paffuto caporale austriaco, recandosi una volta fuori di una Porta di Firenze, gli venne fatto necessità di scaricare il ventre; e siccome gli mancava, li per li, d'un pezzuccio di carta qualunque per pulirsi il deretano, abbrancò una manciata d'erba onde sopperire al bisogno.

Ma quali e quante non furono le sue imprezazioni nel sentirsi acerbamente pungere in quelle

parti? Tantochè non conoscendo che quell'erba era ortica bell'e buona, sbuffando e gesticolando come un energumeno disse:

— *Tartaille!* a Firenze tutto essere pirpanta! Anche l'erba folere fare brigante contro cule tedesche!

Mangiare e bere.

Un soldato spagnuolo, dopo aver servito lungo tempo senza avanzamento, abbandonava la carriera militare. Essendo povero assai, si presenta un giorno al re Filippo II, e gli dice.

— Sire! io vi ho servito più di trent'anni, ed ora mi trovo ridotto ad estrema indigenza...

Il Re gli accordò tosto una piccola pensione. Qualche tempo dopo il medesimo soldato ritornò in atto supplichevole.

— Ebbene, gli richiese Filippo, hai ancora fame? Non ti basta quell'assegno che ti accordai?

— Sire, rispose il soldato, allora vi chiesi di mangiare, ma non ho pensato al bere, quindi ritornai da Voi! Rise il Re e gli fe' grazia.

Un'eco di nuovo genere.

Vantavasi un signore con alcuni suoi amici di avere in una sua tenuta un'eco di singolare effetto.

— Eh! mio Dio! disse un certo Marchese, vostra eco non può essere che una bagattella, in confronto di quella che risuona nella mia villa.

— Che dite? riprese l'altro; non sapete dunque che l'eco di cui vi parlo, ripete nove volte la parola?

— Ebbene, non è nulla a paragone della mia: venite ad ascoltarla, e sentirete una cosa meravigliosa!

Qui nacque una questione che finì con una scommessa. Fu dunque convenuto che la comitiva si sarebbe portata il giorno seguente al Castello di quel Marchese per giudicare la cosa. Ma egli (come succede a certi millantatori ad ogni costo) si accorse d'aver esagerato troppo nel decantare la sua eco, e dovette tosto pensare al modo di cavarsela con onore. Chiamò pertanto a sé un vecchio e fido servitore, e messolo a parte della faccenda, gli disse:

— Tu dunque, domattina, ti recherai segretamente e di buon'ora al Castello; ti nasconderai in fondo al boschetto vicino alla vasca, e là — quando io, o qualunque altro della comitiva, parlerà forte — tu ripeterai le parole almeno venti volte, indebolendo a grado a grado la tua voce come appunto fa l'eco. Hai capito?

Il servo promise disimpegnarsi di ciò a meraviglia, ed alla mattina fu sollecito di recarsi al suo posto.

Arrivati più tardi al Castello gli amici, essi si recarono in compagnia del Marchese al luogo da questi indicato, e dove avrebbero udita la sua eco stupenda.

— Eccoci, disse il nobile anfitrione, eccoci al posto: cominciamo adesso l'esperimento?

— Parlate pur voi, replicò colui che aveva

accettata la scommessa; la vostra voce è più sonora, e farà sortir meglio l'effetto dell'eco.

— Ebbene, incomincio.

E voltosi verso il luogo ov'era appiattato il servo, il Marchese gridò:

— Sei tu là?

E l'eco risponde:

— Vi sono già da due ore.

Ognuno può figurarsi la rabbia e la vergogna del millantatore all'udire lo sbaglio dello sciocco servitore, e le risa e gli scherni di tutta la brigata.

Tra due individui.

Un tale ad un altro: — Signore siete un asino!

E quello: — Chi dice questo?

— Io!...

— E voi allora chi siete?

Corista celebre.

Tra i coristi del teatro di Bergamo eravi un giovane poverissimo, assai modesto e soprattutto amantissimo de' suoi compagni. — Egli era lavorante tagliatore presso un sarto, e per soccorrere la sua vecchia madre cantava, la sera, nei cori del teatro.

Essendosi recato un giorno a misurare un paio di pantaloni al celebre cantante Nozari, questi fissandolo in volto, gli disse con bontà:

— Giovinotto, mi pare d'averti veduto altra volta?...

— Può darsi, signore, m'avrà veduto in teatro, ove canto nei cori.

— Hai bella voce?

— Non troppo famosa, giungo appena fino al *sol*.

— Vediamo un po' (disse Nozari accostandosi al pianoforte), incomincia la scala?

Il corista ubbidisce, ma giunto al *sol*, s'arresta tutto trafelato.

— Signore, non posso più...

— Emetti il *la*!

— *La, la, la, la.*

— Ora emetti il *si*; coraggio, a noi!

— Ma caro il mio signore, non posso.

— Emetti il *si*, o altrimenti...

— Non vada in collera, signore, mi proverò:
La, si, do, la, si, do, la...

— Tu vedi bene che hai potuto, disse Nozari con voce quasi di trionfo; ed ora ragazzo mio, non ti dico che una parola: Se tu vuoi studiare, diverrai il primo tenore d'Italia.

Nozari infatti non s'ingannò.

Quel povero corista che per guadagnarsi da vivere aggiustava calzoni, era nientemeno che Giovanni Rubini.

Il verbo amare.

Fu chiesto ad uno scolare che si trovava dinanzi il Consiglio esaminatore che tempo fosse il verbo *amare*.

Il giovinotto senza esitare un momento rispose :

— Amare? è tempo perso!

Bravo furbo!

Madonna Clelia mercantessa di Roma, stava soletta nel suo negozio tenendosi avanti di notte due candelieri d'argento, accesi.

Un tale entrato per caso, mirando que'due oggetti, le si fe'presso dicendole :

— Scusi, mia signora, ma non mi sembra prudente che, senza timore alcuno, si tenga candelieri di tanto valore innanzi. E se qualcuno glieli togliesse?

— Togliermeli? disse madonna Clelia, e come volete che facciano, essendo io sempre qui presente?

— Uhm! si potrebbe fare così: disse l'altro, e spente le candele, se li prese entrambi, e lasciata la bottega al buio rapidamente s'involò.

Mosè ti aspetta!

Un carro funebre d'un ebreo che conducevano ad appiccare, passava in Roma sul ponte del Tevere. Il frate, volendo salvare quel poveraccio almeno nell'altro mondo, lo confortava a farsi cristiano; ma un confratello dell'ebreo standogli dalla parte opposta.

— No, diceva, non abiurare la fede de'tuoi padri... abbi coraggio!... fra pochi istanti Mosè t'attende a cena.

Un marrano che avea udite tali parole prendendolo per il collare dell'abito lo gettò nel fiume e disse:

— Va'dunque tu prima a risciacquargli i bicchieri.

Riso e pianto, son tutt'uno.

Filippo II, re di Spagna, aveva fatto venire alla sua Corte Luca Cambiaso, pittore e scultore italiano, e spesse volte si compiaceva nel vederlo lavorare all'Escuriale.

Una mattina d'estate, stava il Re seduto in una camera ove Cambiaso dipingeva un fanciullino che saporitamente rideva; e contemplando quel putto, esclamò con compiacenza:

— Come ride di cuore!

Al che il pittore umilmente soggiunse:

— I fanciulli sono proclivi al riso ed al pianto! e con un semplice tocco di pennello sulle labbra lo fece appassionatamente piangere.

Fanciulla musicomane.

Una ragazza era pazzamente appassionata per la musica.

Il maestro le domandò una talvolta quali fossero i suoi pezzi più favoriti.

La signorina arrossendo un poco replicò:

— I componimenti che più mi simpatizzano sono: I *capricci*, le *fantasie* e le *variazioni*.

La stessa giovinetta, che trovavasi impegnata in una seria discussione sullo stesso argomento,

ma però con un bellissimo giovinotto, tanto si estasiava nel magnificare la musica da farle dire:

— Ah! signore la *melodia* è la più dolce cosa del mondo!

I miracoli.

Abitavano una volta in una città, e nella stessa casa — uno di sopra, e l'altra di sotto — uno scapato studente ed una sartina a modo, una specie di *Rigoletta*. Teneva costei, sul davanzale della finestra, una piccola vasca in cui guizzavano alquanti pesciolini che parevano d'oro. Quel capomano attese che la vicina non fosse in casa, e fatto discendere un amo, cavò fuori i pesciolini, sostituendovi altrettante acciughe salate. Ritornata la sartina, non è a dirsi la dolorosa sorpresa che le arrecò la strana metamorfosi di cui non seppe darsi ragione; e la cosa non ebbe altro seguito.

Ora quel caso si ripeté anco altrove in una casa, ma però con qualche modificazione; invece d'una vasca, trattavasi d'una gabbia con entrovi un bel canarino, che era proprio il *passer delicæ mæ pulloë* del poeta. A quel briccone d'inquilino del piano superiore venne la matta idea di fare una burla, e con un uncino tirò sù la gabbia, pose al luogo del canarino un merlo, e quindi ricalò la gabbia al suo posto. Un grido straziante diede al ritorno la povera vicina, vedendo quel nero uccellaccio in cambio del suo gentile amore. Poi fu presa da paura, chè le balenò il pensiero non fosse quello un miracolo di sinistro augurio

per lei. Allora corse difilata dal suo direttore spirituale a consigliarsi, e il consiglio fu che — trattandosi di caso gravissimo, e veramente prodigioso non era cosa prudente l'emettere un giudizio così su due piedi e però fosse necessario consultare la Curia; frattanto non essere malfatto che a maggior tranquillità di coscienza facesse dire alcune Messe alla Madonna. Che volponi sono taluni preti, neh?

Ingenuità.

Un giovanetto domandò al suo babbo che cosa facessero delle lune vecchie.

I buon padre non sapendo trovar di meglio per sodisfare la curiosità del giovinetto, rispose:

— Che ne fanno? Bella! ci vuol poco a saperlo: le ritagliano intorno colle forbici per farne tante stelle!

E il giovanetto allora:

— Maraviglia babbo, che sù nel Cielo delle stelle ve ne son tante... Sono tutti ritagli delle lune vecchie, non è vero?

Il dabben genitore si accorse d'averla detta tanto grossa, da provocarne in bocca del figlio una più grossa ancora!

Tra due amici.

Il primo incontrando l'altro:

— Dimmi caro amico, come sta la tua *metà*?

— E quello a lui:

— Per la mia parte, bene; per quell'altra metà lo domanderò a te!

Il tesoro.

Un padre visitando una città col proprio figlio accenna a questi un edificio, dicendogli che lo guardasse ben bene essendo quello un vero tesoro.

— Come, babbo, un tesoro quello lì? Ed io che credeva che un tesoro fosse un ufficiale dei granatieri!

— Sarebbe a dire? soggiunse il padre.

— Guà, perchè la mamma a casa, quando tu non vi siei, suole abbracciare e baciare un bel capitano, chiamandolo: Mio tesoro! Mio bel tesoro!

Il padre rimase di... corno!

Un foglio da mille.

In un corridoio del teatro *Nazionale* a Firenze, certo Giovanni correva carponi pel corridoio, guardando minutamente.

— Cosa cercate?... gli fu chiesto.

— Cerco un biglietto da mille.

A tale risposta, tutti si fecero premura di accendere dei cerini ed aiutare Giovanni nelle sue ricerche.

Il corridoio presentava una scena fantastica; la circolazione rimase incagliata. Alla fine un individuo rivoltosi a Giovanni gli disse:

— Se fosse nel corridoio, a quest'ora avremmo già trovato il biglietto che lei ha perduto.

— Ma chi ha mai detto ch'io l'abbia perduto? esclamò Giovanni. Io cerco un biglietto da mille... ed ecco tutto!

Tra zio e nipote.

Un grosso e grasso Signore, seduto in poltrona, alzando gli occhi, dice ad un tale suo nipote :

— Anche oggi, siete qui a chiedermi del danaro. Spesse volte mi diceste che per ragioni politiche foste costretto ad abbandonare Venezia.

— Ora questa è libera : perchè non vi fate ritorno? Ora non potete più temere i rigori dell'Austria perchè i Barbari se ne sono andati.

— È vero! rispose il nipote, ma ahimè...

— Che cosa?

— Vi son sempre i miei creditori!...

Vergogna russare!

Due giovani sposi stanno da qualche ora in letto bisticciandosi bestialmente.

La moglie, tutta stizzosa ed irata, dice al marito :

— È un indegnità, la tua Alberto: tu russi in un modo da farmi spavento : sono già tre ore di notte, e ancora non presi sonno... Sarebbe, dunque, tempo di finirla!

— Ih! ih! mia cara, quanto sussurro per nulla : tu brontoli perchè russo in *camera mia*; e quando lo faccio alla *camera dei deputati* stanno tutti zitti!

Carnevale e Quaresima.

Un Cornelio qualunque sta spogliandosi insieme alla dolce metà.

La moglie ad un tratto gli domanda :

— Che ne dici Prospero dell'acconciatura che aveva al teatro la signora Clelia?

— Che vuoi ti dica: a sapere che l'è tanto secca, e vederla a quel mo' gonfiata di cenci e di panni, mi parve riconoscere in lei una Quaresima diventata Carnevale.

— Preciso! e non le mancava nemmeno la maschera sul viso, tanto ci aveva messo sopra di rossetto e biacca!

Un vero barbagianni.

Un certo cavalier d'industria aveva fatto inserire su tutte le quarte pagine dei giornali il seguente :

AVVISO

« È stato trovato un modo semplice e sicuro
« per scrivere senza penne e senza inchiostro.
« Venti lire di spesa, a chi volesse impararne il
« segreto. »

Un buon tanghero — o meglio barbagianni addirittura — bramoso di conoscere la preziosa scoperta, mandò subito le 20 lire, ed egli ricevè in risposta la seguente cartolina :

« Signore, se desiderate scrivere senza penne
« nè inchiostro, servitevi della matita e otterrete
« l'intento! »

Scena intima.

È un marito, che parla alla sua amabile sposina.

— Dimmi Elisa, che vai facendo attorno a quello specchio in pieno costume d'Adamo? Suvvia cuopriti, che non ti abbia a sorprendere qualcuno!

— Magari venissero, replicò quella, così sarebbero certi che io figlia d'Eva, e non d'Adamo, sono siffattamente trascurata da te, che mi manca persino uno straccio d'abito per cuoprirmi!

Tra due amanti.

— Carolina mia io ardo, io avvampo, io abbrucio di amore per te! Deh! soccorrimi tu in tanto e sì vasto incendio del cuore.

— Io? replicò l'amante: sono forse divenuta un Pompiera?

— Potrebbe anch'essere, ripigliò il giovanotto, solo che tu volessi accostare una tua manina al mio petto che scotta...

— In tal caso non ne faremo nulla.

— E perchè, mia bella?

— Perchè allora mi brucerei le dita!

Le scale.

Un creditore tutto affannato e sgomento incontra per via un suo conoscente maestro di musica, il quale gli domanda perchè sia in tal modo accigliato e affaticato.

Costui, per tutta risposta, gli dice che in tutto quel giorno non ha fatto che salire e scendere *scale* in cerca di debitori, cui occorrerà ch'ei dia qualche buona *lezione*.

— Lezione! esclama il maestro: quando è così siamo eguali, caro mio: e tra me e voi poco divario ci corre.

— Motivo? disse il primo.

— Bella! perchè ancor'io dò delle *lezioni* e mi tocca, cogli scolari, fare dalla mattina alla sera molte *scale*!

Tra due individui.

— Come si fa a comprare il ciuco, noi che non ne abbiamo di bisogno! diceva un tale, ad un altro suo parente.

— Lo faccio per prevenire la futura legge sull'insegnamento obbligatorio... nel qual caso gli asini diverranno una vera rarità!

Facezia ignobile.

Un impertinente insolentiva contro un individuo magro magro ed allampanato, dicendo che colui gli pareva un bel porco.

— Come ciò? gli fu chiesto, se, al contrario di quegli animali che sogliono essere grassi, egli invece è secco secco.

— Gran bestione che siete! riprese lo sfacciato censore; o non vedete che costui è un uomo *di-strutto*!

Esopo e la lingua.

Fu chiesto da Xanto ad Esopo suo commensale, quale fosse la peggior pietanza; ed il mostruoso favoleggiatore rispose: — La lingua!

Altra volta lo stesso anfitrione gli domandò

quale fosse la miglior vivanda; ed egli del pari, soggiunse: — La lingua!

— O come ciò? gli chiese il filosofo. Non dicesti tu altra volta che questa era la peggiore? Come può esser oggi divenuta il contrario?

— Vi dirò, replicogli l'arguto poeta; colla lingua si fanno e si dicono tanto le migliori quanto le peggiori cose, e perciò in tal modo sentenziai, sperando essermi addato nel vero.

Xanto parve persuadersene, nè domandò d'altro, per allora, a costui.

I denti.

— Babbo bello, babbino caro, deh! portami una sol volta almeno al *veglione*?

— Ti pare figlia mia: sei troppo giovine; e d'altronde non avendo ancora tutti i denti non puoi, nè devi ballare.

— O allora come va che la mamma, cui gliene mancano parecchi, tu ve la conduci?

Tre cuori diversi.

Tre individui disputavano sulle più buone e cattive disposizioni del cuore umano.

Il primo disse:

— Credo la miglior cosa sia avere un cor puro.

E l'altro: — Io direi piuttosto un cor netto.

— Quanto a me, aggiunse il terzo, parmi che tra i due pareri sia preferibile il mio.... quello cioè di avere un cor bello, .

La vecchia di Dante.

Ad una vecchia damigiana occorreva una tal volta avere un abboccamento con Messer Dante degli Alighieri.

Salita nel costui abituro e trovato il Poeta che scendeva, senza conoscerlo gli domandò se il Vate trovavasi in casa.

Il severo cantore del Paradiso, guardandola con occhio bieco le disse :

— Quando c'ero, c'era! e scese oltre.

La vecchia non rimasta paga della costui risposta, badò su a salire, finchè bussato alla porta di costui, chiese alla fante che era venuta ad aprirle: — Madonna, sapreste dirmi se Messer Dante è in casa?

— O nol vedeste giù per le scale? disse quella.

— Come, colui era Dante! O com'è che mi ha detto, quando c'ero, c'era?

La fantesca del divino Poeta sgranò tanto d'occhi e sorridendo disse: — Andate andate Madonna: che il vostro cervello vedo vi serve a ben poco davvero!...

Un epitaffio curioso.

È noto che allorquando morì in Firenze il famoso Girolamo Segato, inventore del modo di petrificare i cadaveri, egli venne sotterrato in Santa Croce, presso la tomba del poeta Sgricci

le cui gesta poco corrette erano state in vita sua ben note a tutti.

Uno spirito bizzarro volendo fare dell'arguzia, dettò il seguente distico, che venne difatti trovato affisso presso il cenotafio del celebre anatomico.

« S'io mi credea d'aver lo Sgricci allato,
« Il tergo mi saria petrificato! »

Chi la fa l'aspetti.

Un motteggiatore che soleva prendersi giuoco di tutti, volle una volta divertirsi alle spalle di certo tale, da esso ritenuto per bietolone affatto; e di vero appressatosegli e tirato fuori della sacoccia una figura di asino, gliela presentò dicendogli se gli pareva a lui somigliante.

Quella parola *a lui somigliante* venne colta a volo dal sedicente grullone: il quale per tutta risposta condotto costui nella propria stalla, e mostratogli un bel ciuco in carne ed ossa, gli disse:

— Questo sì, che assomiglia caro, voi!

Il Paternostro di un contadino.

Maso aveva il cuor duro e non dava il suo grano che per danaro sonante. Essendosi confessato, il prete gl'impose per penitenza di dire sette *Pater*.

— Non lo so il *Pater*, e non ho mai potuto impararlo — rispose il contadino.

— In tal caso — riprese il confessore — t'im-

pougo per penitenza di dare a credito una misura di grano a ciascuno dei poveri che verranno a domandarlo da parte mia.

La mattina seguente si presentò un primo povero.

— Come ti chiami? — domandò il contadino.

— Padre-nostro-che-sei-nei-Cieli — rispose il povero.

— E il tuo cognome?

— Sia-santificato-il-nome-tuo.

Ed il povero partì con la sua misura di grano.

Due giorni dopo arrivò un secondo povero.

— Qual è il tuo nome? — domandò il contadino.

— Venga-il-regno-tuo.

— E il tuo cognome?

— Sia-fatta-la-volontà-tua — rispose.

E partì colla misura di grano.

Il giorno dopo venne un terzo povero.

— Il tuo nome?

— In-terra-come-in-cielo.

— E il tuo cognome?

— Dacci-oggi-il-nostro-pane-quotidiano.

E partì col suo pane.

Due altri poveri vennero ancora successivamente, ed essi nello stesso modo seguitarono a dirgli alcune parole dell'Orazione sino all'*Amen*.

Poco tempo appresso il confessore incontrò il contadino e gli domandò:

— Ebbene, sai tu finalmente il *Pater noster*?

— No, padre mio; so solamente i nomi ed i cognomi dei poveri che avete mandato a prendere il frumento a credito.

— Dimmeli dunque? riprese il prete.

Ed il contadino li recitò con franchezza nell'ordine che s'erano presentati.

— Dunque vedi — disse il confessore — che non era tanto difficile imparare l'Orazione domenicale! La sai benissimo.

Buona risposta.

Un dottore diceva ad un contadino:

— Voialtri campagnuoli vedete tutto voltarsi a vostro profitto: quando il raccolto non è abbondante ne vendete il prodotto più caro. Invece, se è a buon mercato, avete molto da vendere e pigliate egualmente molto denaro.

— Voi potete voltare i termini, caro signor dottore, rispose il contadino perchè la fortuna ci è tutt'altro che favorevole; poichè quando il grano è caro, non ne abbiamo che poco da vendere; e quando ne abbiamo molto, è a basso prezzo, e neppure questo ci arricchisce.

Il contadino in Paradiso.

Mentre un ricco personaggio arrivava alla porta del Paradiso, vi si trovava in un angolo un povero contadino. Il ricco picchia: aprono l'uscio; egli entra con passo franco, e la porta si richiude sul naso del contadino.

Di certo San Pietro, sì buono ed attento,

non aveva osservato il poverello nell'angolo. Questi però si assicurò a poco a poco, e si arrischiò a mettere un occhio al buco della serratura. E vide tutte le felicità che sono promesse ai virtuosi, e tutti gli splendori del Paradiso! Vide i Serafini, gli Angeli, gli Arcangeli, che s'avanzavano incontro al ricco personaggio cantandone le lodi; l'incenso fumava, un Inno universale s'innalzava, i sacri bronzi suonavano a festa in Cielo! I sensi del povero contadino erano rapiti in estasi: egli picchiò.

— Entrate, gli dice San Pietro, entrate e dividete coi Beati tutti i piaceri che qui si godono.

Tosto il meschinello, al cenno dell'Apostolo, entrò e godè di tutto al pari d'ogni altro. Ma nessuna campana suonava per lui ed i celesti violini restavano nelle buste. Il contadino pensò che gli onori fossero tutti pei ricchi nel Cielo come sulla terra; ma non lo disse e fece bene.

San Pietro che passava, penetrò il suo pensiero con una semplice occhiata, e gli disse:

— Hai torto! Vediamo, quale ti manca dei celesti tesori di cui qui godono tutti? Ti sembra proprio necessario che gli Angeli rischino di rompere qualche campana a forza di suonare dalla mattina alla sera sempre pe' tuoi pari? Giacchè qui in paradiso non vengono che dei poveri contadini, mentre di ricchi ne viene appena uno ogni cent'anni. Dunque, il meno che si possa fare è di dargli il benvenuto, suonando a festa con tutti gli strumenti.

Che cosa pesa di più?

Un ricco chiese ad un pover'uomo :

— Dimmi, secondo te, nel mondo che cosa pesa più dell'oro?

E quello rispondendo subito, disse:

— Pesa più il non averne!

Il quarto d'ora di Rabelais.

Il celebre umorista e medico Rabelais, partito da Roma male in arnese e con la borsa quasi vuota, arrivato a Lione si trovò senza un soldo in tasca. Egli amava mangiar bene e di non viaggiare col *cavallo di S. Francesco*, cioè a piedi. Per farsi condurre a Parigi si appigliò ad uno stragemma che avrebbe potuto costargli ben caro.

Sceso all'osteria e fattosi assegnare una camera isolata, Rabelais preparò delle cartine pie-
ne di cenere, e domandò poi all'ostessa di trovargli un ragazzetto che sapesse scrivere. Essa gli mandò il proprio figlio. Il giovinetto ricevette gli ordini dell'autore di *Pantagruel* il quale fece scrivere al giovane figlio dell'ostessa nelle cartoline già preparate: « Veleno pel re, veleno per la regina, veleno pel duca d'Orléans! » Congedò poi lo scrivano, dicendogli di non dir nulla a nessuno, perchè ci andrebbe della vita di entrambi. Il ragazzetto appena interrogato dalla mamma spifferò tutto senza tanti riserbi. Figurarsi lo spavento dell'ostessa la quale si credette in dovere di denunziare subito alla polizia il nuovo

ospite. Il Prevosto, presa buona scorta, si recò alla camera di Rabelais al quale fu sequestrata la valigia.

Egli dovette inoltre subire il seguente interrogatorio :

Prevosto. Chi siete voi ?

Rabelais. Un uomo che vive e lascia vivere.

Prevosto. Di dove venite ?

Rabelais. Da Roma in Italia.

Prevosto. Dove andate ?

Rabelais. Non ne so nulla.

Prevosto. Come vi chiamate ?

Rabelais. Non me ne ricordo.

Prevosto. Perchè non rispondete a dovere ?

Rabelais. Rispondo come so.

Prevosto. Quando è così bisogna che vi arresti.

Rabelais. Siccome non ho armi da opporre a' vostri arcieri, è giuocoforza ch' io ceda.

Prevosto. Io vi condurrò a Parigi sotto buona scorta, e quei magistrati sapranno di sicuro trovare il modo di sciogliervi lo scilinguagnolo.

Rabelais. Questo è quello che si vedrà.

Arrivato che fu a Parigi, Rabelais che per tal modo aveva pienamente raggiunto il suo scopo, quello cioè di arrivare senza nulla spendere nel viaggio e senza pagare l'ostessa di Lione, rivelò il proprio nome e chiese di parlare col re Francesco I, che conosceva personalmente. Il Re complimentò Rabelais sull'ingegnoso stratagemma adoperato.

Da quell'avventura ha origine la nota frase: *Le quart d'heure de Rabelais* (il momento di pagare lo scotto) che spesso è un momento increscioso e critico.

Gl'impiegati a Roma.

Un Travet a 200 franchi al mese, quando la capitale fu trasferita a Roma, cercava conveniente alloggio per sè e per la sua famiglia. Visitati molti appartamenti, finalmente ne avea trovato uno di suo gusto.

— E il prezzo? chiese il *travet* al proprietario del locale.

— Duecento franchi al mese — gli rispose; però manca il comodo della cucina, si affrettò ad aggiungere il proprietario.

Ma il *travet* di rimando, replicò:

— Oh, non c'è bisogno della cucina, perchè i duecento franchi mensili che guadagno, appena servono pel fitto, mentre a mangiare ci penserà lei: non è vero signore affittuario?

Moribondo allegro.

In un paese del Veneto, un tale che trovavasi in fin di vita, mandò pel prete.

Qual fu la sorpresa del Piovano, quando entrato nella stanza da letto in cui statura il moribondo, vide che un sorriso sfiorava le livide labbra di lui!

— Figlio mio, perchè ridete? gli domandò il sacerdote.

— Io rido, rispose il moribondo, nel pensare al brutto muso che farà domani il mio padrone di casa (cui debbo un anno di pigione) quando saprà ch'io sono morto senza lasciare di che parlarlo!

Testamento curioso.

Ecco come un capo ameno, morendo, faceva il suo testamento:

« In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Io non posseggo nulla; devo molto; il resto lo lascio ai poveri. »

I topi dell'albergatore.

Un ricco viaggiatore di commercio stava meditando sull'enormità del conto presentatogli dall'albergatore il quale, per tenere a chiacchiera il forestiere e distrarre l'attenzione di lui dalla nota che leggeva, voltò il discorso sulla quantità dei topi che infestavano l'Albergo malgrado i numerosi mezzi di distruzione ch'egli avea adoperati.

— Se volete liberarvene, disse allora il forestiero, presentate loro dei conti come questo, e state certo che non torneranno mai più nel vostro Albergo!

Paragone strano.

— Qual differenza passa, chiedeva un tale ad un amico, fra Gesù Cristo e il banchiere israelita Rothschild?

L'altro, dopo aver riflettuto, rispose:

— La differenza è questa : Gesù Cristo era re dei Giudei, e Rothschild è Giudeo dei re.

Pan duro e pan fresco.

In un Collegio si dava ordinariamente del pane duro. Un giorno, caso eccezionale, fu distribuito pane fresco. Uno de' convittori riponendone in tasca un bel tôcco, si fece ad esclamare :

— Questo lo serbo per domani, perchè sono molto stufo di mangiare del pan duro.

Furbo, il minchione!

Avaro burlato.

Un avaro abitava un'abitazione che pareva-gli poco sicura. Temendo i ladri, ma non volendo mantenere un cane da guardia, pensò di spaventare tutte le persone sospette che si avvicinavano alla sua casa, mettendosi ad abbaiare come un vero cane. Tutta la notte faceva quel mestiere. Ma un giorno, sventura ! egli trovò in casa una diffida dell'esattore delle imposte che lo invitava a pagare dieci franchi di tassa pel suo *cane da guardia !*

Cambiale a vista.

Un commesso viaggiatore chiedeva informazioni sul conto di un negoziante dal quale dovea incassare una cambiale. Gli fu risposto che la persona in questione era un brav'uomo, un onesto e leale negoziante : peccato soltanto che fosse cieco.

— Cieco ? esclamò il viaggiatore... Allora son fritto ! La mia cambiale è a vista.

Imprestito fallito.

Un gentiluomo di Toledo che avea più boria e quarti di nobiltà che denari, si risolse a domandare un prestito di 50 ducati ad un maestro di scuola. Questi non potendo dir di no a un gentiluomo di tal fatta, aprì il suo forziere, ne trasse una borsa e gliela consegnò, dicendogli:

— Qui troverete 50 ducati.

Il gentiluomo ringraziò, e mise la borsa in tasca. A tale atto il maestro dicendo di avere sbagliato, si fece restituire la borsa. Riavutala, la chiuse a chiave entro il forziere donde l'avea tolta.

— E perchè ciò, chiese il gentiluomo?

— Perchè, replicò il maestro, l'esperienza mi ha insegnato, che quando si prendono denari a prestito senza contarli, è assai dubbio che si abbia la voglia restituirli.

Walter Scott.

Il gran romanziere scozzese Walter Scott dovette assumere l'impegno ingrattissimo di pagare i debiti del suo editore Arcibaldo Constable che fallì nel 1826. I quali debiti raggiunsero la somma di 2 milioni di franchi. Walter Scott fece solenne promessa di pagarli integralmente col frutto del proprio lavoro. Scrivendo senza posa, dal 1826 al 1832 in cui cessò di vivere, egli pagò a' creditori di Constable e suoi, non meno di 1,350,000 franchi.

Se l'eccesso del lavoro non ne avesse prematuramente minata l'esistenza, è certo che Walter Scott non sarebbe morto lasciando 650,000 franchi.... da pagare.

Cantano in tre !

Nel teatro *Pagliano* di Firenze rappresentavasi una sera un'Opera in musica dinanzi a uno scarso numero di spettatori. Mentre si cantava il primo terzetto, s'ode gridare una voce dal loggione:

— Vedete che birbanti! Perchè stasera c'è poca gente cantano a tre alla volta, per finire più presto.

Sciempiaggine.

Un signore al suo domestico:

— Per bacco, Girolamo: aveva un appuntamento questa mattina colla signora Elisa...

— Verissimo, signor padrone, lo sapevo anch'io questo.

— Sciocco, e perchè non dirmelo?

— Aspettavo che me lo rammentasse lei!

O la licenza ?

Un vecchio gendarme a tempo di *Canapone* in Toscana, trova un giorno due milordini che stavano cacciando... forse qualche lepre a due gambe.

Incontratili dice loro:

— Ebbene, signori, la loro licenza?

— Non l'abbiamo!

— Tanto meglio: perchè se non fosse stata in perfetta regola avrei fatto loro la trasgressione!

Il gobbo afflussionato.

Una signorina vedendo un gobbo gli disse:

— Che ha il signore questa sera, che non fa una parola?

— Dirò, signorina, è che sono un poco afflussionato.

— Ha ragione: me n'ero infatti accorta da quel gonfio che ha di dietro!

Che ora è?

— Bartolo, andate a vedere all'orologio che ore sono?

— Subito, signore, subito.

E Bartolo indi a poco torna tenendo in braccio il pendolo che aveva staccato dalla parete.

— Come! Bartolo, perchè mi porti quà l'orologio?

— Le dirò: siccome io non ci capisco nulla con tutti quei segni neri che vi son sopra, così pensai meglio portaglielo fin qui onde veda da se qual'ora sia!

Dinanzi al delegato.

— Dite un poco voi, come fate a negare il furto, quando le guardie affermano che vi sono due testimonj che vi han visto rubare? Rispondete.

— Signor Delegato, se le guardie hanno due

testimonj che affermano questo, io ne ho più di cento che affermano il contrario.

— Sarebbe a dire?

— Che non hanno visto nulla, eh!

Quel funzionario parve impressionato della risposta, e rimproverò le guardie di avergli condotto innanzi costui.

Fra Capitano e Sargente.

— Perchè, o Sargente, avete mandato in prigione il soldato Patacca?

— Per mancanza di rispetto.

— O che vi ha detto?

— Mi ha chiamato *bipede*.

— Ah! ah! ah! figuriamoci un po' se vi avesse detto *quadrupede*.

Nè guarita, nè uccisa.

La moglie d'un contadino cadde ammalata.

Chiamato un dottore, l'interrogò, l'esaminò, ma parlando lasciava travedere il dubbio di essere convenientemente remunerato delle premure.

— Signore, disse il marito, ho là da parte 5 bei marenghi, che saranno vostri, sia che *uccidete* o che *guarite* mia moglie.

La malata morì.

Dopo qualche tempo, lasciato al dolore dello sposo, il medico si presenta per reclamare le 100 lire.

— Dottore, disse il povero afflitto, eccomi pronto a mantenere la mia promessa che non ho

affatto dimenticata. — Permettetemi soltanto due domande, in presenza di questi testimoni :

— Avete voi *uccisa* mia moglie?

— Uccisa? certamente no.

— Tanto meglio; io sarei dolente di dovervi accusare di questa morte. — L'avete voi *guarita*?

— Disgraziatamente no.

— È verissimo purtroppo, perchè ho avuto il dolore di farla seppellire. — Ora dunque, come bene converrete, non avendo nè *uccisa* nè *guarita* mia moglie, siamo sciolti dai nostri patti e voi non avete niente da ripetere.

Chi le disse più belle?

Due individui parlavano insieme dei loro paesi.

— Vi è qualche pesce nel vostro fiume? domandò uno dei due.

— Moltissimi! Figuratevi che basta gettare la rete e ritrarla; quando si è fatto quest'operazione per mezz'ora, uno si trova avere un trenta libbre di pesce, circa.

— Non c'è male. Ma la riviera di Genova mia patria è ben altra cosa — Figuratevi che nel golfo della Spezia non vi è neanche una goccia di acqua: sono tutti pesci!

O vivo, o morto !

Un attore, morto da poco tempo, annunciò una sera in un teatro di provincia che uno dei suoi compagni essendo malato, pregava il pubblico di accettarne un'altro al suo posto.

Furioso di questo contrattempo, uno spettatore che sedeva in orchestra, si alza e grida che vuole l'attore annunziato: e che lo vuole *morto o vivo che sia*.

— Signori, dice gentilmente l'attore con un profondo saluto; io sono pagato per dire delle bestialità, ma vi giuro che non avrei mai pensato a dir questa.

Debitore e Creditore.

Una persona andando da un suo debitore, lo trovò a tavola intento a tagliare un pollastro.

— Ebbene, signore, dice l'arrivato, mi pagherete finalmente!

— Lo vorrei mio caro; ma ciò mi è impossibile; io sono al secco, completamente al secco, rovinato, non ho neppure un soldo.

— Ah! signore, quando non si possono pagare i propri debiti, non si mangiano dei grossi pollastri come quello?

— Ahimè, rispose l'altro, alzando gli occhi e pulendosi la bocca con aria compunta; questo pollastro io non lo potevo più mantenere!...

Il vedovo inconsolabile.

— Birichino, diceva un padrone al suo servitore: dopo che tua moglie è morta, tu non hai mai lasciata l'osteria.

— È per consolarmi, padrone.

— E ciò durerà anche a lungo?

— Ah, signore, io sono inconsolabile!

Resterete idiota.

Un copista, conosciuto per la sua imbecillità, fece una tremenda caduta da un terzo piano.

Dopo lungo vaneggiamento, accompagnato da febbre e delirio, il malato entrò in convalescenza e riapparve al pubblico passeggio.

— Come state? gli chiese un amico che lo incontrò.

— Molto meglio, vi ringrazio.

— Siete totalmente fuori di pericolo?

— Si spera.

— Ditemi un poco... non è mica vero quello che si dice?

— Che cosa?

— Che resterete idiota?

Un bravo Dottore.

Tempo fa un dottore appena entrato allo Spedale, domandò all'infermiere:

— Quanti morti abbiamo questa mattina?

— Nove, signor dottore.

— Corpo di Bacco! Ma, ditemi un poco: ieri non scrissi forse dieci ricette?

— Sì, signore; ma ve ne fu uno che non volle prendere la purga ordinatagli.

Il Marchese Colombi.

Cotesto personaggio, che si potrebbe chiamare il creatore delle scempiataggini, soleva dire che le *Accademie si facevano*, oppure *non si facevano*;

tanto più che essendogli stato su ciò domandato il proprio parere, rispose:

— Io! tra il sì, e il no, son di parer contrario! E questo avveniva perchè: — Essendo egli uomo dappoco di fronte agli altri più istruiti di lui, pure, viceversa, parevagli saperne più di tutti insieme!

In certa circostanza poi affermava che dal detto al fatto correva un sol tratto; ed in così dire muoveva per andarsene: al che essendogli osservato che non si giungeva a bene affermare il suo concetto, ei soffermandosi, e dando in una solenne sghignazzata protestò dicendo: Che il concepire non era da lui, sibbene partita riguardante sua moglie, alla quale avrebbe subito fatto comprendere la necessità di mettersi un po' lei ne'suoi panni, onde toglierlo da certe imbarazzanti situazioni!...

Finalmente avendogli taluno osservato che nei suoi discorsi v'era poca connessione logica, egli tutto in sussiego replicò:

— Che di questo ne poteva esser giudice soltanto la sua balia; la quale, forse, non l'aveva ben bene fasciato con quella logica sufficiente ad un nato adulto!

Una risata solenne fu la chiusa della comica strampaleria.

Male, o bene?

Un giovinotto trova un suo amico al quale domanda:

— Hai preso moglie, tu?

— No!

— Bene, caro Adolfo, bene! Saremo sempre buoni amici.

Un anno dopo i due si trovano di bel nuovo insieme, e l'uno chiede all'altro :

— Hai preso moglie, tu?

— Sì!

— Bene, Adolfo mio, bene! Ora poi saremo maggiormente amici.

— Come! disse il coniugato, quando non l'avevo presa mi dicesti avevo fatto bene, ed ora che ce l'ho, mi ripeti lo stesso?... Scusami, ma io non t'intendo!

— Ecco qui: se il non averla presa era un beneficio per te solo, ora invece parmi che sia reciproco; giacchè sai bene che tra i doveri dell'amicizia evvi quello di giovarsi scambievolmente in tutto e per tutto, e perciò...

Adolfo non parve accettare di buon grado tale spiegazione, e d'allora in poi cominciò a trascurare l'amico, tanto da sfuggirne anche l'incontro alla lontana.

Distrazioni.

Monsignor Troffarelli frequentava il Collegio Pisano, ov'era amicissimo del Direttore.

Un giorno chiese in prestito al medesimo un libro assai raro.

Il Direttore glielo consegnò, scongiurandolo a serbarlo con cura.

— Vi pare, esclamò Monsignore, ne avrò ogni riguardo possibile!

Il giorno dipoi lo smemorato Poeta andò a far colazione al Collegio. Teneva il libro in mano leggendone qualche riga fra un boccone e l'altro; e siccome Monsignore trovava sovente dei punti interessanti di cui volea tener nota, così aveva preparate alcune strisce di carta per metterle fra le pagine come segnale; ma distraendosi, invece delle strisce prendeva egli dal piatto le acciughe (giacchè essendo in Quaresima, mangiava appunto delle acciughe) mettendole fra le pagine del libro... e mangiando invece... le *strisce di carta*...

Il Direttore accorgendosi dell'equivoco gli grida:

— Ma che cosa fate Monsignore?...

E Monsignore, senza punto scomporsi, risponde:

— Mangio delle *acciughe* che sono estremamente *insipide*!

Pulci in una gamba.

Il consigliere Marchetti trovavasi una sera a un tavolo del caffè, vicinissimo ad un suo amico:

Il Consigliere provò istantaneo bisogno di grattarsi una gamba, ma distratto com'era sempre, grattò invece la gamba del vicino.

Costui meravigliato, s'alzò gridando:

— Ma per Dio che cosa fate Consigliere?...

E il Consigliere:

— Oh! bella, gratto una mia gamba, ove una pulce impertinente si permetteva di pungermi!

Sproposito famoso.

Gargantini, famoso pei suoi spropositi, credea d'aver ricevuto un'ingiustizia da un Aulico Consigliere austriaco: irritato pel supposto torto, gridò :

— Se voi non volete giustiziarmi, farò appiccare quattro cavalli, e anderò a farmi giustiziare a Vienna!

Un Cancelliere di nuovo genere.

Una dama holognese, celebre pe'suoi strafalcioni, avea fatto costruire un nuovo cancello in una sua villa.

Alcuni amici lodavano la bellezza e l'eleganza del cancello e della casettina del custode.

La dama rispose:

— Il cancello c'è... c'è anche la casettina... Ora non vi manca altro che il cancelliere che l'abitati. Per cancelliere Madama intendeva il custode dei cancello.

Povero Ippocrate!

Si parlava una volta d'un medico distinto.

Il Deputato Tanini tessendone le sue lodi disse:

— È un uomo di mente, un novello Ippocrate.

Madama Nazzari facendo un atto di disprezzo gridò:

— Non prenderei per mio medico colui per

tutto l'oro del mondo... Un medico ipocrita... Dio me ne liberi! Odio tanto l'ipocrisia!

Stupidaggini.

Due conoscenti si trovano in Bologna, presso la Piazza S. Petronio.

— Perchè la via S. Mamolo, si chiama S. Mamolo? dice uno all'altro:

— Per la stessa ragione che quella di S. Donato si chiama via S. Donato!

— Non ti comprendo.

— Ed io mi spiego. La via S. Donato si chiama così, perchè ivi è la Chiesa della Maddalena; quella di S. Mamolo si chiamerà via S. Mamolo, probabilmente perchè colà vi è la Chiesa di S. Procolo.

— Oh! guarda!...

Stretto di turacciolo.

Un tale aveva per servo un giovinotto assai buono... ma assai tondo. Andò egli alla visita della leva. Ritornato appena, gli fu chiesto dal suo padrone:

— Che cosa c'è di nuovo?...

— Ah, signor Padrone, sono stato *informato* (riformato) perchè il medico mi ha trovato stretto di *turacciolo* (voleva dire torace).

Fate lume ai ciechi.

Due poveri ciechi andarono a suonare in una casa, e partendone un po'tardi, la padrona di casa chiamò la cameriera gridando:

— Fate lume ai ciechini, onde ci vedano ad uscire dalla porta!

Taffa-Nario.

Un impiegato postale alla distribuzione delle lettere, aveva l'abitudine di rispondere sempre nome e cognome al rovescio del modo con cui lo dicea il richiedente; cosicchè se uno gli domandava:

— Lettere per Antonio Mari, egli subito rispondeva:

— Niente per Mari Antonio.

Un bell'originale, che già due o tre volte aveva udita la cosa, andò un giorno all'ufficio di distribuzione, domandando in fretta in fretta:

— Ci son lettere per Nario-Taffa?

— E subito l'impiegato rispose, seguendo il il suo costume di capovolgere nome e cognome:

— Niente per Taffa-Nario!

Il luminare.

Si facevano molti elogi d'un uomo, nominandolo « un luminare della scienza ».

La contessa Martini ivi presente:

— Non trovo, disse, che egli meriti tanti elogi; anche un mio servitore, asino all'eccesso, è stato nominato luminario del... gas!

L'Envelope.

Certo signore aveva un servitore ch'era il fiore dell'imbecillità. Un giorno gli fu detto dal suo padrone:

— Antonio porta quell' *enveloppe*... (e gliela mostrò sulla tavola) al mio cognato Leo. La sera il padrone va dal suo cognato, il quale vedendolo appena grida :

— Che idea, caro Marchese, di mandarmi un *enveloppe* vuoto, ed anche sciupato?

— Come! gridò quello: e si dicendo gli mostrò l'*enveloppe* che gli era stato diretto il mattino.

— Ma, soggiunse il primo, non c'era dentro un biglietto?...

— No!

Allora il padrone corse a casa... chiamò il cameriere, gridandogli :

— Ma che cosa avete portato al mio cognato?

— L'*enveloppe* che m'ha detto!...

— E le carte che c'erano dentro?

— Oh! quelle le ho poste fuori.

— Ma come?

— Eccellenza, ella mi aveva detto che portassi a suo cognato l' *enveloppe* e me lo ha mostrato: io l'ho preso... e ho sentito che dentro al medesimo c'era qualche cosa: Il signor Marchese (ho detto fra me) si è dimenticato una carta nella busta: allora l'ho aperta, e infatti vi ho trovate delle carte che ho estratto, portando la busta vuota a chi era diretta!

Riflessioni d'un impiegato.

Costui giunto di fresco alla Capitale faceva tra sè il seguente ragionamento.

« Arrivano Senatori, arrivano Deputati, arrivano Ministri, arrivano negozianti, ed arrivano a Roma anche i poveri travetti. Dove si va ad abitare se le case a buon mercato costano 100 lire al mese! Io ne ho 115, pulite dalla tassa di ricchezza mobile. Mi restano dunque 15 lire per mantenere la moglie, la serva e due figli. Dieci soldi al giorno! Una sola via mi resta, quando non scelga la più spiccia col darmi pascolo ai pesciolini del Tevere; la « Revalenta Arabica! » Un quarto di chilogramma costa lire 2 e 50.

« Io ho da spendere 50 centesimi al giorno, dunque mangeremo in 5, cinquanta grammi di Revalenta: vale a dire 10 grammi di farina deliziosa a testa, tanto quanto pesa una lettera semplice. Non soffriremo peso allo stomaco.

« Ma la Revalenta economizza 50 volte il suo prezzo, dunque è lo stesso che io spendessi 25 lire al giorno in altri oggetti mangiabili. Invece con 50 centesimi me la caverò onoratamente.

« Evviva Roma capitale, e la Revalenta Arabica in Campidoglio! »

Per un pozzo.

Due avvocati litigavano per la proprietà d'un pozzo.

L'uno d'essi cominciò con un esordio fulminante.

— Ma, disse il Presidente, la cosa non è così importante, mi sembra; non si tratta che d'un pozzo!

— È vero, ma i nostri clienti sono due osti!...

Orfano parricida.

Un malvivente aveva ucciso il padre e la madre. — Questo delitto era stato commesso con un'atrocità inaudita, e il colpevole stava per essere condannato alla pena di morte.

Dopo il dibattimento, il Presidente del Tribunale gli domandò se non avesse niente da aggiungere a sua difesa.

— Ah, mio Dio!... no, signor Presidente, rispose egli: Soltanto io spero che ella avrà pietà di un povero orfanello!

Penna di nuovo genere.

Nel tempo dell'entusiasmo, ossia nel 1859, uno della Guardia Nazionale scrisse ad un suo amico:

« Io ti scrivo con una sciabola in una mano
« e una pistola nell'altra. »

Che citrullo!

Un ignorante arricchito, scrisse ad una fabbrica di Milano per avere una pompa — La pompa fu spedita. — Grande imbarazzo per lui, che ignorava il modo di servirsene. Allora egli scrisse di nuovo e domandò un operaio, e l'operaio arrivò.

— Mettetemi questa macchina nel giardino, disse il nostro protagonista.

L'operaio discende in giardino, e dopo due ore di ricerche, risale dal padrone.

— Io non trovo il pozzo, disse.

— Che pozzo?

— Quello dove io debbo posare la pompa!

— Voi scherzate, io credo.... Se io avessi un pozzo, allora non avrei bisogno della vostra pompa!...

Bravo furbo!

Un signore andava, da venti anni, a passare le serate in casa di madama Ramaggi. Avvenuta la morte di sua moglie si credeva che sposasse madama Ramaggi e anzi s'incoraggiava a farlo.

Egli ricusò.

— No, non la sposo, disse, perchè non saprei più dove andare a passare la serata!

Il ladro penitente.

Stando inginocchiato davanti al suo curato, un ladro audacissimo gli rubò l'orologio mentre si confessava.

— Padre mio, diss'egli, io rubo.

— Come sarebbe a dire?

— Padre mio, io ho rubato: (l'orologio era già nella sua saccoccia).

— Allora, bisogna restituire.

— Ebbene, padre, io vi rendo....

— Non è a me che bisogna rendere; ma a quello a cui avete rubato.

— Ma, padre, quello a cui ho rubato non vuole che renda....

— Allora vi assolvo!

Agli estremi.

Diceva un giorno un dottore:

— Sono estenuato! Vengo dal visitare un ma-

lato alla porta di San Felice, un altro a quella di Strada Maggiore, e un terzo alla stazione della Strada ferrata.

— Ma dottore, gli rispose un tale, a vedere come percorrete Bologna, tutti i vostri malati sono *agli estremi!*

Consolazione coniugale.

Un signore a cui morì sua moglie, volle prendersi la trista soddisfazione di accompagnarla al cimitero.

La sera medesima, un suo amico essendosi recato da lui a fargli la visita di condoglianza, lo consigliava a non lasciarsi abbattere dal dolore.

— Bisogna procurare di divagarsi, gli disse; nel vostro stato di salute, l'esercizio è una buona cosa.

— È verissimo, rispose l'altro — Infatti la piccola passeggiata di poco fa mi ha fatto molto bene!

Le patate onorate.

Fu chiesto ad un attore che apparteneva a una compagnia disperata di Comici:

— È vero che in certi teatri il pubblico quando non è soddisfatto, getta agli artisti tutto quello che hanno in mano: delle mele, degli aranci e delle patate?...

— Ahimè! certamente, delle patate: ma spesso noi ci mangiamo questi insulti con onore!

Annunzio furbesco.

Si leggeva, una tal volta, in un giornale francese, l'avviso seguente:

« Il droghiere che m'ha venduto l'altro giorno dieci libbre di zucchero in polvere, è prevenuto: che se non mi manda subito una libbra di zucchero all'ufficio del giornale, in sostituzione della libbra di gesso che aveva mescolata alla sua merce, io lo denunzio pubblicamente, e stampo il suo nome nel prossimo numero. »

All'indomani il reclamante ricevette, non *una*, ma dodici libbre di zucchero, spedite da altrettanti droghieri che si sentivano colpevoli del medesimo inganno e temevano la pubblicità.

Tra galeotto e marinaio.

Un Giudice diceva a un Canonico, che era venuto troppo tardi all'udienza:

— Sembra, signor Abate, che dormiate di grosso alla mattina?...

Il Canonico rispose:

— Che volete?.... non abbiamo la risorsa dell'udienza.

Le carte.

Un Sindaco voleva accalappiare dei vagabondi.

— Fate un'esplorazione, diss'egli a una guardia campestre, e domandate le carte a tutti i forestieri che incontrerete. Se ne trovate che vi sembrano equivoche, arrestate i forestieri e conclucetemeli.

Nei dintorni d'un bosco il nostro funzionario accosta uno sconosciuto di cui le scarpe e la sacoccia non l'indicavano per un milionario.

— Le vostre carte?... diss'egli!

— Le mie carte?... io non giuoco!

— Meglio per voi; diversamente sarei stato costretto ad esaminare se stavan bene.

Sciocchezza.

Si portò un giorno un mercante di bestiame all'ufficio del telegrafo per mandare un dispaccio al suo socio, onde chiedere il suo parere sopra una vendita ch'era in procinto di fare.

L'impiegato prende nota del dispaccio, e domanda il nome di chi spedisce.

— Ah, non vi è bisogno di ciò, rispose il mercante; il mio socio conosce benissimo il mio carattere!

Bibi ? !

Una madre mostrava a un bambino di sei anni un piccolo fratellino appena nato.

Il fratello maggiore l'abbracciava, gli sorrideva e lo chiamava *Bibi*; quando ad un tratto esclamò :

— Guarda mamma: egli a quest'ora non ha più capelli!...

Coscritto di leva.

Dopo l'estrazione del numero, per i giovani soggetti alla leva, segue la visita.

Un coscritto si presentò davanti ai suoi esa-

minatori nel costume di un nuotatore che avesse dimenticate le mutande.

— Scusino, signori, disse egli ai medici; ma sono talmente costipato, che se nulla osta alla visita, domando il permesso di tenere il cappello in testa.

Si cerca un dentista.

In fatto di pubblicità, l'iperbole non conosce più limiti. Un espositore di belve alla fiera di Agen, fece pubblicare l'Avviso seguente:

« Il direttore della fossa dei leoni desidererebbe di trovare un dentista abbastanza abile e coraggioso per venire a piombiare un dente al suo leone. Il Direttore non bada all'emolumento per forte che sia, viste le sue floridissime condizioni finanziarie che gli hanno procurate le numerose persone che frequentano il serraglio.

« Al presente, il leone si lamenta assai dello spasimo che soffre ».

Corredo di nozze.

Una giovane fece poco tempo fa un matrimonio d'interesse. Il mercante di mode le porta il corredo di nozze. Alla vista delle stoffe eleganti che conteneva, la giovane esternò la sua soddisfazione in modo ben marcato. Il mercante di mode, pratico dei matrimonj, e soprattutto dei matrimonj d'interesse, le disse, dopo averla ascoltata:

— M'accorgo, signora, che voi amate più il *presente*, del futuro!

Andata e ritorno.

Un contadino francese che era andato a Parigi coll'ultimo treno di piacere, fu colto da morte repentina. Sua moglie che ne fu tosto avvertita, si presentò alla ferrovia e domandò che si trasportasse il corpo di suo marito. Alla risposta fattale che occorreivano 200 franchi, rispose negativamente mormorando :

— Dugento franchi? Ma se mio marito aveva preso un biglietto d'andata e ritorno!

Ingenuità.

Una fanciulla, occupata a fare un paio di pantofole ricamate per la festa di suo nonno, diceva a un'altra bambina :

— Ah! tu sei ben fortunata! Tuo padre non ha che una gamba!...

Vero cervellone.

Un giovinotto si era guadagnato più d'una volta i motteggi dei suoi compagni di caccia. Si destinò un giorno di fargli una burla; ma suo padre, istruito del colpo premeditato, l'avvertì.

— Bada, gli disse; ti metteranno a tiro del fucile una lepre impagliata: non lasciarti burlare.

All'indomani, dopo un'ora di ricerche infruttuose, il nostro cacciatore vide saltellare a dieci passi di distanza una superba lepre. Egli la lascia correre tranquillamente, e mettendo il suo fucile in riposo esclama:

— Va', va', mia cara lepre: tu non mi burlerai questa volta; so bene che sei impagliata!...

Lettera d'un tedesco.

Un tedesco così scrisse ad un tale: « Mia moglie essere bella e buona donna. Aferè ordinato cuffiara capellino novo. Cuffiara esigere pagamento a questi chiarori di Luna.

« Io aferle mandato sacchettino Revalenta Arabica. Essa, gustato sacchettino, passata voglia essere pagata capellino novo. »

Finto prete.

In giorno di mercato, un tale vestito più che decentemente, entrò in bottega di certo Baraggatti.

— In che cosa posso servirla? chiese il padrone con tutta premura.

— Ecco... le dirò... noi lassù nella nostra borgata di Calenzano si è rimesso a nuovo la nostra Parrocchia, mediante elargizioni di tutti quanti i parrocchiani. Ora, con un discreto peculio risparmiato, si vorrebbe fare acquisto di parecchi oggetti d'argento necessarj alla Chiesa.

— Io ho qui tutto quello che vi possa occorrere.

Detto fatto: furono messe in disparte diverse lampade, candelieri, un Cristo, una pisside, un aspersorio, il tutto d'argento, e dopo si fece l'accordo sul prezzo d'ogni cosa.

Il compratore stava per metter mano al bor-

sellino e pagare, quando un pensiero l'assale, e lo rende perplesso.

— Forse le abbisogna qualche altro oggetto?

— Veramente sì... Vorrei un abito di lusso, un abito pontificale, per vestire il Parroco nei giorni di feste solenni.

— Tengo anche quelli, tengo anche quelli!

— Lo capisco benissimo; ma il male si è che io non ho meco la misura dell'altezza e della rotondità del nostro reverendo.

— Per esempio... quale sarebbe... press'a poco... la statura?...

— Ecco... se ella avesse un abito, che fosse adatto a lei...

— Ne ho uno appunto che mi calza a meraviglia.

— Sarà vero: ma...

— Desidera forse che me lo misuri?

— Non m'azzardava a farle la proposta.

— Niente di più facile.

L'onesto compratore aiuta a vestire costui, gli allaccia l'abito, lo abbottona e non si scorda nè del cànice sotto il primo paramento, nè della stola; e per ultimo gli copre il capo con una mitra, tanto per ammirare gli abiti nel suo complesso.

Ma quando a quello non mancava altro che andarsene a dir Messa, l'onesto compratore si pose sotto il braccio tutti gli oggetti di argento messi in disparte, ve ne aggiunse qualcun altro, e di-

menticandosi di pagare se n'andò tranquillamente per la sua strada.

Il povero Baragatti rimase attonito a tanta baldanza; ma non essendovi tempo da perdere, si decise a sortire dal negozio, vestito com'era, e corse a tutte gambe, gridandogli dietro come un dannato: *Al ladro! al ladro! Piglialo! piglialo!*

Il ladro però non era più visibile, e tutti coloro che videro correre quel negoziante così bizzarramente vestito, gridavano alla loro volta: *Al matto! al matto! Legalo! legalo!*

Consulto medico.

— Per sostenersi bene occorre bere del buon vino! diceva un Medico ad un tale che gli aveva chiesto un parere per curarsi dalla soverchia debolezza che aveva indosso.

E quello, poco persuaso della consultazione ricevuta, rispose al Dottore:

— Proprio l'ho sempre detto che la medicina è un impostura...

— Sarebbe a dire? chiese quel laureato, tutto stizzito e iracondo.

— Guà, perchè se fosse vero quel che afferma, non mi troverei quasi tutte le sere a dovermi malamente reggere in piedi... tanto più che non ho appena finito di bere di quel buono, com'ella dice, e subito *trac...* sdrucioloni su tutta la linea! *Ergo*, dunque che il vino non sostiene nè il corpo, nè le gambe, nè la testa!...

Padre Andrea.

Un giorno padre Andrea sorprese una donna in flagrante delitto di adulterio. Dopo qualche tempo quella donna andò in Chiesa, dov'egli predicava.

Padre Andrea si risovvenne di ciò che aveva veduto, e cangiando bel bello l'argomento, volse la sua predica sull'impudicizia, terminando per dire ch'era tanto sicuro delle sue ragioni, che in quell'uditorio si trovava una donna degna di tutti i rimproveri, e che per convincerli della verità andava a segnarla col gettarle addosso il suo berrettino. E preparandosi infatti a gettarlo, tutte le donne chinaron il capo. Il padre Andrea allora esclamò:

— O mio Dio! sapeva bene che fra le vostre creature vi sono delle peccatrici, ma non avrei mai creduto che il numero fosse sì grande. Epper ciò in vostro nome assolve l'uditorio!

In teatro.

Uno stupido signore stavasene ritto in piedi in una panca di platea al teatro, e siccome quel suo fare incomodava alquanto coloro che si trovavano nelle panche posteriori, un individuo spazientito gli gridò:

— Ehi, signore! Favorisca sedersi...

E quello:

— Grazie mille! Non sono stanco adesso.

— Ma ella cuopre la visuale!

— È difatti un bel piacere veder tante belle signore assise nei posti distinti.

— Ma insomma lei c'incomoda fortemente.

— Ah! benissimo: in tal caso io preferirei andarmene...

E seguitò per un pezzo, sinchè il pubblico intiero spazientito cominciò a urlare: — A sedere! A sedere!

Vuolsi che costui fosse udito brontolare tra' denti:

— E dire che anco pagando il biglietto, uno non può fare quel che gli comoda!

Al Corso.

— Dove vai, correndo?

— Dal mio sarto.

— Capperi! tu hai un sarto!... e lo paghi!

— Imbecille! se lo pagassi, verrebbe lui da me.

Un plico pericoloso.

Un tale essendo a servizio di un Comandante militare nei tempi in cui funzionava ancora il bastone, avendone fatta una delle grosse, stava temendo di averne a ricevere qualche grosso castigo: e difatti non s'era punto sbagliato.

Il burbero militare avendolo fatto chiamare a sè diegli un plico sigillato, ingiungendogli severamente di consegnarlo nelle proprie mani del Profosso della Fortezza vicina.

Costui, che non era stupido, ma furbone da mille carati, fiutato che dentro quel plico poteva

rattarsi di cosa poco gradita per lui, incontrato per caso un suo compagno alquanto goffo e minchione, e fermandolo a metà strada, gli disse:

— Amico mio, vorresti tu farmi il favore di recare al Maggior tale questa lettera? Vedrai che ti è da guadagnare una buona mancia!

Detto quello di sì, l'amico portossi in vece alla casa al Forte: ma qual non fu il suo dolore e il suo affamarico dovendosi succiare lì per lì una solenne applicazione di 25 legnate!

Invano giurò e asseverò esservi in quella cosa un errore, non essendo lui l'individuo che doveva aver ragione, che quel rigido e burbero funzionario non scoltando i suoi lamenti, nè badando alle sue ragioni, disse forte ai caporali: — Giù, giù forte, e senza compassione! Qui è scritto: « Al latore del presente siano date 25 bastonate » e tante appuntoni ne deve avere!

Rise il mariuolo che aveva fatto la burla; ma un altro ne pianse, al contrario, per un pezzo!

Lotteria di nuovo genere.

V'era in Napoli una giovane bella ed amabile, ma di poche sostanze; cosicchè quando le si accostavano amanti attirati dalla di lei bellezza, li lasciavano quando sapevano che era povera. Ma per questa giovane piena di spirito, per non rimanere zittella immaginò di mettersi al lotto. E fece quindi fare trecento biglietti da mille franchi, che furono messi a disposizione dei giovinotti dei vedovi. La somma totale di quei biglietti,

vale a dire i trecento mila franchi, doveva costituire la dote, ed essa avrebbe sposato il vincitore.

I biglietti furono acquistati tutti, e quando si tirò alla sorte il numero vincitore toccò ad un bel giovane che non le era dispiaciuto anche prima; dimodochè quel matrimonio fu una vera felicità per ambedue.

Dolori.

Un vecchio soldato è senza una gamba. I dolori che prova da quella parte lo avvertono dei cambiamenti atmosferici.

Egli ha trovato perciò un impiego presso un giornale inglese, a cui... *comunica i suoi dolori.* Il giornale se ne serve per dare indicazioni barometriche ai suoi lettori.

Il pazzo per forza.

Un signore, vestito colla massima eleganza, di nobile portamento, di maniere gentilissime, presentavasi ad un Ospizio di dementi, dove — chiesto del Direttore — gli riferiva come a lui, forestiero in quella città, fosse accaduta una grave disgrazia.

— Mio fratello — così disse — che suole meco viaggiare, venne colpito da alienazione mentale; talchè va dimenandosi come un'ossesso, ognora gridando di voler'essere pagato, come se realmente taluno gli fosse debitore. Prego quindi ella, signor Direttore, di farlo accogliere in via provvisoria all'Ospizio, dove procurerò di condurlo in giornata.

Il Direttore accondiscese a quanto desiderava nel signore forestiero, soggiungendo che si sarebbe cercato d'investigare l'origine di quella fatale monomania.

Quando fu verso sera, il signore *dalle gentili maniere* prese un superbo *tilbury* a nolo, e di cui guidava egli stesso il cavallo, e fatto un giro per la città, andò a fermarsi davanti al negozio d'uno dei principali gioiellieri di Londra.

Quindi, date le redini del cavallo in mano ad un giovinetto, discese, ed entrò nel negozio per farsi servi delle compre.

Il gioielliere, visto che aveva a fare con un ricco signore, lo invogliava ad acquistare tutte le gioie; ed il forestiere fattosi pregare un poco, si deliberava poi di comprare diverse gioie per la egregia somma di otto mila lire.

Sennonchè quando fu l'ora di pagare, egli cercò inutilmente nelle sue tasche, e disse con indubitabile franchezza d'aver lasciato in Albergo il suo portafogli.

Come fare allora?

Fu convenuto che uno dei fattorini del gioielliere salisse col *milord* nel suo *tilbury*, e seco portando le gioie, andasse a riscuotere la somma pattuita.

Ma il cavallo anzichè prendere la direzione dell'Albergo, prese la via dell'Ospedale dei pazzi; e quivi giunti, il forestiero pregò il fattorino di badare alla vettura, mentre egli saliva a salu-

tare semplicemente il Direttore, cui era stato raccomandato.

Acconsentì il fattorino, e mentre teneva d'occhio il cavallo, non perdè di vista gli astucci delle gioie, posti nella vettura.

Improvvisamente però si sentì stretto fra quattro braccia di ferro, e sollevato da terra.

Erano le braccia di due robusti infermieri, i quali — d'ordine del Direttore — s'impadronivano di quell'infelice.

Accortosi — un po' tardi — del tranello in cui era caduto, costui andava smaniando e gridando *che voleva essere pagato*.

Ma gli infermieri, sordi a quella voce, lo posero al sicuro, mentre il forestiero — impadronitosi delle gioie — diè di sferza al cavallo, che in pochi minuti lo portò a grande distanza dal luogo delle sue prodezze!

Oh, la prole!

Due sorelline parlano dei genitori.

— A chi vuoi più bene?... Al papà o alla mamma?

— Più al mio papà. E tu?

L'altra, dopo avere riflettuto un pochino, e con voce un po' commossa:

— Allora, io amo più la mamma.

Annunzio di matrimonio.

Un giovanotto di buona famiglia, aspirava ad un impiego di finanza, ma non fu mai possibile

trovare la cauzione voluta. Un giorno fece inserire sui giornali il seguente avviso :

« Un giovane che ha un buon impiego desidera sposare una giovane che abbia duecento franchi. » Duecento franchi essendo ben poca cosa, trovò un bel numero di concorrenti.

Passati alcuni giorni, quelle che avevano dato il loro indirizzo furono invitate con lettere individuali ad una riunione in cui doveva trovarsi il giovane che pretendevano. Colà raccolte (erano più di cento) il giovane si presentò e cominciò dal ringraziarle dell'onore che si erano degnate di fargli.

— Ma capirete bene, signorine, diss'egli, che io non vi posso sposar tutte!... D'altronde siete così belle ed amabili (e ve ne erano delle orride) che mi sarebbe impossibile poter scegliere. Ecco dunque cosa vi propongo: consideratemi come un oggetto da farne una lotteria. Voi siete cento; facciamo tanti biglietti da duecento franchi. La somma totale, cioè ventimila franchi, saranno la dote di quella cui toccherò alla sorte.

Quelle giovani stettero un po' sospese; ma l'uomo era bello, e tutte avevano voglia di maritarsi. Finalmente una si decise, e le altre fecero come le pecore, che dove va una van tutte.

Otto giorni dopo il nostro impiegato versò la somma della cauzione e sposò una giovane ch'era un po' losca bensì, ma non aveva però altro difetto.

Il principe Buco.

Nell'antica Via dei Pucci in Firenze teneva sù bottega di vinajo e di ostiere certo Gigi bur-lone, uomo bizzarro e faceto, lungo, smilzo, con un nasone arci-badiale.

Costui, tra le altre sue stranezze e sofistiche-rie, aveva pur quella di pretendere alla nomea di unico cucinatore di cannelloni, cui a nessuno fu mai dato scuoprire in qual modo gli preparasse, essendo geloso oltremodo della cucina.

Cotesta sua pretesa di non far vedere a chic-chessia quello che là dentro, da solo e senza cuochi nè sguatterì, armeggiasse, gli aveva valso il nomignolo di *Gigi porco*.

Accadde che una tal sera, tra gli avventori della scelta comitiva che ivi era solita darsi convegno, si trovasse anco il Duca Casigliano appartenente a nobile e patrizia famiglia, e cognito assai più specialmente sotto il soprannome di *Principe Buco*.

Il Duca adunque borbottando, non si era appena assiso davanti un tavolo che gli venne detto:

— Ehi, signor Gigi Porco, che ci ha ella di buono questa sera?

A tale apostrofe quel bellumore tosto arricciando il ninfolo replicò tostamente:

— Scusi signore, Gigi son io, ma il Porco mi sembra lei!

A questa uscita tutti fecero una risata.

Le pigioni a Roma.

Famosa scempiaggine raccolta al *Caffè del Parlamento*, tra due persone rispettabili :

— Sa dirmi, lei, se le pigioni siano care a Roma ?

— Non ne so niente.

— Ma, quanto paga lei ?

— Ah!... Io sto di casa in una Locanda.

— Ma, le conviene ?

— Non mi conviene, no. Ma, capisce bene, obblighi di professione....

— E forse commesso viaggiatore ?

— Quasi. Sono magistrato.

Le spose novelle.

Due giovani vicine di casa e molto amiche si maritarono nello stesso giorno. Una di esse andò il giorno susseguente a far visita all'altra. Fra l'altre cose le parlò della particolarità di quella prima notte di matrimonio, e le domandò quante volte suo marito l'aveva baciata. Siccome erano in molta confidenza e non avevano tra esse segreti, la sua amica le rispose :

— Sette.

— Come, sette volte ? Ah, come sei fortunata, amica mia ! Oh ! ma che marito ho io a pari al tuo ! Il mio non m'ha baciata che una sola volta !

All'indomani le amiche si videro ancora, e facendosi la stessa domanda, l'una disse che

l'aveva baciata sei volte, e l'altra tutta sconsolata disse che come la prima notte, una volta sola. E tutte le mattine, ripetendosi la stessa domanda trovarono che il valente campione delle *sette*, tutte le notti diminuiva d'una, e l'altro continuava il suo ordinario; di modo che il settimo giorno una non aveva avuto più baci dell'altra.

Il giorno seguente, quella delle *sette* andò dalla sua amica, ed era tutta malcontenta perchè, come essa diceva, suo marito non l'aveva baciata; ma l'altra rispose che non le era mancato il suo solito bacio. Per finirla, il marito che aveva tanto lautamente baciato sua moglie la prima notte, stette dodici o quindici giorni senza farlo; di modo che quella che a bella prima si lagnava, cominciò a conoscere il suo torto, e vide che era stata più fortunata della sua amica.

La Rificolona.

Eravi presso la Piazza di Santa Trinita in Firenze un fiaccherajo, oltremodo faceto e burlesco, che per le sue numerose stravaganze si era attirato addosso il nome di *Matto*.

Festeggiandosi nel Settembre la festività della Madonna, ed ivi essendo uso di portare a zonzo per le vie certe canne lunghe, con sopra un fanale di carta colorata e lume acceso, (lume conosciuto volgarmente col nome di Rificolona) venne da una brigatella di begli spiriti domandato al *Matto* perchè non avesse acceso la sua.

Ed egli ammiccando alla carrozza granducale che di là transitava e dove dentro trovavasi la grossa e grassa Maria Antonietta di Toscana, disse tosto ridendo :

— Come potevo accendere la *Rificolona*, se la passa adesso?

Cotesto suo frizzo costò al lepidò conduttore di *fiacre* una buona risciacquata di testa dal Presidente del Buon Governo, vale a dire dal Capo della Polizia fiorentina d'allora.

In un Caffè.

Il piccolo Carlo riceve un paio di schiaffi da un giovinotto che si mette immediatamente a sua disposizione:

— Come! — dice Carlo leggendo la carta di visita che gli presenta il suo avversario — Luogotenente d'artiglieria! Siete matto! figuratevi che ho rifiutato un capitano, non sono ancora otto giorni!

Una serratura difficile.

Un benestante aveva una figlia assai bella, cui tutti i giovinotti del paese facevano la corte. Dai complimenti alla seduzione, la povera giovine restò incinta.

Allorchè suo padre se n'accorse la maltrattò con ingiurie e percosse a tal segno, che sua madre sentendola gridare, accorse al tafferuglio e domandò al marito la cagione di quei maltrattamenti. Il padre le disse il motivo, e soggiunse:

— Sicuramente, non sarebbe con essa che dovrei sfogare la mia collera, ma con te per cui colpa è avvenuto questo disordine; giacchè se tu l'avessi ben custodita e tenuta ben d'occhio, essa non avrebbe trovato il mezzo di disonorarmi in questo modo!

— Ma, amico mio, rispose la moglie, la cosa non è poi tanto facile come tu credi; e come pensi tu che si potesse custodire una serratura a cui si affanno tutte le chiavi?

Gli occhiali di Cavour.

Uno sposo dice a sua moglie:

— Guarda, quel signore come somiglia tutto a Cavour?

— Non mi pare. Ha il naso più lungo....

— Sì, hai ragione.

— È molto più magro.

— Questo è vero.

— Ha la fronte bassa.

— Non l'avevo osservato.

— E poi ha baffi, e mosca.

— Cavour, infatti, non l'aveva. Ma guarda gli occhiali.... come somigliano!

Le due casse.

A Firenze, due giovinotti vestiti precisamente come i facchini della ferrovia, le spalle cariche di una grossa cassa, si presentarono un bel mattino al palazzo Bechi per sentire se abitava colà la vedova Marchesa Lampredi.

Avuta risposta affermativa, dissero che dovevano consegnarle una cassa con entro oggetti preziosi, giunta da Londra all'indirizzo di lei.

Soggiunse il portinaio che la Marchesa aveva dovuto partire il giorno innanzi per Pescia, dove aveva un congiunto spirante — circostanza, che certamente era già cognita a quei giovinotti — ma avendo esso le chiavi dell'appartamento, si poteva benissimo deporvi la cassa.

Saliti al primo piano, il portinaio aprì l'uscio di entrata, e i facchini deposero il cassone in una stanza, senza che quegli cercasse di leggerne l'indirizzo.

Il giorno dopo gli stessi giovanotti si presentarono nuovamente al portinaio, carichi d'un'altra cassa eguale alla prima.

— Signore — si fa a dire l'un d'essi, affacciato allo sportello — ieri è nato un equivoco, e bisogna che sia riparato. La cassa che abbiamo qui lasciata, non era diretta alla Marchesa Lampredi, ma sibbene ad altra persona; mentre quella diretta alla Marchesa è precisamente questa qui. L'equivoco nacque dalla perfetta somiglianza delle due casse, e dal non aver guari badato all'indirizzo. Per cui converrà che voi siate compiacente di lasciarci riprendere quella di ieri ed accettare invece quest'altra?

Il portinaio acconsentì che fosse fatto lo scambio delle casse, ma però dopo essersi assicurato questa volta che l'indirizzo fosse proprio quello della Marchesa.

La Marchesa, tornando a casa dopo pochi giorni, corse tosto ad aprire il cassone, curiosa di conoscere chi glie lo inviase, e qual cosa contenesse.

Ma ahimè! Con sua grande sorpresa lo vide vuoto!

Che cosa dunque era accaduto?

Una cosa semplicissima:

Nel primo cassone, portato dai due sedicenti facchini, stava nascosto un uomo, il quale — rimasto solo nell'appartamento — sorti fuori per respirare, e per trasportare nella cassa tutti gli oggetti preziosi della Marchesa.

Naturalmente avrà avuto con sè delle vettovaglie, per vivere tutto quel giorno; avrà forse anche passata la notte nel soffice letto della proprietaria, ed il giorno dopo, all'ora che sapeva che i due compagni sarebbero andati per lo scambio della cassa, vi si rinchiuse dentro col suo bottino per poi svignarsela, siccome fece.

Corbelleria.

Un buontempone trova in custodia al cancello d'un importante Istituto, un individuo di sua vecchia conoscenza.

— Scusate — gli dice — è da molto tempo che occupate qui la carica di Cancelliere?

Malizia fallita.

Una giovane di statura alta e ben complessa essendo divenuta l'amante di un giovanotto molto più piccolo di lei, le diede tanta confidenza che

finirono per unirsi! L'intenzione del giovine era di spassarsela, ma quella della giovane era di sposarlo. Vedendo che non voleva sposarla, lo citò in giudizio, accusandolo di avere abusato di lei contro promessa di matrimonio, e che perciò l'aveva violata.

Il giovinotto si difese dicendo che non aveva mai abusato di nulla. Su tale interrogatorio del Giudice, il giovine negava, mentre la ragazza insisteva pel sì.

Il Giudice alla fine dimandò in che luogo il suo amante avesse abusato di lei; essa disse che l'aveva còlta di contro una muraglia.

Il Giudice disse che non poteva averla còlta per forza, perchè non poteva arrivarvi.

— È vero, essa rispose, ma mi sono dovuta abbassare un poco!

Giudicate voi se l'aveva fatto di buona volontà, o per forza.

I propri titoli.

Certo Messere, si presenta davanti un Ministro, con le raccomandazioni d'un personaggio influente, un deputato.

Il Ministro legge la domanda del richiedente, postillata dal personaggio.

— Vediamo, dice, voi domandate una pensione di riposo come Capo di ufficio. Ma quali sono i vostri titoli? Avete voi veramente occupato questo posto?

— Ma, signor Ministro, è da trent'anni che

io chiedo questa pensione, mi sembra abbia diritto di averlo acquistato.

Del carattere.

Un tale diceva ad un altro che il *carattere italiano* non gli piaceva punto.

— Come? replicò quello che stava ascoltando ciò, il nostro carattere non vi piace, e allora che preferite?

— Il *corsivo inglese*!

L'amico scappò via subito, accorgendosi di aver dovuto sostenere una discussione con un calligrafo.

Moglie e marito.

Un povero babbuasso di campagna, volendo un giorno rientrare nella sua casupola, ne trovò chiuso l'uscio. Guardando dal buco della serratura gli parve vedere un uomo sul letto. Pieno di rabbia se ne va, ben risoluto di dir poi alla sera il parer suo alla moglie.

— Ma che cos'hai? gli dice questa, vedendolo rientrare di molto malumore.

— È che questa mattina ho veduto un uomo nel mio letto.

— Oh! ecco che ti prendono le solite follie.

— Follie!... Ma non ho da credere a ciò che ho veduto?

— Non bisogna sempre credere a ciò che si vede.... E prendendolo per un braccio, lo condusse davanti ad una tinozza piena d'acqua, dicendogli: — Guarda: che cosa vedi?

— Perdinci ! Veggo una figura d'uomo....

— Ebbene, ripigliò la scaltra, tu non sei in quest'acqua, eppure tu ti vedi : così non è da sorprendere che ti sii veduto nel tuo letto; sappi che gli occhi molte volte ingannano!

Il povero gaglioffo convenne d'aver avuto torto, e promise a sua moglie di non creder' più a quello che vedrebbe.

I Nichilisti.

Fa notte, è freddo, e siamo in Russia,

Un Générale grida alle guardie che lo scortano :

— Arrestate quell' uomo!

— Ma, Generale, è la vostra ombra.... Non siete neanche sicuro di voi?

— Sono sicuro di me; ma non sono sicuro di lei.

Una tal risposta meritava di far dare un alto avanzamento al Generale... tanto alto da raggiungere la cima d' albero!

Tre pietanze in azione.

Tre amici contrastavano ad un banchetto sulla migliore e maggior bontà di talune vivande, e già era un bel pezzo che nessuno di essi trovava modo di uscire dalla questione, quando uno stancosissimo del lungo e nojoso diverbio disse : — Oh! io sono *stufato*, e perciò me ne vado... Ed uscissene fuori.

Un altro, che aveva alzato il gomito più del

dovere, soggiunse tosto: — Amico, se egli si è *stufato*, io invece ti dichiaro che sono *stracotto*! E del pari se n'andò.

Il terzo, finalmente, che non vedeva ritornare i due, e temendo di averne a pagare il conto per tutti, brontolò tra sè: — Ahimè! ahimè! Se costoro non si fan più vedere, son bell'e *fritto*!

Ognuno, senza volere, pronunziò in pratica, quello che teoricamente dovevano aver deciso da un pezzo.

Semplicità.

Un contadino dovendo assentarsi da casa per alcuni giorni, raccomandò a sua moglie di risparmiargli la fronte.

— Che vuoi tu dire? domanda essa.

— Egli è che se mi farai le fusa torte, mi verranno al momento le corna sulla fronte.

— Oh! me ne guarderò bene, rispose, perchè le corna mi fanno troppo paura.

Appena fu partito, che un galante le spiegò la cosa e mise subito in opera la lezione.

Quando il marito ritornò a casa essa lo guardò ben bene in viso, e gli disse:

— Ah! tu mi hai ingannata!

Il Loggione.

Una Duchessa, molto distinta per natali e qualità, essendo arrivata troppo tardi in teatro, non avendo trovato palchi disponibili, fu obbligata a salire sul Loggione dove si trovò vicina ad un borghese, bell'uomo e pieno di spirito che non cono-

scendola di suo genio, attaccò conversazione con lei, la colmò di lodi e di lusinghe e finì per esibirle una cena, ch'essa maliziosamente accettò.

Finito lo spettacolo il borghese presentò il braccio alla sua nuova conquista: ma appena discesi alcuni gradini le si presentarono i suoi valletti e persone del suo seguito, non che alcuni cavalieri e dame di Corte, i quali furono meravigliati di vederla discendere da un luogo che faceva torto al suo grado.

Il borghese che l'aveva tuttora sotto il braccio, restò molto sorpreso d'aver scelto per sua innamorata una donna tanto superiore a lui; ma senza scomporsi la condusse fino alla carrozza, impaziente di potersi levare da un tale imbarazzo.

Appena l'ebbe fatta salire, stava per andarsene, quando la Duchessa gli disse:

— Signore, sapete cosa mi avete proposto, e bisogna mantenermi la promessa; cosicchè verrete a cenare con me?

Il borghese le rispose:

— Mia signora, in Paradiso (intendendo dire il Loggione) tutti sono eguali; ma qui sulla terra è un altro conto, epperchè le sono umilissimo servitore!

Voleva andarsene, ma non ci fu verso: chè la Duchessa l'obbligò ad accettare la proposizione di andare a cenar seco, e lo fe' salire nella sua carrozza.

Vestito da ladro.

— Che brutto abito che hai caro mio! diceva un tale ad un suo conoscente. E dopo breve pausa soggiungeva: Ecco se debbo dirtela è un vestito il tuo che farebbe paura ai ladri stessi!

— Sarebbe a dire? replicò il biasimato.

— Uhm!... O non vedi che mostra le corde?...

Una moglie inquieta.

Una Picarda, nativa di Montreuil, era stata maritata ad un uomo ricco di averi, ma povero in tutto il resto. La misera sposa vedendo che suo marito era molto trascurato, non faceva che dimenarsi tutta la notte. Il buon uomo s'inquieta-va di quel rimestamento che gli impediva di dormire e se ne lagnò; cui ella rispose:

— Ma non sai amico mio, che un pezzo di carne mal'infilzata gira sempre?

Gli è lo stesso porco!

Il *Lachera* era un venditore di perecotte e ciambelle fritte, che godeva fama in Firenze di arguto ed allegro motteggiatore.

Domandatogli una volta che pensasse del nuovo *porcellino* sostituito a quello del Tacca che già stava sotto le Logge del Mercato Nuovo, egli senza scrollarsi rispose:

— Quello passato gli era un porco; e questo pure gli è come quello che c'era prima! Dunque giudico sia lo stesso porco.

La cosa finì in una sghignazzata solenne.

Storico, ma vero.

La morte del cardinale Mazzarino veniva annunciata a Luigi XIV con queste parole: .

— Sire, Sua Eminenza ha reso la sua anima a Dio.

Un cortigiano che trovavasi presente, disse:

— Dubito che Dio l'abbia accettata!

Sposina novella.

Una fanciulla, essendo da un anno promessa sposa ad un giovine che aveva le più savie intenzioni, questi la sollecitava di quando in quando a voler farlo felice in attesa del matrimonio cui si opponevano al momento alcuni ostacoli: ma la giovine tuttochè importunata, non volle mai cedere; del che il futuro sposo si consolava fra sè, attribuendo un tal rifiuto a riservatezza ed onestà, e concependone vieppiù maggiore stima.

Arrivò finalmente il giorno sospirato del matrimonio, il quale passò in balli e tripudj, finchè venne l'ora d'andare a dormire.

Quando fu a letto con lei, lo sposo le disse:

— Ebbene! ora ci siamo, mia cara, e non potrai più rifiutarti, perchè sei in mio potere, e non vi è più mezzo a scamparla. Ti confesso francamente che hai fatto bene a non accordarmi i tuoi favori prima di questo giorno, perchè se ti avessi trovata facile ad accondiscendere, non ti avrei sicuramente sposata. Al che la giovine senza pensare a quel che si dicesse, rispose :

— Affè ch'io non sarei stata così sciocca, perchè ci son stata còlta altre due volte!

Si lascia pensare se il novello sposo dovesse esser contento di una tale ingenuità; e lo fu ancora molto meno quando udì una gran risata di giovinotti ch'eran nascosti sotto il letto, come era di uso in simili circostanze, e che uscendo dalla camera, andarono a raccontare l'avventura a tutti.

Il pover'uomo n'ebbe quasi a morir di vergogna, e stette molti giorni senza uscir di casa; ma poi la cosa fu acquietata, e vissero perfettamente felici.

Un bel caso.

Un uomo essendo andato una sera dalla moglie di un suo vicino, non vi fu appena giunto, che sopraggiunse un altro al medesimo scopo; epperciò fu obbligato di salire nel granaio per non essere scoperto, lasciando così il posto al nuovo sopravvenuto, che peraltro non lo tenne molto; per la ragione che arrivando il marito da una casa di giuoco, anche il secondo era stato obbligato a nascondersi in un forno; ciò che consolò il primo, che non si trovava più ad esser solo in angustie.

Il marito che nulla sapeva di tuttociò, essendo andato a letto, disse alla moglie che aveva perduto tre luigi d'oro al giuoco e che n'era ben disgustato. La donna, più rattristata di lui, gli disse:

— E chi adesso vi darà il danaro che avete perduto?

— Ah, moglie mia, stai tranquilla, che quello là in alto non è tanto povero da non potermi compensare di quanto ho perduto; rassicurati che ce lo darà!... L'uomo che era sul granajo sentendo questo discorso, e credendolo indirizzato a sè, epperciò scoperto, si mise a dire:

— Ma non sarò io solo a darvi quella somma, perchè quegli che è nel forno è molto più ricco di me!

Si giudichi della sorpresa del marito, e che giudizio dovette fare di sua moglie sentendo questa risposta.

Telegrammi.

Un Assistente addetto alla costruzione d'un ponte sopra un fiume, telegrafa all'Ingegnere suo superiore:

« Piena fiume, minaccia gravi danni! Occorrono istruzioni e provvedimenti. »

L'Ingegnere telegrafa subito all'Assistente:

« Parto immediatamente. Suspendete piena « sino mio arrivo. »

Padrone innamorato.

Un giovane maritato amava la serva di sua moglie, che aveva nome Maria, e faceva ogni sforzo per ottenere ciò che desiderava.

Un giorno l'assediò tanto, che essa ne portò querela alla padrona chiedendo il suo congedo. La Signora non volle lasciarla andare, e la consi-

gliò anzi di dare un appuntamento a suo marito, promettendole che invece vi si sarebbe trovata ella stessa, e che ne lo avrebbe fatto vergognar tanto da non tornarvi mai più.

L'appuntamento fu dato sul granaio, e la Signora v'andò. Ma venuto il momento tanto desiderato il padrone riflettè alle conseguenze cui potrebbe condurlo un tal passo, e scontratosi col suo cameriere gli disse :

— Pietro, senti : Maria m'attende sul granaio; vai tu per me, ma non dire una parola!

La Signora, credendolo suo marito, non si oppose per nulla, e soprattutto non parlò, rimettendo la sua predica ad affare compiuto.

Nel frattempo il padrone incontra Maria e le domanda attonito se non è andata al luogo convenuto.

— No, rispose la serva, c'è andata per me la padrona !

Il marito, senza dir altro, corre verso il granaio gridando :

— Pietro, Pietro, non è Maria, scendi ?

— Ebbene, rispose Pietro, Maria o no, è già fatta !

I pubblicisti.

In una Redazione di giornale :

— Ho da fare l' articolo e non so che cosa dire. Hai delle idee, tu ?

— Qualcuna si.

— Dammene due o tre : *domani te le restituirò!*

Cameriere per amore.

Un giovane ufficiale s'innamorò di una prima ballerina da teatro. Era bello da poter piacere; ma le bellezze e le grazie, sono, di solito, raccomandazioni troppo deboli per le donne di teatro: ci voleva dunque denaro; e l'ufficiale non ne aveva. L'amore gli suggerì un espediente molto singolare per avvicinarsi alla donna del suo cuore, ed avere occasione di manifestarle la sua passione.

Si travestì ed andò a porsi al servizio della virtuosa, e mostrò tanto zelo ed attività, che essa era contentissima di aver fatto sì buon acquisto. Passarono alcuni giorni senza che si presentasse occasione di farsi conoscere.

La facilità di veder d'appresso l'oggetto amato era per lui un grave tormento.

Infatti non doveva essere piccolo supplizio per un'innamorato giovane ed appassionato, quello di dover esser testimone della felicità de'suoi rivali, senza venire ammesso a farne parte. Amore però ebbe pietà delle sue pene.

Un giorno che la sua dama dava una cena, l'innamorato travestito fu riconosciuto da uno dei convitati. La ballerina lusingata da ciò che le sue attrattive avevano fatto fare all'ufficiale, fe'sedere a mensa il finto domestico; dopo cena l'invitò a passar la serata con essa, e lo trovò, dicono, degnissimo dei suoi favori sotto ogni rapporto!

Così l'ufficiale ebbe il contento di rifarsi

fino al momento in cui fu obbligato d'andare a raggiungere il suo Reggimento.

Esagerazioni provenzali.

Quando due provenzali si mettono ad esagerare una cosa, uno non suol cedere tanto facile all'altro il vanto di spararle più grosse. Questo piccolo dialogo fornirà una prova di ciò.

Due marsigliesi stabiliti a Parigi, s'incontrano sul *Boulevard*. Il dialogo seguente s'impegna subito colla volubilità e coll'accento a tutti noto dei discendenti dei Focesi.

— Ma eh! quel caro Marco, come stà?

— Eh! benone, mio eccellente amico.

— Ma che cosa siete divenuto, da un anno che non vi ho visto?

— Ah, mio caro!... Quante croci!... La mia povera moglie è stata molto ammalata!...

— Eh!... la mia lo è stata anche di più...

— Oh!... Ha dovuto rimanere in letto per tre mesi...

— Peuh!... la mia invece quattro!...

— È stata cinque settimane senza mangiare...

— Uh!... la mia non ha inghiottito nulla per sei!...

— Insomma, mio caro, era divenuta così minuta, povera donna, che qualche volta mi divertivo a leggere il mio libro maestro traverso al suo corpo!...

— Ah, caro mio! La mia era altra cosa!... Era arrivata ad essere così magra, e pesava tanto

poco, che quando la mettevo nel bagno, faceva abbassare il livello dell'acqua nella tinozza.

Il Guascone burlato.

Un vedovina bella e ricca aveva un amante povero, ma presuntuoso : insomma un Guascone. Voleva assolutamente esser creduto felice, e divulgava ovunque i favori che non riceveva dalla bella vedova. La dama, di un carattere bizzarro, deliberò punirnelo, e scelse a tal effetto un mezzo molto soddisfacente.

— So, gli disse un giorno, che mi amate molto, e mi lusingo che vorrete darmene una prova in un occasione che mi si presenta !

Il Guascone le rispose subito che non attendeva che i di lei comandi per darle un attestato del suo attaccamento.

— Voi conoscete, gli soggiunse la vedova, la signora Carolina mia amica. Essa ha un marito fastidioso e geloso, che non le permette mai d'andare al ballo; epperchè io ho combinata una festa da ballo qui in casa mia e, più di tutto, conto sulla presenza di quella mia amica. Desidero adunque che ci ajutate a deludere il marito geloso. Pertanto voi andrete a mettervi al posto di sua moglie, e siccome pe'suoi affari s'alza per tempestissimo, non s'accorgerà di nulla: per la ragione che sebbene sia di lei gelosissimo, pure a letto non la disturba mai.

Il Guascone che temeva le conseguenze di un tale azzardo, mostrò a tutta prima qualche

difficoltà. Ma che non può la speranza d'esser favorito da una bella donna? Egli dunque acconsenti.

Fu condotto a casa dell' amica della vedova, e gli fu posta un'acconciatura da donna, e quando le due donne si furono ritirate, egli si coricò nel letto del marito che in quell'ora era assente, e che la vedova sapeva che in quella notte non doveva tornare a casa.

Dopo circa un ora la vedovina entra in quella stanza senza lume, in acconciamento da notte, e va a coricarsi nel posto ove giaceva il Guascone. Questi, che la crede il marito, si rannicchia più che può nell'altra sponda del letto. Gli par sempre di sentire che al preteso geloso venga qualche capriccio amoroso, e pensa che possa nascere qualche contrattempo ancora più pericoloso: ed in mezzo a queste angosce passò la notte più inquieta che mai possa dirsi.

Ma quale non fu la sua agitazione quando sentì suonare il campanello ed entrar nella stanza una persona che tirò addirittura le cortine del letto? Nascose tosto la testa sotto le lenzuola, e avrebbe voluto inabissarsi nel letto; ma forti scoppi di risa che venivano da una voce ben cognita gli fece aprire gli occhi e vide ch'era l'amica della sua amante.

Questa balzando dal letto più bella che non l'avesse mai vista, si gettò fra le di lei braccia. La vendetta fu completa, e il nostro Guascone credè morire dal dolore, dal dispetto e dalla vergogna

d'aver fatto sì cattivo uso d'una occasione tanto bella.

Questione finanziaria.

Il creditore Barsi si presenta dal facoltosissimo conte Foschi per esigere una somma.

Sapendolo assai solvente non dubita punto di ritirare il proprio denaro.

Ma che? Egli sentesi sul muso rispondere seccamente che il Conte non paga, perchè in quel momento non ha *contanti in cassa* da poter disporre.

Il Barsi desolatissimo, trovato un'amico per strada gli raccontò il caso, a cui questi fa atti di incredulità.

— Perchè dubitare di quanto ti dico? esclama, con disappunto, il già bastevolmente arrabbiato creditore.

— Perchè... perchè... Oh, bella! Perchè sembrami impossibile che il ricchissimo Foschi non ne potesse avere... *con tanti in cassa!*...

Un bel matrimonio.

Una giovine era stata promessa da sua madre ad un giovine che n'era amante; ma la madre non aveva pensato al padre della figlia: marito franco e burbero, che ritornando da un viaggio venne a distruggere la felicità che si teneva sicura.

Egli arrivò con un suo amico cui aveva promesso di dare sua figlia in sposa. Nel presentarlo ad essa le disse:

— Tu hai ventidue anni, è tempo di maritarti, ed ecco che questo giovane ti sposerà martedì prossimo, perchè giovedì dobbiamo partire di nuovo insieme.

Il tuono imperioso del padre gettò la costernazione in quella famiglia, che si credette in obbligo di sottomettersi.

Giunto il dì delle nozze, i fidanzati vanno alla Chiesa : l'amante primiero ci va anch'esso, e stava in disparte a piangere la sua disavventura.

La giovine invece di risponder si alla domanda del Parroco, disse con tutta ingenuità:

— Sposerei più volentieri quell'altro là!...

Il padre accorre sdegnato, e chiede dov'è quell'altro. Appena gli fu indicato, corre a lui, lo prende sgarbatamente per la mano, lo conduce vicino a sua figlia ed acconsente che la sposi.

La Società equivoca.

Gastone ritorna dalla caccia.

Corre naturalmente da Tatà, bellezza coreografica colla quale vive in *faux-menage*. Egli è truce e sopra pensiero.

— A che cosa pensi, angiole mio? dice Tatà.

— A nulla.

— Scommetto che ti domandavi *con chi* ti ho tradito durante la mia assenza?

— Oh! no mio tesoro! Mi domandavo soltanto: Con quanti?

Il tutore gabbato.

Un tutore, avaro ed innamorato della sua pupilla, ma più ancora della di lei dote, le attraversava qualunque partito si presentasse. In onta però a tutte le precauzioni da esso usate, la giovinetta fece la conoscenza di un giovane, col quale se l'intese per deludere il tutore.

Era di Carnevale, ed il tutore la rimproverò della sua leggerezza. Essa finse di essersi molto offesa delle sue parole, e scommise con esso di star quindici giorni senza parlare e senza levarsi la maschera. Il tutore accettò la proposta, e la giovane (appena uscita in maschera) scelse una persona della sua statura, cui fece la confidenza del come stava la cosa; e questa persona la rimpiazzò.

Nel frattempo la pupilla interessò i suoi parenti ed ottenne ch'essi acconsentissero al matrimonio col suo amante. Da parte sua il tutore cercava tutti i mezzi di farsi amare dalla confidente, ch'esso credeva la pupilla.

Venuto il termine fissato alla scommessa, la falsa pupilla acconsenti alla proposizione di sposare il tutore, e nello stesso tempo si levò la maschera.

Il tutore sorpreso corse in cerca della pupilla che l'aveva ingannato, e trovandola maritata, nella sua disperazione offrì la mano alla di lei confidente. Bel rimedio davvero!

Un ladro senza saperlo.

Una scena buffonesca, ma che stava per diventare tragica, accadde una volta nell'*Omnibus* che conduce dal Ponte dell'Alma allo *Chateau-d'-Eau* a Parigi.

Un signore grasso e grosso, dopo una corsa affannosa di cinque minuti, arrivò finalmente allo scalino, ed aiutato dal conduttore entrò sbuffando, nell'interno del veicolo.

Non appena seduto però, fa ricerca nella tasca del fazzoletto per asciugarsi il sudore che gli scende in gran copia dalla fronte.

— Ladro! — gli gridò tosto il suo vicino, agguantandolo per un braccio.

— Che significa questo brutto scherzo? Lasciatemi andare *sacrebleu!* rispose il signore.

— Vi ripeto: voi siete un ladro, perchè avete preso il mio fazzoletto.

Era vero! Quel signore, stretto fra due persone, aveva scambiato tasca ed aveva messo la mano in quella del suo vicino, levandone un fazzoletto che credeva suo.

Dalla disputa si passò alle spiegazioni e venne posto in chiaro che il supposto ladro era invece un mercante conosciutissimo, sulla cui onorabilità non potevano certo nascere dei dubbj.

La scena naturalmente ebbe termine fra le risa generali.

Rideva anche il conduttore!

In Alemagna.

Uno studente tedesco s'era innamorato di una ballerina di teatro di quella città; ma per mala sorte aveva pochi denari, e d'ordinario colle belle ninfe di Tersicore l'amore non può compensare tale difetto.

Per arrivare al suo intento il giovine studiò un mezzo molto singolare.

Scrisse a madamigella Balzi, facendosi credere un giovine Lord che arrivava allora a Weimar e le dipinse la sua posizione in cattiva lingua tedesca; la qual lettera terminava col chiederle licenza di presentarle i suoi omaggi.

Un suo amico, vestito da domestico e con sfarzosa livrea, portò il biglietto amoroso: madamigella Balzi diede la risposta, dando un appuntamento per quella sera stessa al sedicente ricco inglese.

Il nostro eroe, vestito all'inglese, si recò alla abitazione della sua innamorata in un elegante *tilbury* che aveva preso a nolo, e le ripeté, in lingua male intelligibile, l'espressioni amorose che le aveva fatte per lettera. La ballerina esitò sulle prime, ma quando egli ebbe deposti sulla caminiera alcuni rotoli di danaro, cessò ogni titubanza, e....

All'indomani convenne separarsi; la giovane fece mille proteste d'amore al Milord, facendosi promettere che ritornerebbe da lei il più presto possibile.

Per attenuare il dispiacere del distacco, la ballerina corse a svolgere i rotoli...

Crudele disinganno! Invece di ritrovarvi delle ghinee, come credeva, non vi trovò che degli *skein* — cioè pezzi da un soldo!

Dei giuochi.

Diversi discutevano vivamente in una conversazione geniale sulla qualità e bontà dei diversi giuochi: e siccome ognuno volle dir la sua, così un ricco finanziere disse:

— A me piace molto il giuoco di *borsa*!

— Anco a me, signore, piacerebbe cotesto giuoco, replicò una graziosa signorina: ma però che la borsa fosse piena d'oro!

Una donna previdente.

Ad una signora tanto bella di modi come di cuore, quando un uomo le dichiarava la sua passione era sicuro di ottenere quello che desiderava, ma ad un patto molto stravagante: essa (da ciascuno amante) voleva un gran paio di scarpe nuove da uomo.

Avvenne come aveva preveduto: gli amanti erano scomparsi colla sua gioventù; ma la sua previdenza fe' sì che potesse ancora qualche volta sollazzarsi.

Esciva di casa, e quando incontrava un contadino ben nutrito e mal calzato, lo invitata a seguirla, lo conduceva a casa e lo faceva entrare in un gabinetto, dove erano in bell'ordine di-

stese tutte le scarpe. Quando il contadino aveva scelto quel paio che gli calzava bene, essa glielo cedeva per quel prezzo ch'erano costate a lei.

Che fa far l'amore.

Un inglese, innamorato alla follia d'una bella giovane, volle sposarla, ma essa rifiutò costantemente. Siccome sembrava che anch'essa l'amasse, volle sapere il motivo del di lei rifiuto.

La giovine, persuasa e colpita da tanta costanza, gli confessò che il motivo per cui non acconsentiva di sposarlo, era ch'essa aveva perduta una gamba che le venne sostituita da una di legno, e che il timore che un dì o l'altro egli avesse per ciò a raffreddarsi verso di lei, la reteneva dall'acconsentire al suo desiderio.

Infuocato d'amore per lei, e volendo assolutamente riescire a sposarla, l'inglese andò a Parigi e si fece amputare una gamba. Guarito, tornò a Londra, e presentandosi alla giovine, le disse che non v'era più ostacolo alla loro unione, giacchè anche ad esso mancava una gamba.

La damigella, vinta da una cosiffatta prova d'amore, acconsentì alla fine di sposarlo.

La punta del naso.

Un marito geloso aveva proibito a sua moglie di tener segreti colloquj con un giovine che vedeva con molto dispiacere praticare in sua casa, ma che non osava escludere in forza del ridicolo

sistema di usar cortesia a persone che in cuore si detestano.

Un giorno ebbe la disgrazia di entrare (senza far rumore) nella camera di sua moglie, e la sorprese in una interessante conversazione con colui ch'esso riguardava come nemico della pace coniugale.

A tal vista non potè rattenere il suo furore; ed accostatosi pian piano ai due colpevoli (senza altro, troppo occupati per sentire ciò che avveniva alle loro spalle), cavò di tasca un coltello ben affilato e con inaudita barbarie tagliò la punta del naso a sua moglie.

Il galante, spaventato, prese una pronta fuga, temendo per sè... qualch'altra mutilazione!

Il fazzoletto.

Una campagnuola andò dal Curato a lagnarsi dei cattivi trattamenti di suo marito. Il Curato mandò a chiamare il contadino per fargli rimprovero della sua cattiva condotta verso la moglie. Quegli si scusò alla meglio, dicendo che sua moglie ingrandiva la cosa, perchè alla fin fine nei suoi piccoli alterchi con essa, non le aveva dati che alcuni colpi di fazzoletto per farla tacere.

Il Curato allora sgridò fortemente la moglie del contadino che gli avesse raccontato delle falsità, attesoche suo marito negava l'accusa, non avendole mai dato che alcuni colpi di fazzoletto.

— Ah! furfante, rispose la donna, ma non

gli ha detto, signor Curato, che a soffiarsi il naso non adopera mai altro che le dita ?

Il favore negato.

Uno chiede ad un altro un favore, ma siccome lo aveva colto in momento brusco, così udì risponderli mentre insisteva per ottenerlo.

— Sarei capace di darti un corno!

— Quando è così, cerca di darmi quello che hai, senza imbestialirti di più!

Amore nudo!

Una ragazza accennava un tale alquanto mal vestito, ma ben fatto, ad una sua amica, dicendole:

— Non ti pare che colui sia bello come un Amore?

— Certamente, rispose quella, e come Amore assomiglia anco all'abito.

— Perchè? chiese ancora la prima.

— Non vedi che al pari di Cupido è quasi nudo!

Ampollosa e vigliacco.

Fu rimproverato, anticamente ed in una tal circostanza, un nobile gentiluomo per non aver mai snudata dal fodero la propria spada.

E quello che era alquanto vanaglorioso e vigliacco, soggiunse, a chi quel rimprovero gli muoveva:

— Oh, io sono molto economo in tutto; e se

finora non la tirai fuori, fu per preservare l'acciaro dalla ruggine!

Errore di lingua.

Un granatiere della vecchia Guardia Imperiale del primo Napoleone, discorrendo un giorno con un suo camerata uscì fuori a dire:

— Oh, io sono assai più grande dell'Imperatore.

Al che Napoleone, che per caso aveva udito quell'apostrofe, rispose improvviso, battendogli famigliarmente sulla spalla:

— Amico, errasti: volevi dire più *alto*, non più grande!

Che coraggio!

Un uomo di poco spirito e alquanto freddo e melenso, in una disputa avuta con un suo compagno, venne da questi ben bene sorbottato di pugni, tanto da rimanerne assai malconco.

A persone che lo richiedevano del perchè non avesse reagito convenientemente, rispose:

— Che volete, sono così delicato io, che se avessi menato dei pugni a quel modo, avrei corso rischio di sciuparmi tutte le dita.... ed io, ad avere una bella mano, ci tengo molto!...

Fra due pezzi grossi.

— Non vi pare Commendatore, che ieri sera al Concerto in casa dell'ambasciatore, X... quell'ap-

plicato di prima classe stuonasse terribilmente?

— Parve anche a me, sì: ma ciò forse dipende perchè uso com'è a compilare *note diplomatiche* non s'accorge di *calare le note degli accordi!*

Fondi calati.

— Per qual motivo ieri sera il celebre tenore Giuglini aveva pochissima voce?

Così domandava un tale, ad un altro di sua conoscenza, mentre stavano passeggiando su e giù pel corridojo del teatro la *Pergola*.

— A me venne detto — rispondeva l'interpellato — che ciò provenisse da una disputa sostenuta col proprio Impresario da cui ripeteva invano il quartale.

— Allora non era più un *abbassamento di voce*, ma invece un *abbassamento di fondi!*

Le buone doti.

Fu domandato ad un giovine signorotto che stava per contrarre matrimonio con una signorina piuttosto deforme, per qual ragione ei la sposasse bruttina a quel modo:

— Che volete, rispose: essa è *corredata* di buonissime *doti!*

— Morali forse? interruppe uno.

— No: ma d'effetti e di danaro sonante! E perciò spero vedermi da essa ricolmo di *gioje...* preziose!

Che domande ?

Un fanciulletto più ingenuo che furbettuolo, corre un bel mattino nel gabinetto da lavoro di suo padre e mostrandogli un piccolo pettine da baffi, gli chiede con curiosità infantile :

— Dimmi Papà, l'hai lasciato tu questo, sulla *toilette* della mamma? E mostroglì il pettino.

Il padre, data un'occhiata all'oggetto, sgridò ben bene il ragazzo e corse quindi a dare un fiero rabbuffo a sua moglie, la quale trovò molto imbarazzante spiegare al marito ciò che il monello aveagli domandato.

È bene sapere — onde chiarire chi legge — che il genitore era del tutto sbarbato e calvo, eccettuato due soli ciuffi di capelli sulla testa, che d'allora in poi gli si rizzarono in modo veramente accentuato!

Porcheria!

Una donna inginocchiata presso un altare stava per ricevere il sacro pane eucaristico, quando un fanciulletto che teneva in collo, stesa la manina in avanti, voleva afferrare l'ostia che il sacerdote le porgeva.

La buona donna, abituata forse ad un linguaggio un poco scorretto, e dimenticando il rispetto dovuto a quella cerimonia, battendo improvvisa sulla manina del ragazzo, così lo sgridò:

— Lascia andare lì... l'è porcheria !

Sciocchezza.

Essendo stato domandato ad uno scioccone, che però la pretendeva a saputello, qual fosse il più grand'uomo di Europa, rispose tosto, dandosi aria di arfasatto :

— Ci vuol poco a dirlo! il più *gran Duomo* è quello di San Paolo a Londra.

Che talento!

Schiaffi, per evviva!

Un tenore ampollosa, in un alterco avuto col proprio Impresario, si era dovuto succiare alquanti schiaffi nel viso.

La scena venne, secondo il solito, raccolta, raccontata, commentata ed estesa per tutto il paese, fino a che giunse alle orecchie di un pubblicista il quale stava ascoltando pazientemente le jattanze di costui.

La parte comica fu, che quando il cantante gli diceva dei trionfi riportati e de' battimani ricevuti ovunque, quello interrompendolo disse:

— Eh! difatti si vede che siete stato applaudito per tutto... Anche le vostre guancie parteciparono della comune ammirazione e degli altrui battimani!

Resta perfettamente inutile aggiungere che quel cantante rimase umiliato più che del dovere, e mai azzardossi, d'allora in poi, di far mostra di cose non vere.

Moglie compassionevole.

Una bella e giovane donnetta essendosi maritata ad un vecchio tutto malanni ed alquanto catarroso, andò dal Medico chiedendogli una consultazione sullo stato della di lui salute.

Il Medico adocchiando la graziosa sposina, e in cuor suo compiangendola, disse:

— Ah, signora mia! Vostro marito è molto malato, è vero, ma...

— E, scusate Dottore: ma dovrà soffrire per molto tempo?

— Moltissimo, signora mia, moltissimo: il suo cronicismo è lungo assai, e penoso...

— Mio Dio, signor Dottore abbiate compassione di me! E, ditemi: non vi sarebbe un mezzo per allievare i suoi dolori?... Credete che l'amo tanto, da non mi regger l'animo e il cuore di vederlo sì tanto soffrire: e perciò...

Non terminò quella frase, perchè il Medico che aveva compreso che significasse quella sua affezione, raunuvolossi tanto da non permettere a quella d'insistere oltre nelle richieste.

Il bottino.

Un sarto andava confessando le sue colpe presso un sacerdote e tra gli altri peccati che diceva di aver commessi, eravi pur quello di alcuni furtarelli perpetrati a carico di alcuni avventori.

Il degno Confessore lo consigliava a restituire

il mal tolto, ma quello tentennando mestamente il capo, pareva non esserne persuaso.

E il Confessore di bel nuovo chiedevagli:

— O che cosa portaste via?

— Guà, di preferenza mi valse di generi alimentari, come sarebbero carni, salumi, pane, pesce, ortaggi e via di seguito. Ora avendoli man mano mangiati, così non posso farne loro restituzione!

— Figliol mio, voi lo potete fare benissimo, restituendo loro il... *bottino*.

Al Consiglio di Leva.

Un giovane campagnuolo si presenta alla visita medica, per esser giudicato, o no, idoneo al servizio militare.

Come di naturale, lo si fa spogliare completamente: ma siccome egli aveva un plico con entro una raccomandazione a suo favore presso il Commissario di leva, così tenendola in mano va per porgerla a quello cui era diretta.

Ma il brusco Commissario gli dice:

— Al posto, al posto, giovinotto mio: ora non ho tempo da perdere.

— Ma debbo consegnare questa carta?

— Ho detto che state fermo, e zitto! soggiunse quello ancora più burbero.

— Ma la supplica... va a lei, Signore.

— Ah, non volete obbedire? Ebbene, fate una cosa, fatevi prima visitare, e poi vedremo.

— E il plico, Signore, dove metterlo adesso?

— *Contag, chiel l'è una cioula!* Gridò improvviso il Colonnello, nel più puro dialetto piemontese: *Ch 'el se la cazza in saccoe l' asnon!*

Linguaggio giornalistico.

Due pubblicisti ad un tanto la linea, s'incontrano per le scale della Redazione.

Uno domanda all' altro:

— Dimmi, ti manca nulla pel giornale?

— Altro che! dice quello; mi manca niente meno che il *primo* articolo.

— Allora prendi: giusto appunto io ci aveva un articolo di *fondo* preparato!

Che modo di spiegarsi, eh?

La luna spenta.

Un celebre poeta drammatico lavorava una notte al chiaro di luna. Quando una nuvola avendogli a un tratto intercettata la luce, esso esclamò con tuono imperioso:

— Giove, alzati e smoccola la luna!

La nuvola si fece più densa e la luna disparve del tutto. Allora il poeta proruppe in uno scroscio di risa, e gridò:

— Lo stordito! gli dico di smoccolarla, ed ei la spegne!!!

Massima Evangelica.

Fu chiesto ad un tale perchè tra i Deputati delle varie frazioni della Camera vi fosse continuo screzio.

Un bellumore osservò :

— Ciò dipende perchè l' Evangelo dice : « Non « sappia la *destra* ciò che fa la *sinistra* »..... e viceversa!

Una risata fu il commento alla spiritosa osservazione.

Il brutto muso.

Un maestro di scuola, cui natura era stata assai avara di bellezza, in un momento di malumore avea sgridato Carluccio per lieve motivo, ed il fanciullo ne teneva il broncio :

— Suvvia, gli disse il maestro, tornato che fu in calma, perchè mi fai questa brutta faccia?

— Oh, se ve l'avessi fatta io, rispose Carluccio, l'avreste più bella la faccia!!

Citrulleria.

— Giuseppe?

— Signore!

— Bada domattina di svegliarmi alle quattro, che a cinque ore debbo partire.

— Non dubiti Signore! Ella non ha che suonare il campanello, ed io subito verrò a svegliarlo.

Il raffreddore.

Due amici disputavano vivamente tra loro.

Nel diverbio alquanto caloroso, uno fa osservare all' altro :

— Ih! ih! ih! caro amico: perchè *riscaldarsi* tanto?

— Lo faccio per veder di guarire da un *raffreddore* preso... e perciò cerco di fare una sudata....

Senza cappello.

Un prete fiorentino recossi a Roma per ottenere il cappello cardinalizio, ma fallito il suo intento, se ne ritornò a Firenze molto raffreddato.

Un beffardo allora gli disse :

— Non è da meravigliarsi che ve ne siate risentito. Diavolo! siete venuto sì da lungi senza cappello!

Ufficiale di nuovo genere.

— Chi va là? grida di nottetempo una scolta.

— Un ufficiale...

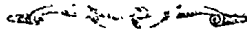
— Di che reggimento?

— Dello Stato Civile.

Servo sciocco.

Un servitore sciocco veniva incolpato di tutto ciò che accadeva di sinistro in casa. Un giorno, avendo udito che la padrona aveva dato alla luce un bambino, esclamò :

— Ecco un nuovo avvenimento del quale cadrà certamente su di me la colpa!



Parte Seconda

EPIGRAMMI, MOTTI E FACEZIE

Serva e Padrona.

Una signora tutta inviperita
La cuciniera strapazzando andava
Che ogni pietanza l'era mal condita,
E senza cena a letto la mandava.
La cuciniera diè la colpa al gatto
Che la lasciò senza butirro affatto.
— Eccolo qui, soggiunse nel momento;
Ne ha mangiato una libbra intiera intiera!
Ma la padrona che credealo a stento,
Preso il gatto lo messe alla stadera
Così tal quale stava: e a peso brutto,
Lo ritrovò di mezza libbra in tutto!

Epitaffio.

L'avarò Ermon mai non accese il fuoco
Pranzando ora da questo, ora da quello,

E d'ognun dicea male in ogni loco;
Onde scritto gli fu sopra l'avello:
« Qui rinchiuso alla fin giace colui
« Che aprì sempre la bocca a spese altrui! »

Il ciuco salato.

Chiedeva a un oste un tal viaggiatore:
— Che mi date da cena?
Delle uova, mio signore,
Ei rispose: — Delle' uova appena, appena?...
E l'altro: — Ma quell'ottimo salato
Ch'eravi giorni sono, è terminato?
— Oh! disse schietto schietto,
Dell'oste un figlioletto:
Quel salato sarebbe troppo caro,
Se dovesse ogni sabato
Morirci (Dio ne liberi!) un somaro!

Cartesio.

Stava Cartesio a tavola
Con davanti un pranzetto saporito
E, anzi che no, squisito;
Quand'ecco un gran signore
Entra da lui, degnandosi
Della presenza sua fargli l'onore;
E dice: — Anche i filosofi
Mangiano così bene? In fede mia
Or non può più ripetersi:
« Povera e nuda vai, filosofia! »
— Ma, rispose Cartesio
Con gran disinvoltura:

Vi date forse a credere
Che la madre Natura
Abbia i buoni bocconi tutti quanti
Creati sol per cibo agli ignoranti?

Masino.

Masino è il fior degli uomini,
Senz'ombra di questione;
Gentile, affabilissimo
Con tutte le persone.

Per tutti è la sua tavola,
Per tutti è la sua casa;
E non v'è al mondo un'anima
Di ciò non persuasa.

Ma chi è Masino? A chiedermi
Ognun vien per le poste,
Chè ognun vorria conoscerlo:
Chi è Masino? È un oste!

Coltello lungo, ciarla breve.

Essendo un giorno a tavola
Colla signora Pia
Don Biagio, d'un coltello molto piccolo
A trinciare un cappone si servia;
E mentre senza termine
Quel pollo ei cincischiava,
Una storia lunghissima narrava.
Alfine impazientandosi
Di ciò madama, disse: — Oh, che tormento!
Io vi voglio, scusatemi,
Dare un avvertimento:

A tavola, signore, usar si deve
Lungo coltello e chiacchierata breve!

Medico sborniato.

Soleva dire un dottor che la ragione
È la briglia dell' uom, mercè la quale
S' infrena ogni passione;
Ma una sera adoprò tanto il boccale,
Che una *stoppa* solenne
Prese, ed a casa sua portato venne.
Il giorno susseguente
A un amico che avealo ripigliato
Del grave inconveniente,
E d' aver la sua massima obliato,
Disse: — Avete a sapere
Che ier la briglia io mi cavai per bere!

Convenienze.

Due folli un giorno in disputa mettendo
Se più di convenienza e di dovere
Si fosse il dire *dateci da bere*,
O se dir, *favoriteci da bere*;
Dissero a Baldo: — Voi determinateci?
Ed egli: — Avete a dire: *A ber menateci*.

Idropico beone.

Mentr'era per morir d'idropisia,
Disse agli astanti un amator di Bacco:
— Come mai d'acqua son ridotto un sacco
Io che non ne bevetti in vita mia?

Sete di prosciutto.

— Un prosciutto intero intero
Destinato alla mia mensa,
Derubato alla dispensa,
Ti mangiasti, o masnadiero?
Così irato grida Alceste
Al suo servo che ha davante
Ginocchion tutto tremante;
Ben, per ciò che merteresti?
Quel con lacrime: — Ah! messere,
Io direi che merterei
Sol... — Che cosa? — Un po' da bere!

Piatti piccoli.

Il tuo palagio è grande,
Ma piccolo è il piattel delle vivande:
Quanto meglio per te saria, o meschino,
Aver di che sfamarti in un Casino!

L'Apocalisse.

Ad un ghiotton che, dopo aver mangiato
Di molti piatti, ripetea sovente:
— Ora sigillo! Adesso ho sigillato!
Ma non cessava di aguzzare il dente,
Tal che quanti venian piatti novelli
Tutti per la sua pancia eran suggelli;
Sorridente il cortese ospite disse:
— Fratello, certe pance benedette
Son come il libro dell'Apocalisse
Che de' sigilli ne contava sette.

Che moglie furba!

Pietro alla moglie: — Abbiam da desinare,
O vogliam fare un' amorosa lotta?
Ella rispose: — Fai ciò che ti pare:
Peraltro la minestra non è cotta!...

Ad un bevitore.

Fu detto a Rombo: — Se seguirai
A ber dell' altro vino, acciecherai.
Ed egli: — Addio, mie luci! Ho assai veduto;
Abbastanza però non ho bevuto.

Poeta freddo.

Sul fin di cena lieta
Versi chiedete a un gelido poeta?
E se alcun commensale
Si lagnerà se ha digerito male!

Paragoni e confronti.

Va, tra l'oste e l'idropico,
Affatto all'incontrario;
Poichè l'acqua nel tino
A quel cambiassi in vino;
E il molto vin che questi tracannò,
In acqua totalmente si cambiò.

Versi e buon vino.

I versi, o Ismen, che leggi a questi e a quelli,
Finchè avrai sì buon vin saranno belli!

Ad un vanerello.

Per quattro fraserelle un signorino
D'esser qualche gran che s'è figurato;
E' pare inver la mosca del molino,
Che per avere il capo infarinato
Ora volando al sacco, ora allo stajo,
Si figurava d'essere il mugnajo!

Fare e consumare.

Tuo padre, Enrico,
Da mascalzoni
Nacque mendico;
Poi due milioni
Accumulò — te li lasciò.
Tu, in pochi mesi,
Tutti gli hai spesi:
Chi ha fatto più
Tuo padre, o tu?

Il piaggiatore.

Quando i potenti, benchè sciocchi, passano,
Perfino a terra li saluta Tirsi;
Egli è come le secchie che s'abbassano
Per poi riempirsi.

Galantuomo no!

È un uom galante, Momo?
E un tal: — Galante si, non galantuomo!

Firenze e Roma.

Roma città giuliva:
Saluta il Papa quando parte, o arriva;
Flora città dell'arte:
Non plaude quando arriva, quando parte!

Il vero merito.

A un saggio un Re: — Fedele, illuminato
Cerco un Ministro: e ancor non l'ho trovato.
Quegli rispose: — Tu lo troverai
Se tra chi non ti cerca, il cercherai!

Che mestiero fate?

— Ditemi un poco: qual mestiero fate?
In Tribunal fu chiesto a Mitridate;
Ed ei, fissando in volto il Presidente:
— Guardo i porci, rispose immantimente.

Vivande salate.

Le vivande salate
Piacciono a Libicocco:
Perchè meravigliate?
Non è, forse, uno sciocco!

I rospi.

Un certo giorno un bellumor mi chiese
Se gli voleva dire in cortesia,
Per qual cagion prendessi le difese
Di tutti i rospi che vedea per via.

— Mio caro, ei disse, fatemi palese
Qual' è il perchè di questa simpatia?
Perchè gli amate mentre son sì brutti?
— Perchè? risposi, perchè gli odian tutti!

Apostrofe al vin cattivo.

Questo nappo che sembra una pozzanghera,
Colmo è d' un vin sì forte, e sì possente,
Che per ischerzo baldanzosamente
Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera!

Satiri sborniati.

Di lieti, dolci e cari accenti un giorno
D' edere, e di corimbi il crine adorno
Alternavano i canti
Le festose Baccanti:
Ma i Satiri, che avean bevuto a isonne
Ahi, Vener maledetta!
Caddero sull' erbetta
Tutti cotti e conditi come Monne.

Il Cane becco.

SONETTO.

— E perchè, disse un cane al suo padrone,
Quando obbedire ai cenni tuoi rifiuto,
Perchè chiamarmi *can becco cornuto*,
E strapazzarmi senza discrezione?

Perchè non dir piuttosto: can poltrone,
Cane disobbediente, o cane astuto?

Lo soffrirei ben più obbediente, e muto;
Ma becco! è troppo; ed io ne vo' ragione!

— No, non t'offender, il padron ripiglia:
Il chiamarti *can becco* è un nome tondo,
Che non t'ha da far rabbia o meraviglia.

Anzi piuttosto in onorarti abbondo:
Se te chiamo così d'una famiglia,
E d'una razza sì famosa al mondo.

Disfida a bere.

Chi vincer vuol l'onore
Di primo bevitore?
Chi ha di pugnar diletto
Imbrandisca il bicchier....
La pugna accetto.

Il crivello maritale.

SONETTO.

Se il libro di Bertoldo il ver narrò,
Così disse a Bertoldo un giorno il Re:
— Fa' che doman ritorni avanti a me,
E che insieme ti veda, e insieme no!

Bertoldo il dì d'appresso al Re tornò
Portando un gran crivello avanti a sè;
Così vedere e non veder si fè'
E con la pelle altrui, la sua salvò.

Or la risposta mia cavo di qui:
Pel crivel, che la saggia antichità
Nel letto marital poneva un di.

Con bella moglie alcun pace non ha,
Se davanti un crivel non tien così,
Onde veda e non veda quel che fa.

Ad un vanesio.

Chi più di me stimabile?
Un dì sclamava Ulisse,
Mentre ad uno specchio nitido
Tenea le luci fisse;
Io son grazioso, amabile,
Io son garbato, bello...
Dunque che cosa mancami?
E un tale: — Del cervello!

Simbolo dell' amor fraterno.

SONETTO.

Un gran signor, di cui non so il casato,
A sè fatto venire un dipintore,
Disse che in certa Sala avria bramato
Simbolo nuovo di fraterno amore.

Il pover' uom che si trovò impacciato
Pinse due somarelli di buon cuore,
Che alle reni dell' un l' altro appoggiato,
Grattavansi a vicenda il pizzicore.

— Io non avrei dipinta quella scena
Per far cosa che fosse a ognun piaciuta,
Due somari che grattansi la schiena!

Ma un'altra carità men conosciuta:
Due poeti che fanno all'altalena,
Per lodarsi l'un l'altro a muta a muta!

Affoga pian pianino.

Nell'Arno in notte torbida
Sendo un Pisan caduto,
Chiedeva al mondo aiuto,
Al Ciel chiedea pietà.

La guardia del palazzo,
Proprio dell'Arno in riva,
Che quel fracasso udiva
Gridogli: — Chi va là?

— Signor soldato, affogo!...
Son io, signor soldato!...
Dicea quel disgraziato
Di morte in sul confin.

— Sua Altezza dorme: taci!
Risponde il militare,
E in quanto all'affogare,
Affoga più pianin!

Rodomonte.

Più fiero e valoroso
Non avvi comandante,
Del gazzettier Formoso.
Con penna fulminante
Soldati, a mille a mille,
V'ammazza in un istante.

Veh! che razza d'orgoglio
Smargiassar su di un foglio!...

Il viso sudicio.

Come t'ha'tinto il viso
Mi dicesti, o Giannino;
Voglio darti un avviso:
Provvediti un bacino!
— Un bacino! Ma come:
Sul volto, o sulle chiome?
E quella tosto irata:
— Un bacino diss'io di saponata!

I principj.

Più *indigesti* di tutto, nelle cose
Sono i principj: solea dirmi l'avola;
Ed io ascoltando le sue giudiziose
Massime, aggiunsi: — Ancor quei della tavola?

Il mancato.

Da Grisante, il so per prova,
Lo sperar tutto ti giova
Con prontissimo successo...
Fuorchè ciò ch'egli ha promesso!

La coscienza illibata.

Emon, figlio di Bice,
Se con talun contratta,
Sempre si vanta e dice:
— Ho la coscienza intatta!

È ver: dacchè egli è nato
Non n'ha una volta usato.

Il finanziere moribondo.

Era a morir vicino
Un grosso finanziere!
Quando il suo direttor, fra Celestino,
Diceagli: — Notte e di molte preghiere
Da tutti i frati del Convento mio,
Fansi a Domineddio
Per la salute della vostra salma,
E per quella dell'alma!
Sperate in esse e nei Divin favori!
Ma il finazier rispose:
— Le orecchie dei Signori
Non voglion, con più cose
Essere al tempo stesso frastornate:
Sol per quella del corpo ora pregate!

Eredità.

Di quel che ereditò piange la morte
Tizio; ma s'egli ritornasse in vita,
Credimi, amico, piangeria più forte!

Gli alberi da frutto.

Una donna briaca e disperata
Ad un olivo essendosi appiccata,
Diogene esclamò: — Gli alberi tutti
Dovrebbero portar simili frutti!

Il chierico all'esame.

Un chierico sul *Credo* esaminato
Spiegar dovendo il *sub Pontio Pilato*,
Dicea: — Sotto quel ponte il gran dolore
Della crocifission soffri il Signore.
Ma in così dir mirava
L'esaminator suo, che in viso burbero,
Qua e là, *negandi causa*,
Il capo tentennava.
Allor: — No, no, mi avveggo
Che ho sbagliato, soggiunse: il *sub* traducesi
Anche sopra; e così l'error correggo:
Sopra il ponte il Signore ebbe a patire...
Ma che! Reverendissimo,
Gli occhi ancora mi fa del basilisco?
Per Bacco! io non capisco
Quel ponte singolare,
Così che praticare
Non si può nè di sotto, nè di sopra,
Lo dica, a che fu fatto, a che si adopra?

Il novizio in cucina.

Era un giorno di magro, anzi magrissimo
Pe'padri Cappuccini,
Poichè l'uova medesime
Erano proibite, e i latticinj;
Quando frate Basilio,
(Novizio di coscienza delicato)
Dal cuciniere fu scandalizzato,

Vedendol nella pentola
Della minestra porre un condimento
Vietato anche nel Vecchio Testamento.
— Che horror, che scelleraggine!
Disse fra sè Basilio; e a denunziare
Corse al Guardian l'affare.
Il Guardian gli rispose: — A fra Balestra
Che lo strutto adoprò nella minestra,
Farò una ramanzina
Tal quale gli conviene;
Ma voi, badate bene,
Di non metter mai più piede in cucina!

Baciccia.

Baciccia, quando vede ch'è imminente
La notte, è malinconico e dolente:
Mugola, si contorce e si querela,
E perchè? Perchè pensa alla candela.

Un febricitante.

Febbre e sete a un tempo avea
Un solenne ubriacone,
Ed ai medici dicea:
— Cacciatemi la febbre, se potete:
Penserò io come cacciar la sete!

Epitaffio.

È morto il conte Orsin, uom liberale,
Che nel dar pranzi non avea l'uguale:
Molti piangon fra noi...
Il morto, o i pranzi suoi?

Famoso mangiatore.

Meco, o Lucio, quest'oggi a pranzo resta ?
— Non posso, che la febbre mi molesta.
— Via, un po'di zuppa? — E ratto
Se ne ingozza un gran piatto,
E lesso e fritto e arrosto si divora,
Ed un fiasco di vin tracanna ancora.
— Quando ti aggrada, o Lucio,
Vieni pur meco a pranzo od a merenda:
Ma guarda che la febbre non ti prenda !

A marito cornuto.

Signori, faccio noto a tutti quanti
L'entrata che fece a San Martino
Quei ch'è amato per tanti pregi e tanti
Che adornan sempre più questo becchino!
Chi ha più *corna di lui* si faccia avanti
Riceverà per premio uno zecchino...
Ma come? Tutti zitti? Ognun sta muto?
Evviva allor de' Soci il più cornuto !

Geografo beone.

Sa a menadito Orsin dov'è Sciampagna,
Dov'è Bordò, Madera e Porto, e Spagna.
Ei, senza Mappamondo, in gozzoviglie
Geografia imparò dalle bottiglie.

Promesse e digiuno.

Tutto prometti dopo il pranzo, o Bruno,
Poi le promesse non mantieni mai:
Prometti dunque allor che sei digiuno !

Natalizio.

Nel suo giorno natalizio
Dà lauto pranzo il cavalier Fabrizio;
Ch'ei si trovi fra i viventi
Solo una volta all'anno il sanno i denti.

Carestia!...

— Vanti che sei frugale,
Che il vino abborri, e poco mangi, e male:
Che hai vesti e ospizio vile,
E giaci sul canile;
Che ogni desio ti manca e ogn'agio sprezzi.
Non ti manca il desio, Matteo, ma i mezzi.
La tua filosofia
Non è frugalità, ma carestia.

Ghiotto e avaro.

Un ghiotto da un avaro avea pranzato,
Allorquando il suo corpo brontolò.
L'avar della cagion gli domandò;
E quei: — S'è lamentato
Che senza esser vigilia ha digiunato.

Bevitore bugiardo.

Perchè Orsin bee sol l'acqua? È menzognero,
Teme che il vin gli faccia dire il vero!

Lode al poco.

Un Lord alla sua tavola
Lodava un certo vino

Che avea trent'anni; er' ottimo,
Ma solo era un terzino.

— Lo trovo eccellentissimo,
Rispose un tale ad esso:
Ma a trent'anni è sì piccolo?
Par che sia nato adesso!

Pranzo prelatizio.

— Cos'hai mangiato al pranzo del prelato?

Delizie d'ogni sorta:

V'era quantità grande di granelli

Grossi, polputi e belli;

V'era poi tanto bue,

Che ogni porzion poteva far per due;

Intingoli, pasticci, gelatine;

Capi vuoti di porco senza fine;

V'erano molti piatti di credenza

Tutti fatti a eccellenza.

Non vi trovai però cervel, nè cuore,

E tutto senza sale;

Talchè qualunque salsa era scipita.

Tal roba in certe case suol far male,

Ed è perciò proibita!

L'importuno.

SONETTO.

— Oh, di casa, v'è alcun? - Chi è? - Don Mengo.
— Gran seccator! - Di'ch'io mi sento male.
— Il padron non riceve, è a letto. - Vengo
A veder se ha la febbre? - È per le scale.

- Vagli a dir che malissimo mi sento.
— Sta peggio? - Gli darò un medicamento.
— È quasi a mezza scala. - Vagli a dire
Che appena per un'ora io ci sarò.
— Gli è per morir! - Gli raccomanderò
L'anima al Creator. - Gli è per salire.
— Vagli a dir dunque ch'io son morto. - È morto!
— Io vengo per recare alcun conforto.
— Verso la vostra camera s'avvia...
— Digli che il diavol m'ha portato via!

Quattro baci.

Un caporale essendo condannato
Ad esser moschettato,
La vita al colonnello domandò;
Questi gliela negò.
— Almen Vossignoria
Prometta di concedermi un conforto
Dopo ch'io sarò morto?
Te lo prometto! — Giuri? — Giuro: e poi
Fa'presto, cosa vuoi?
Quando freddo sarò, Vostra Eccellenza
Abbia la compiacenza
Di darmi quattro baci nel sedere!
Prima di mantenere
Il colonnello simili promesse
La vita gli concesse!

Grazia ricevuta.

Una donna dicea: « Signore Iddio,
A voi mi raccomando ;

Fate una volta che il marito mio
Col vostro santo aiuto si converta! »
Lo stesso giorno, ruzzolando un'erta,
Mentre andava a diporto,
Il povero marito cascò morto.
— Quanto è buono il Signore! egli concede,
Disse la donna, più che non si chiede.

L'onore.

— Rispetta l'onor mio,
Niceforo, o ti ammazzo!
Dicea Silvia a Niceforo
Con impeto e schiamazzo:
Niceforo che stava
Per far l'impertinente,
A quel furor, da Silvia
Staccossi immantinate;
E Silvia allor soggiunse,
Gridando ancor più forte:
— Vigliacco, miserabile,
Temi così la morte?

L'imprestito.

— Mi presta sei zecchini, don Bisunto?
— Se non so pur chi siate! — Veramente
Per questo a lei mi son rivolto appunto:
Quei che lo sanno, non m'imprestan niente!

Spacconata.

Di tal vista io mi pregio,
Diceva uno spaccone,

Che se un moschin sul campanile aggirasi,
Io lo vedo benone.

— Io nol vedo, risposegli
Ridendo un tal, ma come tu lo vedi,
Io distinguo il rumor ch' ei fa co' piedi !

Arguzia curiosa.

Era scritto in carattere corsivo
Sopra la porta d' una casa il motto:
— *Qui entrar non deve niente di cattivo.*
Un antiquario dotto
Domandò a più persone
Per qual parte vi entrasse il suo padrone !

Dormiglione.

Un Consiglier dormia tranquillamente,
Quando i voti a raccogliere
Della Corte attendeva il Presidente.
Alla sua volta scuotesi
Anche l'addormentato,
E gli occhi stropicciandosi,
Dopo aver largamente sbadigliato,
Esclama: — Io voto che abbiassi a impiccare!
— È un prato, gli altri dicono:
— Un prato? Io voto che abbiassi a segare !

Epitaffio.

Qui mia moglie ricuopre eterno oblio,
E giace qui per suo riposo e mio.

Eva rediciva.

Eva, la comun' ava,
Quà e là senza rossor nuda girava
Pel Paradiso, sinchè fu innocente.
Sedotta dal serpente,
Appena alla gran colpa Eva trascorse,
Che d'esser nuda con rossor si accorse,
E di più foglie si formò una gonna.
Seminuda oggidi la giovin donna,
Senza rossore, e senza gran fatica,
Sembra che torni all'innocenza antica.

Chi è il più bravo.

Prode è il nocchiero che solcando il Faro
Con attenta pupilla,
Schiva Cariddi e non affonda in Scilla;
Ma più prode è d'assai
Quel giudice preclaro,
Quell'onest' uom di Goro,
Che non perì giammai
Tra il scoglio della femmina,
E il vortice dell'oro.

Testa malsicura.

— Andate, andate pur; non v'è pericolo,
Diceva Enrico Ottavo ad un Signore,
Spedito ambasciatore
In Francia coll'incarico
D'una proposta sommamente ardita:
Se togliervi la vita

Colà si osasse, mille teste a terra
Farei cader di tanti,
E cavalieri e fanti
Che in man mi pose il dritto della guerra.
Ed il Signor risposegli:
— Sì, ma fra tante teste qual potria
Sul mio collo star ben quanto la mia?

Risposta arguta.

Mettendosi in viaggio uno scioccone,
Dicea: — Vo' spender diecimila lire
Per conoscere il mondo e le persone
Cogli occhi proprj innanzi di morire!
E un tale gli rispose: — L'intenzione
Di conoscer va ben, non c'è che dire;
Ma lo spendere il doppio è più opportuno
Per non farti conoscer da nessuno!

Decisione sicura.

Tu al cor senti per Lidia acerbe doglie?
Vuoi non amarla più? Prendila in moglie.

Condannato a morte.

Iva un ladro alla forca, e per istrada
Disse a chi l'assistea: — Deh! mi si metta
Sul capo una berretta,
Perchè nella stagion fredda in cui siamo,
Stando a testa scoperta, ho gran timore
Prendere un raffreddore!
Rispose l'assistente:
— Non temer che da questo
E da qualunque mal guarirai presto!

Botta e risposta.

Un pellegrin che molto il somigliava
Vedendo Augusto, lieto il domandava :
— Venne in Roma giammai chi t'era madre?
Rispose : — No : ma spesso sì mio padre.

Marito scornato.

Si raccontava che lassù in Turchia
Ogni marito con onor potea
Mantener quante femmine volea.
Celso si scuote, e grida in allegria :
— Ah! perchè non colà, Celso, nascesti ?
Sua moglie che trovavasi presente :
— Taci, caro, gli disse, tu saresti
Un gran cattivo Turco certamente!

Risposta ritardata .

Quando mi domandaste se diletto
Avrei che quel vezzoso e bel fanciullo
(Che per caro trastullo
Vi stringevate dolcemente al petto)
Mio fosse, non vi diedi altra risposta.
Or vi rispondo ch'altri non è con noi;
Vorrei che fosse mio nato da voi.

A Fille.

Non posson mille e mille
Poetiche parole
Descriver l'altre belle;
Ma per descriver Fille

Ne bastano tre sole:
Ossa, rossetto, e pelle.

Donna vergognosa.

Gran dama in camicion da me sorpresa,
Copriasi il sen di un bel rossore accesa;
Era dama davver saggia e prudente
Che avea rossore.... di non aver niente!

Epitaffio.

Il professore Ardei qui è sotterrato.
La Natura lo fece all'insegnare,
Ond'egli all'imparar mai non si è dato.

A marito cieco.

— Io gli occhi guarirò del vostro sposo?
Diceva ieri un celebre oculista
Alla vezzosa moglie d'un geloso.
— Dio men guardi! risposegli la trista:
Il più piccol rumor lo fa bilioso,
Che sarà poi se avesse buona vista!

Chierico e Monsignore.

Fra le varie richieste impertinenti,
Disse un prelato di villani modi
Ad un chierico di molti talenti:
— Quanti ci voglion chiodi
Pel ferro d'ogni piede d'un giumento?
L'Ordinando rispose sul momento:
— Monsignore, nol sò;
Credo per ogni ferro più d'un paio:

Ma oggi ne prenderò
L'informazion dal vostro calzolaio!

Viso senza naso.

Tommaso ad Isabella :
— Pur volentieri un bacio ti darei,
Ma il tuo gran naso me lo vieta! Ed ella :
— Se da ciò solo trattenuto sei,
Per te, caro Tommaso,
Ho un viso senza naso!...

Curiosa risposta.

Era poca, pochissima
Gente in teatro quando
Colombina e Girolamo
Stavano la lor parte recitando.
Ed egli, com'è solito,
Dovendo a lei parlar segretamente,
Ella : — Parla pur, disseglì,
Parla pur forte, chè nissun ti sente!

Uomo senza cervello.

Bellissima facciata ha Fortunato,
Ma il piano superiore è spigionato.

Giudice senza giudizio.

Teneva udienza un giudice,
E il pubblico facea molto rumore ;
Ond' egli rivolgendosi
Verso quello, esclamò di malumore :
-- Intendo, voglio ed ordino

Che si debba il silenzio rispettare,
O saprò, se bisogna,
I mezzi della forza adoperare!
È proprio una vergogna
Che in Tribunal si chiacchieri
Al par che sul mercato!
Nel rumor della gente
Ho già quindici Cause giudicato,
E vo' morir se ho capito un accidente!

Fanfarone confuso.

Al marescial di Bassompierre un tale
Spacccone originale,
Dicea che in un naval combattimento
Di propria man cent'uomini
Avea da solo spento.
E il marescial risposegli: — Quel giorno
Della gentil Siberia
Io mi aggirava lietamente intorno
Ai dolci colli aprichi,
E mi pascea di saporiti fichi.
— Oh! disse l'arcifanfano:
In Siberia di fichi non ve n'è!
E il maresciallo: — A te
Ammazzare cent'uomini io lasciai,
E tu, corpo del diavolo!
Mangiar due fichi a me non lascerai?

Da ieri a oggi.

Leggiadra brunettina
Era a marito andata;

La seguente mattina
È stata visitata
Da una sua conoscenza,
La qual le ha domandato
Se trova differenza
Tra il suo stato presente ed il passato.
— Per me, le replicò la bella bruna,
Non ci ho trovata differenza alcuna!

Le corna.

Fanno, diceva certa mia comare,
I corni dei mariti come i denti;
Costano al nascer lor mille tormenti,
Ma poi cresciuti servono a mangiare!

Travestimento.

Un dama richiese a Gianmaria:
— Come direste voi che mi travesta
Acciò da niun riconosciuta sia?
Rispose Gianmaria: — Da donna onesta!

Industria proficua.

Il giudizio e l'industria che non fanno?
Madama Giulia, a quel ch'io sento dire,
Con un letto che costa cento lire
Mille zecchini si guadagna all'anno!

A marito cornuto.

Stai sempre in casa guardian geloso
Di moglie infida e bella,
Che di ramosa cresta

T' ornò la fronte ; e non rifletti, o sposo,
Che la lumaca anch'ella
Sta sempre in casa, ed ha le corna in testa?

Dilemma.

Neri i capelli, e bianca barba poi
Ha Gabriello. La ragion ne vuoi?
Deve aver travagliato Gabriello
Con le ganasce più che col cervello.

Botta e risposta.

Disse un Conte a un villan : — La tua consorte
Ti fa le fusa torte!
— Non credo nulla, quel villano rispose :
Lei si leva dal capo queste cose!

Preteso furto.

T'accusan ch' hai rubato
Centomila ducati :
Trema, essendo innocente :
Se no, non temer niente.

Ad uno smargiassone.

Dal fodero la spada
Fuora traendo il capitan Tempesta :
— Non v'è spada, dicea, nella contrada,
Si buona come questa?
— Buona davvero, replicò qualcuno,
Perchè non fece mai male a nessuno!

Donna leziosa.

Egle al pittor Daliso
Disse: — Deli'arte tua son grande amica!
Ed egli a lei: — Senza che tu lo dica,
Lo conosco al tuo viso.

Frutto materno.

Finch'ebbe giovinezza,
Di giglio mista e rosa,
Fu piena d'alterezza
Fille, ad amar ritrosa:
Or offre il core a mille
La derelitta Fille.
Suo cor dagli anni oppresso
Mi rappresenta in tutto
Tropo maturo frutto
Che cade da sè stesso.

Settimana d'amore.

Domenica, o mia Rosa,
Io ti trovai vezzosa;
Lunedì ti spiegai mia fiamma ascosa;
Martedì tu fingesti esser ritrosa;
Mercoledì sembrasti men dubbiosa;
Giovedì al par di me fosti amorosa;
Venerdì, me beato! io t'ebbi a sposa;
Sabato... mi sembrasti un'altra cosa!

Donna incinta.

Lisa, di Santo moglie,
Tra le più fiere doglie

Di parto, grida forte.
L'ama il suo buon consorte,
E si s' affligge ed ange,
Che inconsolabil piange.
Ella: — Non pianger tanto,
Dice, mio caro Santo :
Che de' dolori miei,
Colpevole non sei!...

Generosa astuzia.

Mia moglie s'è per la città smarrita,
Oppur mi fu rapita.
A chi la può trovar farò del bene,
E mille doppie avrà chi se la tiene.

Uomo-donna.

Atlanta, danzatrice,
In abito guerrier,
— Mezzo teatro, dice,
Mi crede un uom davver!
Cui la compagna accorta
Risponde: — Ciò, che importa!
Se il contrario ben sa
Almen l'altra metà?

Che diventa l'uomo.

Viaggiando l'uom diviene
Di rado un uom da bene.
Un fiume errante e vago,
N'offre verace imago.
Il buon Danubio in pria

Cattolico s' invia,
Ma presto è luterano,
E giunge infine a farsi Mussulmano.

Sfoghi ridicoli.

— Ogni donna è infedele!
Va gridando Michele :
Appena entro le soglie
Vien la novella moglie,
La casa va in ruina,
È un vero Inferno, e v'abita il Demonio!
A ciò risponde Nina:
— Chi ricusar potria tal testimonio?
Suo padre aborri sempre il matrimonio.

Firma mercantile.

La bella Lisa d'un bambin fu madre,
Che a battezzarsi fu recato in Chiesa.
Girolamo era il padre,
Avaro mercadante,
Che al suo negozio intesa
La mente ha in ogni istante.
Alla funzion solenne
Girolamo pur venne.
Il Parroco: — Nel libro ov'è ognun scritto,
Che a testimone vale
Del genitor legale,
Signor, la penna bagni,
Dice, e il suo nome qui sia sottoscritto!
Ei con l'usato stile

Scrive alla mercantile:

— *Girolamo, e compagni!*

Dubbio spiegato.

È indeciso se sia cosa peggiore
Il freddo od il calore.
In un Codice antico impresso veddi:
Tutti nascono caldi, e muoion freddi!

Alti-bassi.

Color, che vani la lor testa innalzano
Senza aver merto di nessuna dote,
Come spighe di grano, quelle ch'alzano
La testa più, sono anco le più vuote.

Tesori d'artista.

Un tenore a una bella cantatrice
Offre la man di sposo. Ella gli dice:
— Io mi son messa insieme de' tesori,
Metti ancor tu le tue ricchezze fuori?
Ed ei: — Poteva averne accumulate,
Ma l'ho spese ove tu l'hai guadagnate!

Figli nati in casa.

Chieser due cavalieri a due villani:
— Ond'è che tanto vigorosi e sani
Sono i vostri figliuoli,
Che non mangian che cavoli e fagioli,
E i nostri figli poi
Così gracili sono?
Eppur tenghiamo un metodo più buono.
Essi risposer: — Li facciam da noi!

Becco poi no!

Un prete strapazzando un legnaiolo,
Gli dava della spia, del mariolo.
La moglie prudentissima e discreta,
Tutto quel tempo se ne stette cheta ;
Ma quando *becco* lo senti chiamare,
Trasportata da zel di Religione,
Disse al prete: — Vi vado ad accusare:
Voi rivelaste la mia confessione!

Come le secchie.

Perchè da mane a sera
Girano in oggidi tante fanciulle?
O che domande grulle:
Imitan delle secchie la maniera!

Malattia!

Dei favori d'Aspasia
Benigno il Cielo a star lontan ci aiuti:
Assai fa d'uopo, per averli, spendere,
E molto più dopo di averli avuti!

Scommessa lasciata.

Era quistione un di,
Se possa un uomo coll' usar violenza
Vincer donna che opponga resistenza.
Alberto era pel sì.
All' opposto la vecchia Dorotea
Pel no si dibattea.
— Scommettiam, dice questa. — Quanto va?

Sei scudi. — Si: chi poi
La gran quistion deciderà fra noi?
Il fatto. — Io non intendo. — Eccomi quà:
Io son Lucrezia, e voi Torquinio siete...
Mi dò per vinto: ecco il denar, prendete!

Equivoco.

Fremi se a farti visita
Fabio, nessuno è stato;
Nel dì della tua nascita.
Chi sa che tu sia nato?

È fallito!

Perchè buon padre, perchè buon marito
È Andrea? — Perchè è fallito!
Perchè va in Chiesa, e peccator contrito
È Andrea? — Perchè è fallito!
Perchè più liberal, meglio vestito
È Andrea? — Perchè è fallito!

Buono, o cattivo?

Ottimo è il cor di Fannio,
Grida un adulatore.
Un suo nemico: — È pessimo,
Grida, di Fannio il core.
Se penetrar potessero
Di Fannio dentro al petto,
Vedrebbero una disputa
Mancante di soggetto.

Le tendine.

Si, al marito parlò la vecchia Amalia:
— Le tende alle finestre metter voglio,
A fin che non sia vista da' vicini,
Quando mi vesto e spoglio!
E il marito: — Risparmiate i quattrini,
Che spesa tal faranno
Quei che di faccia a casa nostra stanno!

Parti sciocche.

Sopra le scene fu fischiata Ernesta
Che le parti faceva di donna onesta.
Piena di malumore
(E con comico orgoglio)
Prese lo scritto, e disse al Direttore:
— Certe parti da sciocca io non le voglio!

Grazia Sovrana.

— Sire! sdegnoso in faccia
Il fiero Sigismondo
Di mandarmi minaccia
Con un colpo di stile all'altro mondo.
Il Re pien di dispetto
Rispose: — Io ti prometto
Che se l'ire ei rivolge a questo scopo,
Io lo faccio impiccare un'ora dopo!
— Ah! se la vita mia da voi si stima,
Facciamolo impiccare un'ora prima!

Resurrezione.

Mentre moria Ranieri,
Diceagli il confessore:
— Morite volentieri,
Come mori per tutti il Redentore?
— Sì, volentier, rispose il moribondo,
Se anch'io dopo tre di tornassi al mondo.

Chi?

Alla moglie Michele:
— Un sol marito ha qui
La donna sua fedele.
Ella risponde: — Chi?

Movimento muliebre.

Quel somar di Don Diego
D'un balzo in alto sale
A bello e grasso impiego.
Eccolo un gran co...tale!
Chi dice per intrigo,
E chi per protezioni.
Ma la più certa, è fra le due ragioni,
Che la moglie con saggio intendimento,
S'è data a tempo... molto movimento!

Di nulla!

Silvia e Aspasia giocavano a picchetto:
— E di quanto si gioca? a loro ho detto:
L'una e l'altra fanciulla
— Rispose a un tempo: Dell'onor! — Di nulla!

Moglie infedele.

Rimproverava Albin la sua metà
Delle troppe a lui fatte infedeltà.
Ed ella: — Hai ben ragion, lo so, lo so;
Ma che vuoi che ti dica? Da quel dì
Che sposandomi teco dissi *si*,
Non mi è più riescito il dir di *no!*

Fraschettuola.

Margherita sarà ragazza onesta,
Ma pur quella sua vesta
Fa che dubbio contrario in altri nasca;
Si vende vino dove sta la frasca!

Son marito.

Mi disse Alcon: — Da che prendesti moglie
Sei colle Ninfe un poco troppo ardito;
E Imene, invece di frenar tue voglie,
Sembra che desti in te nuovo appetito!
— Omai, risposi allor, rischio non veggio:
Marito io son, che ho da temer di peggio?

Prove manifeste.

Dici che nulla può provarsi, o Momo?
Stolto che sei! Col fuoco provi l'oro,
Coll'ôr la donna, e colla donna l'uomo.

Giuramento inutile.

Sempre sull'onor suo giura Clemente;
Clemente non sarà giammai spergiuro
Perchè giura.... su niente!

Malfattore pacifico.

A un malfattore a morte condannato
Domandò l'avvocato
Se volesse appellare.
Ed ei: — No, sono contrario a litigare!

Gli amici.

Lelio, gli amici suoi
In casa spesso accoglie;
Perchè creder non vuoi
Che vengon per tua moglie?

Precetto di sanità.

Chi vuol vivere e star bene
Pigli il mondo come viene.

Distribuzione del tempo.

Divide il tempo Albin mirabilmente
Parte a dormire, e parte a non far niente

Ad un uomo brutto.

Pèra il pittore infesto
Che sì ben pinse le fattezze tue:
Eravi un mostro al mondo... Eccone due!

Ad un grammatico.

Amar non è, qual dici, un verbo attivo
Ama, e lo troverai sempre passivo.

Ad un vecchio.

Tu ognor ti sbarbi e radi:
Oh! raddoppiati affanni indarno spesi,
Se non puoi, come il pel, radere i mesi!

La moglie sincera.

Diceva Lelio: — Io getterei nel mare
Tutti i cornuti. — Sì: Lidia rispose:
Ma pria t'addestra, o caro, a ben nuotare!

Marito e moglie.

Troppo l'albergo è stretto
Quando noi siam discordi;
E troppo largo è il letto
Quando noi siam concordi.

Ad un predicatore.

Delle umane miserie tu pingesti
Coi più tristi color le varie parti;
Ma fra tante disgrazie a noi tacesti
La peggior... che fu quella d'ascoltarti!

Ad un marito.

Offre omaggio a tua moglie il vago Arseti?
Ei ti semina il campo, e tu lo mieti.

In morte di un gatto.

SONETTO.

Non v'han tante in Venezia cortigiane,
Nè tanto in Maggio ragliano somari,

Nè a Firenze vi son tante campane,
Nè un pover'uomo fa tanti lunarj;

Non v'han sul ferrarese tante rane,
Nè in Vatican vi fur tanti collari,
Nè tante pulci sotto alle sottane,
Nè tanti a casa al diavolo d'avari;

Nè birichini son tanti a Bologna,
Nè in Reggio vi son tante teste quadre,
In Brescia ladri, in Napoli furfanti;

Nè tante fole la mia nonna insegna,
Nè tanti figli v'ha d'incerto padre,
Nè fan tante pazzie giovani amanti;

Infine non ha tanti
Vocaboli la Crusca e il suo buratto,
Quante belle virtudi avea il mio gatto.

Onde ognun stupefatto
Vorrei restasse a dirle ad una, ad una,
Se di saperle... avessi la fortuna!

Tra due eroi da strada.

SONETTO--DIALOGO

- Dove ten corri amico? Ove si va?
— Vo alla guerra!.. — Ma almen dimmi perchè?
— Perchè così mi piace, e così è....
— Va' dunque: e torna poi con sanità!
— Vieni ancor tu amicone? — Vo' star qua!
— Tu sei vigliacco! — Tu lo dici te!
— Ma che vuoi far? — Cantare, star da me
E in qualche modo allora l'anderà!

— Io terminar voglio gloriosi i dì:
Che ne dici? — Eh, succedere ti può!
— Sarò immortal — Chi muore non c'è più!
— Io parto... — Buon viaggio! Io resto qui!
Farmi ammazzar per gli altri? Ah, questo no...
Mi par grossa pazzia, non gran virtù!

L'eco.

Se l'eco riportasse
Quel che lontan da noi,
Dicon di noi gli amici,
Quanti, che s'aman, diverrian nemici!

Il sapere.

Beato parmi tra l'umana gente
Sol chi sa tutto e chi non sa niente.

Del viaggiare.

Viaggiando, l'uom diviene
Di rado un uom da bene.

L'avarò.

Roberto, a cui lo scrigno un ladro tolse,
Di morire impiccato si risolse;
Ma d'avarizia aveva l'alma sì lorda
Che s'annegò per risparmiar la corda.

Ai suonatori di campane.

Suonatori d'un bronzo aspro, inumano,
Ch'ogni vivente assorda,
Pur bene al collo vi staria la corda
Che sempre avete in mano!

Epitaffio ad un Vescovo.

In questa tomba giace un personaggio,
Che fu d'alto lignaggio :
Ch' ebbe mille virtù,
Che mai non ingannò, che ognor da saggio,
Volse al bene comun l'arti e gli studj...
Io non vo' dirne di più:
Troppo mentito ho già per cento scudi !

La sanità recuperata.

Pallido sempre e colla morte allato
Dopo aver preso ogni rimedio invano,
Finalmente, Roberto disperato,
Il medico congeda : — Ecco sano !

L' alloro dei Poeti.

Al Mainardo, poeta tanto istrutto,
Fu dato dell' alloro in ricompensa !
È cosa d' arrossir : quādo si pensa,
Che suol farsi altrettanto col prosciutto.

Il geloso.

— Io gli occhi guarirei del vostro sposo !
Diceva un bravo e celebre oculista
Alla vezzosa moglie d' un geloso.
— Dio men guardi, risposegli la trista :
Il più piccol rumor lo fa bilioso,
Che saria poi se avesse buona vista ?

Il serpente d'Eva.

Per l'astuto parlar del rio serpente
Eva divien del fatal pomo ingorda ;
Ah ! qual fortuna per l'umana gente,
Se l'un muto nasceva e l'altra sorda !

La nuova sposa.

Amico mio, la tua novella sposa
È sì dolce e vezzosa.
Sì gentil, sì discreta, ed in sì bei
Modi s'aggira, e ride, e parla, e scherza,
Che s'io ne avessi tre simili a lei,
Due al Diavol ne darei,
Per impegnarlo a prendere la terza !

Figlie da maritare.

Che non cerchi alla figlia dar marito
Qualche vecchio rimbambito,
Esser puote, io non lo nego ;
Ma che figlia vi sia di cuor sì tenero
Che non trovi al padre un genero,
Io lo nego e lo stranego !

Il dottor Veridico.

Un giorno in una tal conversazione
Il reverendo padre Fra Diodato,
Di Lazzaro la gran risurrezione
Mostravasi a provar tutto impegnato.
Disse un medico a lui: — Vi dò ragione ;
Ma se Lazzaro avess'io visitato,

Padre mio reverendo, avreste il torto?...
Lazzaro non saria mai più risorto!

Il cattivo molino.

Ecco! il molino è fermo,
Poter d'una carota!
Per l'acqua, o per la rota,
V'è qualche intoppo ognor.
Oh! se potessi farlo
Di lingue femminine!
Spedito, e senza fine
Si che anderebbe allor.

Il perchè.

Perchè sempre ghignare
Quando passando io vo'?
Perchè sempre passare
Quando ghignando io sto?

Apparenza fallace.

Diceva un Comico
All'Impresario
— Signor, pagatemi
Il mio quartario,
O di miseria
Dovrò morir.

— Miseria un cavolo!
L'altro risponde :
Hai certe floride
Gote rotonde,

Che fanno invidia
A un gran visir!

— Sì, ma le ho in prestito
Dall'osteria,
Esso gli replica;
Nè roba mia
Fuorchè pagandole,
Le posso dir!

Il Ministro destituito.

Un Re che il suo Ministro di finanze
Era poco fedel sendosi accorto
Lo licenziò: fe'invan divote istanze
Costui, poi disse: — Alfine avete torto,
Sire: se ho fatto ben gli affari miei
A fare i vostri or cominciar potrei.

Effetti dell'abitudine.

Basilio, da Glicera per vent'anni
Tutte le sere fe' conversazione.
Restò vedovo alfine, e a don Giovanni
Che Glicera in consorte gli propone,
Risponde: — No, se sposo la Glicera
Io non so più dove passar la sera.

Che bella bestia!...

— Ho comprato un bellissimo muletto
E con poco danaro!
Diceva al dottor Meo maestro Zanetto.
— Bene, bene! l'ho caro,
Gli rispose il dottor, buon pro'ti faccia!

In così dir l'abbraccia
E, abbracciato tenendolo,
Soggiunse: — Amico mio,
Gran bella bestia ho per le mani anch'io!

Un discorso interrotto.

Alcuni deputati di Marsiglia
Vennero Enrico IV ad arringare;
E volendo sfoggiar la meraviglia
Di vasta erudizion particolare,
Diceano: — Quando Annibale
Partiva da Cartagine...
Quando... partiva... allora dunque, o Sire...
E qui il prence interruppe col dire:
— Quando Annibal partiva avea pranzato
Ed io qui per pranzar sono arrivato!

L'amore cos'è?

Amore è un bene: è un dolce e insieme amaro;
Una febbre che in fin dà sanità;
Un freddo che si cangia in un tabaro;
Un ladro, ma che fa la carità;
È un cattivo maestro, e un buon scolaro;
Un carcerier che mette in libertà;
Istigator di affanni e di tormenti,
Ma che li muta poi tutti in contenti!

Promettere e non mantenere.

Signore, chi promette e mai non dà
Arricchisce l'orecchio,
E lascia poi la borsa in povertà.

Bravure.

Questa spada è d'Orlando Paladino
Che mai non mescolò l'acqua col vino ;
È spada che fu un dì di Sacripante,
Che della roba altrui fu sempre amante.

Sulle donne.

Fingi pure che sia quale più vuoi
Il personaggio amato,
Che a sempre dare sarai condannato.
S'ella è tua serva dalle la mercede,
S'è amica fra voi due tutto è in comune,
S'è tua regina, attenderà il tributo,
S'ella è tua Dea (sai che è cosa certa
Che come Nume, o Dea, vorrà l'offerta).
S'è tua donna, o tua dama, e chi non sa
Che della donna è detto dama il nome ?
L'un principia per *don*, l'altra per *dà* ;
E se come nemica l'averai,
Ti diranno poltron se non le *dai*.

I galantuomini son pochi.

Se a custodir ogni porton nostrano
Star vi dovesse un galantuomo assiso,
Quante porte sarian senza guardiano !

Di un medico fatto prete.

Perchè far prete il medico Gerviso ?
Perchè senz'altrui man spedisca ei solo
Sotterra i corpi e l'alme in Paradiso !

Sulla tomba d'un ciarlone.

Qui giace il gran ciarlone Mario Zorzato
Che mai non tacerà quanto ha parlato!

A una vecchia bevitrice.

In questo marmo, ov'è un bicchiere inciso
Giace la vecchia moglie di Narciso:
Ma lo spirito si duol, che a lei vicino
Stia sempre quel bicchier vuoto di vino!

L'impiccato.

Dopo d'aver perduto ogni sostanza
Lo sventurato Albino s'impiccò;
Convinto che quell'uom visse abbastanza,
Cui più nulla da vivere restò.

La legge e il dovere.

Legge e dover, diceva un impudente,
Son nomi fatti per la sciocca gente.
Io sempre crederò che tutto lice,
Finchè sarò, qual son, birbo e felice!

Un Vescovo gran giuocatore.

Qui giace un pazzo giuocator Prelato,
Che a perder seguitò sino alla morte;
Se mai il suo Paradiso ha guadagnato,
E stato certo un bel colpo di sorte!

Il mondo è sempre eguale.

Riformare in oggi il mondo
È un pensier che non mi va;

Egli è stato sempre tondo
E rotondo finirà.

Il bando della Corte.

Dalla Corte, Egon scacciato,
Si conforta che per questo
Forse, alcun male, informato
Crederallo un uomo onesto.

Ad un vecchio.

Per mostrar che ad ottant'anni
Hai tuttor gli spirti ardenti,
Fai de'versi impertinenti?
O imbecil quanto t'inganni!
Doppia prova anzi alle genti
Fa il tuo stil protervo e nullo:
Che tornato sei fanciullo!

Di un chirurgo.

Decider non saprei se alla nostr'arte
Dia più da guadagnar Venere, o Marte!

Sulla tomba d'un avaro.

Sta chiusa qui la cenere aborrita
Di Celio avaro, che morendo pianse,
La spesa del sepolcro e non la vita.

Ad un soldato.

Se di Marte a seguir l'ira fremente
Ti sembra impresa perigliosa e cruda,
Pensa che ad un guerrier nuoce sovente
Più che l'armato Dio, Venere nuda,

Ad un Poeta.

Assai scrivesti, e per tua gloria basti,
Che si dirà di te, che assai studiasti.

I due coniugi.

Aldo, che stava per morir d'accidia,
Sentendo Alba parlar d'un altro sposo,
Riprese fiato e guarì per invidia.

Diogene.

Mentre tutti spingeano il riso all'etra,
Mirando intento il Cinico barbuto
A pregare un'immagine di pietra:
— Al marmo, ei disse loro, io chiedo aiuto,
Perchè meglio al mio cuor l'usi al rifiuto!

Ad un ricco avaro.

Senza una moglie tanto compiacente
Si potria dir, che a quanto tu possiedi
Non ebbe parte mai nessun vivente.

L'eloquenza inutile.

Celso per consolar l'intatta sposa
Dolce le parla allor ch'ella sen dole;
Sperando quel babbion che le parole
Possan valer con chi vorria la cosa!

Padre senza figli.

Se al nome aspiri di prudente assai
Segui l'esempio del tuo saggio padre,
Che non si volle maritar giammai!

La lumaca e le corna.

Stai sempre in casa tua guardian geloso
Di moglie infida e bella,
Che di ramosa cresta
T'ornò la fronte! E non rifletti, o sposo,
Che la lumaca anch'ella,
Sta sempre in casa, ed ha le corna in testa?

La lingua delle donne.

Che una donna parlando si distingua,
E tratti anche una causa senza lingua,
Non ci ho difficoltà;
Ma che la lingua avendo,
Possa starci tacendo,
Nol credo in verità.

L' Amore.

Sai tu che cosa è Amore? È un *non so che...*
Ma da dove sen venga io non lo so;
Chi è quel che il manda, dir non ti saprò,
Nè come in me si formi, oppure in te:
Quando faccia sentirsi io non dirò;
So ch'egli affligge, ma non so il perchè;
Di cosa si contenti di' tu a me,
Se si possa cacciar, nè sì, nè no.
Non ti so dir se sia di notte o dì,
Quando vien, quando torna, e quando va.
Certo non so ch'egli sia un Nume o che;
Tu nol sai, io nol so, ed ei nol sa!

S'è in ciel, s'è in mar, s'è in terra, o s'egli è qui,
Se v'è chi il sappia, il dica in carità..
Io so che il provo, ch'il provai, che tu
Che vuoi far l'Aristarco, il provi più!

L'esame.

Importunava un esaminatore
Un Chierico assai scarso di dottrina;
A tradurgli del Mantovan Cantore
Il famoso verso: *Infandum, Regina,
Jubes renovare dolorem.* Tosto,
Rispose, che del verso a lui proposte
Il senso e la parafrasi era chiara:
*La Regina Juba si fermò due ore,
In mezzo al fango col re di Novara!*

Chierico idiota.

Leggeasi a cifre d'ôr lungo una via:
Ipsum quem genuit adoravit; motto
Che stava inciso sotto
Una divota imagin di Maria.
Un Chierico ne lesse
Una e due volte le parole stesse,
Poi così le spiegò come le intese:
Chi l'ha indorata è stato un Genovese.

L'ordinando.

Chiedea col pianto agli occhi ad un Prelato
Un povero Villan, che Sacerdote
L'unigenito suo fosse ordinato.

Pingue Cappellania, disse, è la dote
Unica che mi resta e m' interessa.
E passar deve a un Chierico nipote

La ricca facoltà, l'entrata stessa:
Consistente in più case e in un podere,
Se non giunge mio figlio a dir la Messa.

Egli con voi ha fatto il suo dovere,
Si è già presentato al pubblico esame,
Ma nè pur di un minor' ebbe il piacere.

Intanto in casa si muor dalla fame;
Mia moglie piange, mio figlio è avvilito:
Deh! appagate, o Signor, le nostre brame?

Il Vescovo: — Vi ho sempre compatito,
Disse; ma vostro figlio è un bue, che mai
Rispondere non seppe a un sol quesito.

Io so che di costumi è buono assai,
Ma ch'è ignorante appunto come un bue,
E ordinarlo qual Vescovo può mai?

Fate che studj ben le cose sue,
Che risponda ai quesiti, e gli darò
I quattr'Ordin minori, a due, a due.

Quando verrà all'esame, gli dirò:
Quis es tu? — Ed egli: — *Stephanus Battosta.*
Indi: — *Quid petis?*... gli domanderò.

Ordines minores, fia la risposta.
Gli chiederò: — *Hai studiato?* — *Un pochettino,*
Risponderà alla terza mia proposta.

Indi il Messale o l'Officio divino
Leggerà un poco, o il Concilio di Trento,
Senza spiegar, perchè non sa il latino.

Io gli darò i minori sul momento ;
Ei dirà Messa nell'anno vegnente.
Posso esiger di men? Siete contento?

Fur scritte sulla carta tostante
Le tre risposte insieme ai tre quesiti,
Acciò il Battosta le imparasse a mente.

Con rendimenti di grazie infiniti,
Tornò il villano alla sua casa, e al figlio
Disse: — Tutti i tuoi guai saran finiti!

Rasciuga il pianto, rasserena il ciglio ;
Di dir Messa fra un anno avrai la gloria,
Se vorrai appigliarti al mio consiglio.

Quel che scritto quí sta manda a memoria :
Studia se sai studiar, non dubitare,
Sopra il cugin rivale avrai vittoria.

Da quel momento cominciò a studiare
Il Chierico di e notte quel biglietto,
Che tanto bene gli dovea fruttare.

Lo studiava per strada, in casa, a letto:
Di ripeter sovente: *Quis et tu?*
In veglia e in sonno si prendea diletto.

E *Stephanus Battosta* sempre più,
S'imprimea nella testa, passeggiando
D'un ben lungo viale in sù e in giù.

Quando *Quid petis?* replicava, e quando
Ordines minores; ed *Hai studiato?*
Un pochettino, andava borbottando.

Tanto insomma il cervel s'è lambiccato
Colui, che in men di quattro o cinque mesi
Quel scritto a mente avea tutto imparato.

Agli Ordinandi di tutti i paesi
Intimò Monsignore Diocesano
Pubblico esame, e ne li fece intesi.

Il Battosta comparve antesignano
All'atto grande, co' quesiti in mente,
Con la cartaccia nel cappello in mano.

L'interrogò il prelato immantinente,
Non col *Quis es tu?* com' eran d'accordo,
Ma col *Quid petis*, per sbaglio innocente.

Cui risposegli pronto al primo abbordo :
Stephanus Battosta, e in tuon sì chiaro,
Che l'avrebbe assai ben sentito un sordo,

Quis es tu? disse il Vescovo; e il somaro :
Ordines minores, rispose altero ;
E tutti quanti in risate scoppiaro.

Ed il Vescovo torbido e severo :
— Ah, gocciolon ! soggiunse, ah, babbuino !
Tu mi *coglioni*, se vuoi dire il vero?

Il Chierico conchiuse: *Un pochettino!*

Semplicità d' un contadino.

Un povero villano Bolognese,
Per un caso imbrogliato di coscienza,

Di presentarsi all'Ordinario chiese
Nell'anticamera di Sua Eccellenza.
Introdotta quel semplice all'udienza,
Scalzo, sordido i piè, male in arnese,
Gli fece una profonda riverenza,
E col volto per terra si prostese.
— Non hai scarpe, gli disse il Porporato,
Da metterti venendo al mio cospetto?
— Perdonate, rispose il pover' uomo,
Ce l'ho le scarpe; ma sol me le metto
Quando vado a trovare il sor Curato,
Il Medico, e qualch'altro galantuomo!

Il campanile di S. Marco.

Due contadin, seduti a piè dell'arco
Del pubblico orologio,
Faceano al campanile di san Marco
Un magnifico elogio.
L'uno all'altro dicea :
— Mai non vidi 'l simile;
E quanto credi tu nella tua idea
Che costar possa questo campanile?
— Assai, rispose questi; oserei dire
Che costi cento lire.
— Uh! che dicesti mai?
L'altro soggiunse; l'hai apprezzato assai...
Eppur dicesti una cosa discreta,
Perchè, per verità,
Son cento lire una bella moneta;
Ma tanto credo anch'io che costerà!

Senza figli.

Il ricco Pasqualino, in Legge laureato,
Celibe *senza figli* d'essere ha dichiarato.

Il più brutto diavolo.

SONETTO.

In mezzo della piazza un Ciarlatano
Gridò: — Popolo mio, se quà verrete ,
Fra tre dì, vi prometto da cristiano,
Che il diavol, proprio il diavolo, vedrete.

Nè crediate ch'io burli! Anzi se vano
Quello ch'or vi prometto troverete,
Datemi al boia che mi frusti, in mano,
Che padroni di farlo ne sarete.

Giunse alla fine il sospirato giorno,
E immensa turba ansiosamente immota
A simil Ciarlatano stava intorno.

Il Popolo ei saluta, e lesto lesto
Scelama, mostrando una gran borsa vuota:
— Qual v'è più brutto diavolo di questo?...

Sordo.

Non sai la causa tu di tanto accordo?
La moglie è muta, ed il suo sposo è sordo.

O il cervello?

Per mal di testa donna moria
E ne fu fatta l'anatomia:

Il suo cervello fu ricercato
Ma in niuna parte fu ritrovato.

Caso serio.

È stato veramente un lagrimevol caso
Che il povero Gregorio abbia perduto il naso.
Non se ne duole tanto, perchè divenne brutto,
Quanto perchè non puote ficcarlo più per tutto.

Giustizia in sogno.

Vidi un saggio ed un dotto esser premiati,
Vidi un briccone e un' asino sferzati;
O qual piacer! ma in dirlo mi vergogno:
Questa Giustizia io vidi solo in sogno!

Funzionarj ciuchi.

— Prete che in tutto comodo sovra il cavallo stai,
Perchè a caval d'un asino qual povero non vai?
— Credetelo, o signore, v'andrei ben volentieri,
Ma come far che gli asini son tutti Consiglieri!

Salamino monstre!

Delle misure e pesi ignara, Giulia,
Al bottegajo un dì che aveva fame
Un chilometro chiese di salame.
Ei le rispose: — O somma creatura,
Non vi è budello di sì gran misura!

Minor male.

Non è poi cosa di tanto peso
Se donna piccola per moglie ho preso;

Perciò non fate tanto rumore,
Fra i mali scegliere volli il minore.

Errori sempre.

e vuoi sposar di notte, la sbagli, o amico caro,
e donne mal s'acquistano anche nel giorno chiaro.

Bontà dell' Acqua.

— Acqua! diceva un medico idropatico
Ad un cliente suo sordo ed asmatico.
Coll'acqua si guariscon tutti i mali,
Coll'acqua sola vuotansi i Spedali,
Acqua dunque ci vuol! — Acqua, un cornino!
Rispose quei: ma voi bevete il vino.



CHIUSA

AL MILIONE DI FROTTOLE.



Tutto dee avere un termine, tutto quaggiù ha un confine:
Dunque ancora le *Frottole* debbono avere un *fine*.
E chi ha del *Milione*, vergato il primo foglio
Ancor l'ultima pagina, ha detto: — Scriver voglio!
Lettrici, dalle rosee labbra, dal seno bianco,
Non vi pare che il Libro meriti più d'un franco?
Se vi rallegrò l'animo, vi tenne in buon umore,
Ringraziatene il vostro carissimo Editore.
In oggi altrui far ridere, lettrici mie graziose,
È cosa più difficile di tutte l'altre cose!
Ci vuole dello spirito, certo stile piccante
Che desti il buonumore e riesca brillante.
Ridere è presto detto: e al mondo vi son tali
Ridicoli e sì goffi, (bei tipi originali)
Che pur troppo a guardarli ben bene nel lor viso,
Destano, in chi li guarda, di compassione il riso.
Ma qui d'altro trattavasi; occorreva trovare
Celie, motti, facezie, e barzellette rare
Che insieme racchiudessero spirito e novità
Ove in parte vi fosse un po' di varietà.
E voi lettori cari, che al riso più di rado
Vi decidete: a ridere vi astringo e persuado.

Tutto il mondo moderno l'è una vasta bottega
Di gente faccendiera: questo nessun lo nega!
Chi da un lato fa il comico, e chi fa il buffo affatto,
Chi a dirittura è lepido, e chi del tutto è matto.
Chi tira da una parte, chi tira da quell'altra,
Quello che ha più fortuna, è chi ha la mente scaltra.
Di *Frottole* sul serio le bocche oggi son piene:
La società è un teatro, le vicende son scene;
Gli esseri tutti poi, son veri burattini...
E alfin che cosa cercano? Cercan di far quattrini!
Auch' io perciò seguendo tal massima, pensai
Di farli, col far ridere.... e il LIBRO pubblicai.
Se un *Milione* preciso le *Frottole* non sono
Debbo scusarmi, e chiedere ai lettori perdono.
Quanti in oggi vi son che dicon proprio il vero?
Pochi, o punti: e perciò essendo un uom sincero
Vi lascio col ripetervi, donne ed amici cari,
Se ne manca... le vostre poneteci, e siam pari!

FINE.

